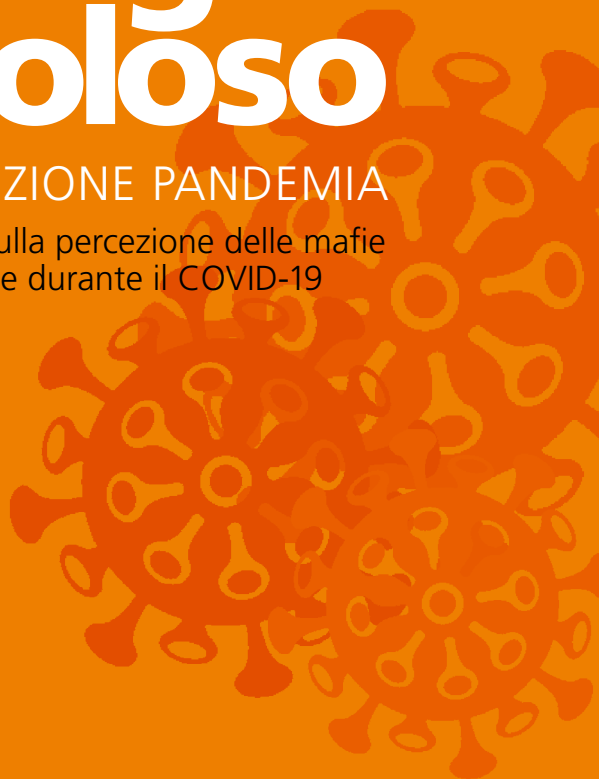




il triangolo pericoloso

MAFIE CORRUZIONE PANDEMIA

indagine nazionale sulla percezione delle mafie
e della corruzione durante il COVID-19



il triangolo pericoloso

MAFIE CORRUZIONE PANDEMIA

indagine nazionale sulla percezione delle mafie
e della corruzione durante il COVID-19

INDICE

- 5 Prefazione di don Luigi Ciotti
- 9 Introduzione di Nando dalla Chiesa
- 11 Il triangolo pericoloso di Francesca Rispoli

Prima parte: **Covid-19 e Fondi per la Ripresa**

Tabelle **1-9** con interventi di

- 18 Ilvo Diamanti
- 20 Luigi Ceccarini
- 21 Carlo Cottarelli
- 23 Tito Boeri
- 27 Romano Prodi
- 31 Gian Carlo Caselli
- 33 Vincenza Rando

Seconda parte: **la percezione delle mafie**

Tabelle **10 - 27** con interventi di

- 40 Franca Maria Rita Imbergamo
- 44 Monica Massari
- 45 Antonio Balsamo
- 50 Alessandra Dino
- 54 Lucia Musti
- 59 Giuseppe Creazzo
- 61 Giuseppe Lombardo
- 63 Stefano Ciafani e Enrico Fontana
- 67 Isabella Giannola
- 68 Marcello Ravveduto
- 71 Carlo Lucarelli

Terza parte: **mafie e corruzione durante la pandemia**

Tabelle **28 - 48** con interventi di

- 78 Roberto Saviano
- 83 Donatella della Porta
- 84 Maurizio Landini
- 88 Alberto Vannucci
- 93 Lucio Picci
- 96 Rosy Bindi
- 101 Vittorio Agnoletto
- 105 Franco Cazzola
- 107 Roberto Montà

Quarta parte: **il contesto socioeconomico**

Tabelle **49 - 56** con interventi di

- 114 Michele Mosca
- 119 Leonardo Becchetti
- 121 Giuseppe De Marzo

-
- 126 Postfazione di Federico Cafiero De Raho



demos & pi

Edizioni La Via Libera impresa sociale
© 2021
Sede legale e operativa: corso Trapani 95 | 10141 Torino
Codice Fiscale/Partita Iva 12186210014
Tel. 011/3841093

ISBN 9788894513837

Progetto grafico e impaginazione: Elisabetta Ognibene
Stampato il 15 febbraio 2021

Prefazione

Luigi Ciotti

Presidente di Libera

Quest'indagine sulla percezione di mafie e corruzione durante la pandemia non è solo un prezioso strumento conoscitivo: è anche un antidoto alla disattenzione e alla "normalizzazione".

Di mafie e corruzione si parla infatti poco e male, da quando la questione Covid ha monopolizzato la scena. Unica eccezione, l'attenzione dei media per un quadro politico che, salvo eccezioni, ha dato il peggio di sé, ostaggio di ripicche, risentimenti e ricatti che nulla hanno a che fare con l'impegno per il bene comune ma solo con la sete di potere o almeno di visibilità.

E tutto ciò mentre, nonostante il grande impegno di magistrati, forze di polizia e istituti di vigilanza, mafiosi e corrotti continuano ad agire nell'ombra, provocando e diffondendo mali da tempo intrecciati in un abbraccio mortale.

Se è vero dunque che da un lato il Covid ha evidenziato piaghe pregresse come le ingiustizie, la povertà, lo smantellamento dello Stato sociale e della sanità pubblica, è anche vero che, passata l'emergenza sanitaria, rischiamo di trovarci con altri problemi ingigantiti perché meno oggetto d'attenzione pubblica e politica. Problemi aggravati dall'indifferenza, dalla sottovalutazione, dalla percezione distorta, cioè dagli ingredienti che da sempre producono una "normalizzazione". È un meccanismo noto: quando un problema non viene affrontato alla radice ma solo con estemporanei interventi "tampone", lo scandalo del suo persistere viene mitigato se non rimosso dalla sua "normalizzazione", cioè dal fingere che il problema non esista o sia meno grave di quel che sembra. Complice, magari, il suo manifestarsi in forme nuove e meno aggressive. Lo abbiamo visto, ad esempio, con le droghe – da sempre fonte di enormi profitti per le organizzazioni criminali – rischiamo di rivederlo con mafie e corruzione.

Oggi di droga non si parla più salvo in occasione di sporadici fatti di cronaca nera perché il sistema consumistico ha reso l'assunzione di droga "normale" o comunque compatibile con lo stile di vita diffuso, in un'operazione che pare concordata a tavolino con i cartelli criminali mafiosi, che per parte loro hanno ridotto drasticamente i prezzi degli stupefacenti e dell'eroina in particolare, forti del fatto che un aumento esponenziale dei "clienti" avrebbe comunque garantito alti profitti. Il risultato è che le persone tossicodipendenti sono diventate perlopiù invisibili, tanto più che la droga da supermarket e a prezzi da discount non comporta la necessità di commettere quei reati – il furto, lo scippo, la rapina – o di piegarsi a quell'esperienze degradanti – come la prostituzione – per i quali la persona tossicodipendente veniva percepita da una fetta di società come "deviante" o come minaccia dell'ordine pubblico.

Tale "normalizzazione" del problema – di fatto una resa mascherata alla sua presunta ineluttabilità – rischia di riguardare oggi anche le mafie stesse e quel loro

avamposto sociale che è la corruzione.

Ma allora cosa bisogna fare per sventare il pericolo di tornare a una normalità che era malata ben prima dell'arrivo del Covid? Cosa bisogna fare per evitare quel dramma ancora peggiore della crisi che è lo sprecaarla – come ha sottolineato Papa Francesco – senza trarne spunto per un cambiamento vero, radicale, che non sia un semplice adattamento? Come impedire infine che le mafie e la corruzione vengano percepiti come un male endemico e inestirpabile, contro il quale non si può far altro che convivere?

Da una parte, come ho già detto, bisogna conoscere e produrre conoscenza, rompere il muro del silenzio e quello, non meno solido, degli stereotipi, degli schemi, dell'agire in base all'emergenza, operando sempre sul sintomo e mai sulla causa.

D'altra parte occorre un pensiero radicalmente nuovo, sistemico, capace di riconoscere relazioni e connessioni laddove prima si vedevano solo separazioni o contrapposizioni. Un pensiero che trascenda gli specialismi sapendo cogliere da ciascuno l'essenziale, un pensiero "meticcio" che sia non interdisciplinare ma transdisciplinare e che generi una visione complessa e complessiva della realtà, dove le singole parti concorrono a un bene comune di cui ciascuna è, al tempo stesso, artefice e responsabile. Solo un simile pensiero – insieme alle azioni che genera – è in grado di superare il paradigma dell'immunità che domina in tanti ambiti della vita sociale, economica e politica. Immunità dalla responsabilità, cioè dalle relazioni che, prima di connetterci agli altri e al mondo, ci costituiscono come persone.

Fa perciò impressione sentire parlare oggi alcuni virologi di "immunità di gregge", quando l'immunità etica è ciò che ci ha portato sull'orlo del baratro sociale ed ecologico, il male che ha permesso al "mafavirus" e alla "peste corruzione" d'infettare ampie parti del tessuto sociale.

Introduzione

Nando dalla Chiesa

Presidente Onorario di Libera

Ci sono molti modi per leggere questo Rapporto. Che nasce ed è anzi sollecitato da un evento drammatico, la peste inimmaginabile che sta colpendo il mondo da più di un anno. Le molte tabelle che lo compongono ci consegnano gli echi del tempo: una profonda preoccupazione per lo stato del paese; il giustificato timore che le risorse internazionali con cui esso cercherà di superare la crisi più grave del dopoguerra vengano controllate in più forme dalle mafie; la previsione che queste ultime possano alla fine beneficiare sia della crisi economica sia degli aiuti per uscirne.

È impossibile sottovalutare questi messaggi. Ma è proprio mentre li trasformiamo in nuova consapevolezza che appare sensato e produttivo valorizzare anche gli aspetti incoraggianti allineati dalla ricerca. Che esistono, non sono pochi e disegnano una trama di opportunità da prendere sul serio se si desidera uscire dalla crisi non tanto con una serie di rimedi quanto con un processo (almeno parziale) di rigenerazione della società italiana. Li possiamo raggruppare secondo tre ordini di prospettive.

1) *La prima prospettiva* è quella più generale, poiché riguarda direttamente le caratteristiche del campione indagato, statisticamente rappresentativo della popolazione italiana. È in fondo questo il materiale umano con cui dovrà interagire ogni strategia di ripresa. Quali livelli di coscienza vi troviamo dei problemi del paese e quali domande ne giungono in termini di investimenti e di valori da privilegiare? Osservando i numeri non può davvero sfuggire come la pandemia abbia recuperato e -si potrebbe dire- rilanciato il valore pubblico di certe funzioni e di certi beni. La sanità campeggia in testa alle voci di spesa e di investimento auspiccate. L'insieme delle risposte la colloca peraltro in una rete strategica più ampia, che include anche la ricerca e l'università. E rafforza l'immagine di una sanità come bene comune superiore da sottrarre alle mire speculative private, dal momento che -secondo l'opinione di chi risponde- il paese ha pagato alti prezzi alla pandemia anche per effetto della corruzione nella sanità. Se solo si rivivono mentalmente certe sbornie liberiste o le corruzioni impunte che hanno permesso e spinto i processi di depauperamento della sanità negli scorsi decenni, si può dire che gli italiani hanno riacquisito un senso di realtà. Perfino un senso di Costituzione resuscitata. C'è infatti qualcosa di organico nelle risposte che danno gli intervistati, pur nella loro diversificazione e nei loro naturali sfrangimenti. Abbiamo avuto bisogno della lezione della pandemia? Può darsi, ma guai se le sconfitte e i dolori collettivi passano senza insegnare.

È dunque in questa cornice che si staglia una nuova idea di sicurezza. Per la continuità e la forza con cui la parola ha dominato a lungo il discorso pubbli-

co, ci si poteva attendere ad esempio che essa, con il suo potere evocativo, calamitasse percentuali ben più alte di richieste di investimenti. La popolazione intervistata si è visibilmente diretta invece verso un altro tipo di sicurezza, di natura più sociale. Che riguarda la vita e non i beni, la salute e non l'ordine. Lo stesso dibattito in corso sull'organizzazione del sistema sanitario, con lo spazio riaperto per la medicina territoriale, può essere utile d'altronde per pensare a nuove logiche di presidio e controllo del territorio, e più in generale a un nuovo rapporto società-territorio. Il triangolo sanità-ricerca-università su cui si polarizzano le domande di investimenti esprime insomma una linea di tendenza di grande maturità, specie se si considera il ruolo primario attribuito in parallelo alla scuola (significativamente: soprattutto dai gruppi sociali meno istruiti). Si può anzi dire che il complessivo rapporto sapere-società si profili come il perno della strategia di ricostruzione indicata maggioritariamente dal campione, e che questo avvenga in un contesto di *solidarietà intergenerazionale*. Non è infatti privo di valore il fatto che, con riferimento agli investimenti da privilegiare, la voce "sanità" riscuota i consensi più alti tra i più giovani e che la voce "scuola" riscuota, all'opposto, i consensi più alti nella fascia più anziana della popolazione. Ma c'è di più. La tendenza a valorizzare beni e funzioni pubbliche non esprime infatti un sistema di aspettative delegate solo all'azione dello Stato. Un ottimo e interessante indicatore in tal senso appare la diffusa convinzione che la ripresa dipenderà in buona misura dall'energia e dallo spirito di iniziativa delle persone. È uno di quei dettagli che bisogna sapere cogliere nelle ricerche. Contare sulle proprie forze (si potrebbe dire: come con l'alluvione di Firenze, come con il terremoto del Friuli, come con il ruolo della scuola contro la mafia) è fondamento di ogni progetto di cambiamento, ancor di più se intendiamo parlare di *rigenerazione*. Insomma: un paese che guardi al rapporto sapere-società, che rilanci i beni e le funzioni pubbliche, che scopra la sicurezza sociale, che non si attenda tutto dallo Stato, che sappia i prezzi della corruzione. Quale materiale umano migliore dovrebbe desiderare un immaginario architetto del nuovo, un collettivo demiurgo politico, pur consapevole che i principi trasferiti nelle interviste non sempre coincidono con i comportamenti quotidiani?

2) *La seconda prospettiva* è quella del grado di coscienza e conoscenza del fenomeno mafioso. Si può obiettare che in fondo non sia una grande soddisfazione per una nazione constatare che il proprio popolo denuncia una pervasività del fenomeno mafioso e una sua crescita nonostante i sacrifici e i prezzi, soprattutto umani, pagati dalle istituzioni per combatterlo. Ma è un'obiezione che vale in astratto. Se la mettiamo però in relazione con la concretezza della storia italiana, ci rendiamo conto di quanto mafia, camorra e 'ndrangheta abbiano tratto vantaggio, talora vantaggio vergognoso, dalla rimozione anche teorica del problema¹. Radicalmente e sdegnosamente negato al Nord e comunque al di fuori delle regioni di origine; trattato, sia pure con finalità e per ragioni diverse, come fatto di folklore e di costume tanto nelle ragioni di insediamento tradizionale

¹ Gian Carlo Caselli, *Le due guerre*, Melampo, Milano, 2009; Enzo Ciconte, *'Ndrangheta padana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010; Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord*. La colonizzazione mafiosa, Edizioni Gruppo Abele, Torino,

quanto nelle regioni che se ne ritenevano immuni. Chi, come il sottoscritto, ha sentito nella sua vita esaltare lo spirito di ribellione del mafioso, vindice di ingiustizie, o ha sentito giurare sulla verginità della Lombardia e di Milano, chi ancora oggi legge ricerche "scientifiche" narranti che le province di Monza-Brianza o di Como sono tra le meno permeabili al fenomeno mafioso, non può non trarre un sospiro di sollievo. Non può non pensare che finalmente vada prendendo consistenza la *primitissima* condizione necessaria per sconfiggere il fenomeno mafioso: la consapevolezza che il nemico esiste ed è pericoloso. Se non ci fosse questa consapevolezza, e per troppo tempo non c'è stata, l'Italia sarebbe una prateria a disposizione dei clan. Mentre per fortuna leggiamo negli atti giudiziari la storia di un boss di 'ndrangheta invitato a partecipare ai lavori per Expo2015 che ha declinato l'invito dei suoi sodali spiegando che "non conviene perché ci sono troppi controlli"².

Non solo. Questa consapevolezza della minaccia mafiosa non brancola nel buio ma si accompagna a conoscenze di fatto sufficientemente precise. Appare chiaro al campione intervistato quali siano i settori di maggiore penetrazione e di sfondamento da parte delle mafie. Colpisce ad esempio l'importanza attribuita, correttamente, allo smaltimento dei rifiuti e ai reati ambientali, o alla stessa presenza dei clan nella sanità; scoperta recentissima per il Nord, quest'ultima, come solo pochi anni fa testimoniarono le reazioni -incuriosite o perplesse- che seguirono la denuncia di un gruppo di ricerca dell'Università degli Studi di Milano³.

Allo stesso modo il campione indagato non sembra affatto travolto dai luoghi comuni che in tempi recenti si sono diffusi (spesso per responsabilità degli stessi esperti...) circa l'esercizio della violenza da parte delle organizzazioni mafiose. Traspare infatti, dalle sintetiche percentuali a disposizione, un certo equilibrio nei giudizi: non vi si trovano né la straripante convinzione che oggi le mafie siano meno violente perché dedite solo alla corruzione, né la convinzione opposta che oggi esse siano più violente anche se meno spettacolari di prima.

Sotto questa luce la stessa risposta volta a sottolineare la natura internazionale del fenomeno perde la sua possibile connotazione qualunque, ravvisabile forse in precedenti ricerche⁴. Non appare cioè voler rimuovere la concretezza e la pericolosità della presenza mafiosa nei contesti di vita degli intervistati per trasferirla mentalmente in altri mondi e paesaggi lontani. Piuttosto appare segno, appunto, di una buona informazione circa la qualità del problema, contemporaneamente locale e globale.

3) *La terza prospettiva* è infine quella della percezione di una responsabilità *sociale* nella estensione e nella ascesa di mafie e corruzione. Si potrebbe credere infatti che la denuncia dell'escalation dell'illegalità organizzata rinvii direttamente e classicamente alle responsabilità di "Roma" o dei "politici", ovvero di "quelli che stanno in parlamento". In effetti i risultati del sondaggio non danno scampo.

² Simion, A. (2020). Ordinanza di applicazione di misura cautelare – Procedimento n. 15565/17 R.G.N.R., Tribunale di Milano – Ufficio del Giudice per le indagini preliminari, 2 luglio. p. 23.

³ CROSS-Osservatorio sulla criminalità organizzata, Secondo rapporto sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, Università degli Studi di Milano, 2015

⁴ Si veda lo stesso Rapporto *Liberaidee*, a cura di Francesca Rispoli, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2018

La reputazione dei partiti e della politica, la fiducia che essi ispirano viaggia autenticamente verso minimi da record, con esclusione parziale delle fasce di età più anziane e dei gruppi meno istruiti. Né potrebbe essere diversamente sommando le opere e le omissioni della classe politica nella storia italiana recente e il *populismo dall'alto* dispiegato a piene mani nei periodi a noi più vicini⁵.

E tuttavia, osservando le risposte degli intervistati, la politica non appare affatto l'unica spiegazione dei fenomeni di illegalità. Si potrebbe anzi dire, riprendendo un'immagine della *Canzone del maggio* di De André, che nessuno sulla base di questa indagine può sentirsi assolto. Certo non sono assolte le imprese, anche se da esse ci aspetta (ragionevolmente) un contributo importante alla fuoriuscita dalla crisi. Non sono assolti di certo i professionisti e i colletti bianchi, con quel sospetto di concorso esterno che oramai inizia a gravare sui comportamenti di loro esponenti di diverso grado e prestigio. Diversamente da quanto sarebbe accaduto trent'anni fa, non sono assolti i magistrati, e nemmeno le forze dell'ordine (che ne escono comunque meglio di tutti, seppure in allarmante deficit di fiducia da parte delle generazioni più giovani). Non è assolta nemmeno la sanità. E probabilmente non perché non siano stati vissuti con ammirazione e gratitudine gli sforzi, i sacrifici e i rischi affrontati da una moltitudine di medici e infermieri nella lotta alla pandemia. Ma perché sono ben venute al pettine, nella circostanza, anche le inefficienze e gli effetti dei parassitismi del sistema (della cui percezione vi è traccia in altre risposte), enfatizzati dalle centinaia di casi di medici messi in malattia quando la patria -è il caso di dirlo- li chiamava.

Ma se nessuna categoria o nessun soggetto è assolto, ne deriva l'esistenza di una diffusa rete di relazioni causali che interrogano ciascuno per la sua piccola o grande parte di responsabilità. E questo orientamento logico appare un po' il timone delle opinioni raccolte dalla ricerca. Non si può dire infatti che si tratti di una popolazione mossa prevalentemente dal proprio "particolare" e poco sensibile all'interesse generale. Intanto perché, fuori da ogni demagogia, ritiene a grande maggioranza che la corruzione politica sia "lo specchio della società italiana". In secondo luogo perché è eloquente lo scarto notevolissimo tra coloro che sono preoccupati per la propria situazione familiare (una minoranza, sia pure cospicua) e coloro che sono invece preoccupati per lo stato del paese (la larga maggioranza). Dietro le opinioni raccolte dal questionario si avverte, in definitiva, uno spirito di coinvolgimento collettivo. Emerge uno sguardo amaro e responsabile anche verso le storie degli eroi caduti in difesa della legalità e della democrazia. Il cui esempio, ad avviso dei rispondenti, non solo non viene adeguatamente ricordato e valorizzato dallo Stato, ma non è nemmeno "adeguatamente assunto ad esempio" dalla società italiana nel suo insieme. Certo, come si è detto, nei questionari prende forma spesso un riflesso "migliore" dell'originale. Ma occorre ammettere che, data la natura del campione, statisticamente rappresentativo -ripetiamolo- della popolazione italiana, altre indicazioni e altre consapevolezza sarebbero giunte in altri tempi. Apprezziamo dunque le risposte. Perché denunciano una situazione estremamente preoccupante ma rivelano anche che le risorse sociali e culturali per affrontarla ci sono. In gran parte ci sono. Bisogna valorizzarle.

⁵ Marco Revelli, *Populismo 2.0*, Einaudi, Torino, 2017

Il triangolo pericoloso

Francesca Rispoli

Ufficio di Presidenza di Libera

In un momento nel quale le reti sociali assumono forme diverse di giorno in giorno, per sopperire ai bisogni emergenti e ottemperare alle normative, anche Libera cerca quotidianamente di attivare nuove forme di ascolto e comprensione della realtà, che affianchino le modalità già in uso, spesso mutate e talvolta marginalizzate durante il 2020.

Ed è per questa ragione che abbiamo pensato, in continuità con il percorso di Liberaidee (2017/2018), di proporre una nuova indagine sociale sulla percezione delle mafie e della corruzione. Un'indagine diversa dalla precedente, per numeri e metodi, ma con la medesima finalità di tastare il polso del Paese rispetto ai temi a noi cari.

Libera ha sempre messo al centro della propria azione l'importanza dello studio, della ricerca e della conoscenza. Oltre alla già citata esperienza di Liberaidee, dal 2010 al 2014 ha condotto una serie di ricerche sulla percezione del fenomeno mafioso tra gli studenti delle scuole superiori in diverse regioni del centro e nord Italia: Toscana, Lazio, Liguria, la provincia di Trento, Piemonte e Lombardia. I risultati delle ricerche sono stati pubblicati in due quaderni di Libera con *Narcomafie*¹ e hanno rappresentato un'occasione di riflessione e dibattito sull'immaginario sulle mafie e l'antimafia tra i più giovani.

Per questa ragione abbiamo pensato di proseguire in questo solco, che ha ormai oltre dieci anni di storia.

Il 2020 è stato un anno del tutto unico, una curva inaspettata nel nostro cammino, durante il quale la dimensione sociale ha cessato di essere uno spazio da vivere, per diventare una rappresentazione. Lo stare prevalentemente in casa, con l'attivazione massiccia dello smart working, ci ha portati a trincerarci dietro degli schermi, in un sentimento di confusione tra ciò che avveniva *fuori*, ciò che proteggevamo tra le mura domestiche, ciò che sentivamo *dentro*. Una dimensione che ha acuito la distanza e al contempo la sovrapposizione tra reale e virtuale, generando sentimenti contrastanti e rappresentazioni del mondo divergenti. In questa cornice appare ancora più importante il ruolo della percezione e dunque l'analisi che qui presentiamo.

Secondo l'enciclopedia Treccani, la percezione è 'l'atto del percepire, cioè del prendere coscienza di una realtà che si considera esterna, attraverso stimoli sensoriali, analizzati e interpretati mediante processi intuitivi, psichici, intellettivi'².

¹ Della-Ratta Rinaldi F., Ioppolo L. e Ricotta G., *Con i loro occhi. L'immaginario mafioso tra i giovani*, EGA, Torino, 2012;

Della Ratta-Rinaldi F., Ioppolo L. e Ricotta G., *Vista dal Nord. Educazione antimafia e immaginario mafioso in Piemonte e Lombardia*, EGA, Torino, 2015

² <https://www.treccani.it/vocabolario/percezione/> consultato il 10 gennaio 2021

Si tratta dunque del meccanismo mediante il quale “catturiamo” la realtà circostante, selezionando gli elementi per noi importanti, organizzandoli e generando la nostra visione del mondo.

Risulta evidente quindi che ci sia un divario tra la realtà fisica e l'idea che soggettivamente ce ne facciamo; ma è altrettanto evidente che è grazie anche a quest'idea soggettiva che ci muoviamo nel mondo con le nostre azioni e che dunque agiamo sulla realtà. La parola percezione non deve dunque condurci a pensare a qualcosa di astratto, individuale, non confutabile e meno influente: deve portarci a ragionare su quali siano i fattori ritenuti importanti, fotografati dalla nostra mente, che generano la nostra visione del mondo e che di conseguenza modificano il nostro vivere e impattano sulla realtà, in un ciclo continuo di concatenazione tra reale e percepito.

Rispetto alle precedenti indagini, quella che qui presentiamo si colloca in un contesto del tutto particolare: da un punto di vista economico, sociale e politico, gli eventi vissuti e le loro conseguenze hanno fortemente influenzato le percezioni degli intervistati.

E la pandemia è tra i protagonisti dell'inchiesta, perché si è pensato che fosse particolarmente importante stimolare le risposte su come il virus sia un'occasione per le mafie e la corruzione e su quale destinazione fosse importante dare ai fondi dell'Unione Europea, per spingere la ripartenza.

Come ha richiamato Federico Cafiero De Raho, procuratore nazionale antimafia, “C'è il serio rischio che le mafie possano aumentare il proprio business in questa situazione di emergenza: penso all'offerta che hanno dato in alcuni territori alle famiglie in difficoltà, ma anche ai settori economici funzionanti come quello ortofrutticolo, della grande distribuzione agroalimentare o dei rifiuti speciali, in cui investono e che sono ora ancora più strategici. Con la Dia e la Guardia di finanza stiamo monitorando la situazione ed effettuando degli approfondimenti”. Per approfondire questo rischio, Libera e *Lavialibera* hanno pubblicato a dicembre il rapporto ‘La tempesta perfetta’³, dal quale si evince che c'è stata un'impennata del numero di interdittive antimafia nei primi nove mesi dell'anno, 23 attività pre-investigative collegate alla criminalità organizzata con il coinvolgimento di 26 Direzioni Distrettuali competenti e 128 soggetti attenzionati, il rischio liquidità per circa 100mila imprese società di capitali e il forte allarme per i cybercrimes in aumento rispetto allo scorso anno.

E se la rapida diffusione del Coronavirus in Italia ha colto tutti impreparati, ciò non è successo per le grandi organizzazioni criminali che sono in grado di farvi fronte più agevolmente, perché nel loro tessuto connettivo è insita la capacità di rapido adattamento ai mutamenti economici e sociali. Le mafie hanno infatti un enorme vantaggio rispetto allo Stato: la rapidità di pensiero e di esecuzione. Ovviamente sfruttando il vantaggio di non avere regole, se non quelle interne al

clan. I mafiosi e i corrotti, dopo aver osservato la scena della tragedia, ora sono in agguato o già operanti, come si evidenzia dall'incremento di alcuni reati spia.

Come riporta il rapporto Censis ‘In tutte le epoche di crisi, la società italiana ha resistito e rilanciato grazie a un curioso e originale intreccio dei suoi tessuti costituenti. La realtà di oggi ci impone, pur convinti dei meriti che nello sviluppo italiano hanno avuto e avranno il vitalismo diffuso dei processi reali e lo spontaneismo dei soggetti economici e sociali, di prendere atto che il Paese si muove in condizioni a troppo alto rischio per non presupporre una nuova e sistemica azione della mano pubblica: non per riparare i guasti, ma per ripensare il Paese, per cogliere l'occasione di immaginarlo di nuovo, per non rinchiudere la nostra società in una cultura del sussidio e del respiro breve.

Viene naturale chiedersi se è questa la grande frattura, il sisma devastante che, finalmente secondo molti, costringa il nostro Paese a dotarsi di un progetto collettivo che spazzi via la soggettività egoistica e proterva in cui per decenni abbiamo creduto, a cui ci siamo affidati con sempre minore convinzione e alla quale, senza alternative, alla fine ci siamo dovuti consegnare prigionieri.”⁴

Una grande frattura, un sisma devastante, l'interesse delle mafie a cavalcare il business della pandemia: ma come raccogliere le opinioni delle persone su questi argomenti?

Vista l'impossibilità di organizzare una rilevazione capillare a partire dalle basi associative, si è deciso di affidare l'analisi a Demos & Pi., la nota società presieduta da Ilvo Diamanti, per condurre un'indagine su un campione rappresentativo della popolazione italiana (N=995, rifiuti/sostituzioni/inviti:7.676), dai 18 anni in su, per genere, età, titolo di studio e area, ponderato in base alle variabili socio-demografiche (con un margine di errore del 3,1%).

L'indagine è stata condotta da Demetra con metodo MIXED MODE (Cati - Computer Assisted Web Interviewing; CAWI - Computer Assisted Web Interviewing; CAMI - Computer Assisted Mobile Interviewing, vale a dire via telefono fisso, via web con invio del questionario in un link via mail, al telefono cellulare).

La rilevazione ha avuto luogo nel periodo tra il 10 e il 13 novembre 2020.

L'indagine è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Ilvo Diamanti. Luigi Ceccarini, Martina Di Pierdomenico e Ludovico Gardani hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati⁵.

Risulta evidente che una rilevazione siffatta ha dei limiti, di cui siamo consci. Si tratta di un termometro da non generalizzare, tuttavia è importante ricordare quale sia l'intento dal quale si è mossi, vale a dire ascoltare le percezioni di un campione rappresentativo della popolazione, per poter da queste muovere un dibattito pubblico, generando attenzione mediatica, sociale e politica sulle atti-

⁴ <https://www.censis.it/rapporto-annuale/54%C2%B0-rapporto-sulla-situazione-sociale-del-paese2020-0> sintesi per la stampa, consultato il 22 gennaio 2021

⁵ I dati sono arrotondati all'unità e questo può portare ad avere un totale diverso da 100. Documento completo su www.agcom.it

³ Ruggiero G., ‘La tempesta perfetta’, Lavialibera ed., Torino, 2020

vità delle organizzazioni criminali durante la pandemia e nella gestione dei fondi per la ripresa.

Il rapporto che segue non ha dunque la pretesa di essere esaustivo, ma riteniamo possa essere utile a generare un confronto che esca da questo volume e arrivi a quanti più possibili portatori di interesse.

Nel leggere i risultati della rilevazione, è sorprendente notare quanto la preoccupazione per la sanità abbia oggi preso piede tra tutte le fasce anagrafiche, anche le più giovani. È bruciante il ruolo giocato dal Covid-19 in questi mesi. Una traccia delle deviazioni prodotte dalla pandemia è ravvisabile nel report 'InSanità. L'impatto della corruzione sulla salute', pubblicato da Libera e *Lavialibera* in occasione della Giornata mondiale della corruzione 2020 ⁶.

Nell'ambito delle priorità, è importante sottolineare anche come la scuola e l'università siano viste di primaria importanza soprattutto tra la popolazione femminile e tra gli operai, categorie che nei mesi del lockdown hanno maggiormente pagato lo scotto del digital divide e delle scuole chiuse. Interessante anche notare come sia tra coloro che si collocano a centro-destra maggiormente sottolineata l'importanza della regolarizzazione dei migranti, la loro integrazione, a significare un'attenzione verso il tema e la necessità di affrontarlo anche per mezzo di specifiche risorse pubbliche.

Un altro effetto del Covid è probabilmente l'importanza che si attribuisce alle politiche ambientali, messe al centro dell'attenzione sia rispetto a ciò che concerne l'investimento mafioso, sia a ciò che lo Stato dovrebbe fare. L'attenzione all'ecologia integrale, il legame con il territorio, il maggior rispetto per la natura, potrebbero essere buone eredità di una malattia che affonda le sue radici anche nella cementificazione e nelle deforestazioni.

In questi mesi le persone hanno re-imparato a valorizzare le reti di prossimità e di auto-gestione in alcuni casi: questo ha acuito una sfiducia nei confronti delle organizzazioni, sindacati in primis, percepiti distanti dagli intervistati. I dati sono allarmanti, è necessario correre ai ripari per ricostruire i legami sfilacciati, lisi.

Le forze dell'ordine e la magistratura ottengono un buon tasso di fiducia, più tra le persone anziane che tra i giovani; mentre poco amati risultano ancora una volta i politici nazionali e locali.

La fiducia nel Governo però è cresciuta rispetto al 2015: la serie storia ci dice che se oggi raggiunge il 41%, nel 2015 (governo Renzi) si fermava al 31%.

L'esposizione mediatica del tema 41 bis, carcere di isolamento per i mafiosi, ha

una ricaduta anche sull'indagine. Dopo la 'rivolta delle carceri' e le scarcerazioni della scorsa primavera, le persone intervistate hanno reputato di attribuire una votazione alta all'importanza del 41bis (ben il 24% attesta un favore con voto massimo, 10).

Rispetto alla pandemia, l'82% degli intervistati correla la diffusione della corruzione a una cattiva gestione dell'emergenza, come a dire che il nostro sistema sanitario, piegato dalle cattive pratiche e dalla maladministration, non ha saputo rispondere alle esigenze del momento.

Infine è importante sottolineare che, benché a inizio novembre la situazione fosse seria ma quantomeno più chiara rispetto ai primi mesi dell'anno, la preoccupazione degli intervistati era massima, paragonabile ai livelli di marzo 2020. Forse perché l'arrivo della seconda ondata, col suo carico di violenza, è stato più forte e repentino di quanto le persone si potessero o volessero aspettare.

Complessivamente i dati raccolti non sono scontati e anzi ci danno la possibilità di leggere la poliedricità del momento, attraverso lenti e filtri differenziati. Anche per questa ragione abbiamo deciso di affidare il commento delle tabelle a tanti amici e compagni di strada, che con il loro impegno quotidiano sui temi che più ci stanno a cuore, hanno la possibilità di leggere i risultati alla luce della loro esperienza.

Sono magistrati, docenti universitari, esponenti delle Istituzioni, militanti associativi, scrittori, giornalisti, ...: persone di pensiero e impegno contro le mafie e la corruzione, con le quali Libera ha costruito un rapporto e quotidianamente si confronta per la costruzione di percorsi di liberazione. Una lettura polifonica quindi che vuole restituire l'importanza di guardare a questi argomenti con la complessità di sguardi multifocali.

Per questo nelle pagine che seguono troverete l'alternarsi di voci, ciascuna da ascoltare per spingere oltre l'asticella della comprensione, per arricchire il nostro bagaglio di conoscenza, che è presupposto del nostro agire associativo.

Fare ricerca è uno strumento fondamentale per Libera e il fine ultimo è interrogarsi su cosa di più e meglio si possa fare per condurre efficacemente l'azione culturale e sociale contro le mafie e la corruzione: una domanda che la rete di Libera si pone quotidianamente, da oltre 25 anni, sentendo di dover costantemente aggiornare il proprio agire per attivare strategie capaci di rispondere alle azioni in costante evoluzione delle consorterie criminali.

⁶ Rispoli F., Ruggiero G., Vannucci A., 'InSanità. L'impatto della corruzione sulla salute', Lavialibera ed., Torino, 2020

L'autrice ringrazia

per la redazione del questionario l'aiuto fondamentale di Nando dalla Chiesa, Peppe Ruggiero, Rocco Sciarrone e Alberto Vannucci.

Per la realizzazione dell'inchiesta la sincera collaborazione di Luigi Ceccarini, Ilvo Diamanti e Ludovico Gardani.

Per il commento ai dati dell'inchiesta, in ordine alfabetico: Vittorio Agnoletto, Antonio Balsamo, Leonardo Becchetti, Rosy Bindi, Tito Boeri, Gian Carlo Caselli, Franco Cazzola, Luigi Ceccarini, Carlo Cottarelli, Giuseppe Creazzo, Ilvo Diamanti, Donatella della Porta, Giuseppe De Marzo, Alessandra Dino, Isabella Giannola, Franca Maria Rita Imbergamo, Maurizio Landini, Giuseppe Lombardo, Carlo Lucarelli, Monica Massari, Roberto Montà, Michele Mosca, Lucia Musti, Lucio Picci, Romano Prodi, Vincenza Rando, Marcello Ravveduto, Roberto Saviano, Alberto Vannucci.

Per le valutazioni complessive sull'indagine Federico Cafiero De Raho, don Luigi Ciotti, Nando dalla Chiesa.

Per aver seguito tutte le fasi del progetto l'Ufficio di Presidenza di Libera, lo staff nazionale e i referenti regionali dell'associazione.

PRIMA PARTE

Covid-19 e fondi per la ripresa

La prima parte dell'inchiesta si compone di tre domande, incentrate sulla relazione tra fondi europei, ripresa e infiltrazioni mafiose.

Ai rispondenti abbiamo chiesto:

- 1) In quali settori dovrebbero essere investiti i Fondi Europei per fronteggiare la crisi del Covid-19?
- 2) Quale, tra le seguenti istituzioni possono maggiormente favorire la ripresa economica del paese?
- 3) La fase di ripresa delle attività economiche successiva al lockdown verrà sostenuta dall'arrivo dei Fondi Europei per fronteggiare la crisi del Covid-19.

Per ciascuna domanda le tabelle presentano i risultati assoluti e poi la scomposizione per profilo socio-demografico (età, genere, titolo di studio, professione, zona geografica, autocollocazione politica e intenzione di voto).

Come si evince dai commenti che seguono, gli intervistati si sono mossi compattamente in favore della salute, dell'università e della ricerca. Risposte figlie dei tempi.

È interessante notare come lo smaltimento dei rifiuti sia un'attività che viene ritenuta di primaria importanza per le mafie, anche in relazione ai fondi per la ripresa. Risposta che dialoga con quella riferita alla domanda 'Secondo lei oggi dove è più attiva la mafia' (tabella 22).

Rispetto alla ripresa, la fiducia degli italiani è riposta nelle imprese, considerate motore della ripartenza, seguite dal Governo e dall'Università e Ricerca (probabilmente questo dato è anche legato al valore del vaccino). Al quarto posto si attesta lo spirito degli italiani, come forza trainante del domani. È un messaggio che trasuda la voglia della ripartenza, il desiderio di rimbocarsi le maniche e lavorare per riacquisire spazi di vita perduti.

C'è da segnalare che la ripartenza non viene affidata agli organismi internazionali (che pure hanno un ruolo fondamentale ad esempio sulla ripartizione delle risorse straordinarie), tantomeno ai partiti e ai sindacati. Maggior vicinanza è espressa nei confronti delle amministrazioni locali e delle associazioni di volontariato.

Questa parte dell'indagine è stata affidata ai commenti di Ilvo Diamanti, Luigi Ceccarini, Carlo Cottarelli, Tito Boeri, Romano Prodi, Gian Carlo Caselli, Vincenza Rando.

Crisi virale, NOI l'unico vaccino

Ivo Diamanti

*docente all'Università degli studi di Urbino "Carlo Bo"
e presidente di Demos & Pi.*

La pandemia minaccia la nostra salute e ha cambiato la nostra vita. Ci spinge a vivere da soli, lontani dagli altri. Talora, anche dai nostri familiari. E ha generato un clima di insicurezza, spesso di paura, che incombe su tutti. Indebolisce la nostra società. E la nostra economia. Così, si stanno creando condizioni favorevoli al propagarsi del crimine organizzato e dell'usura. Che sfruttano l'indebolirsi del sistema delle imprese e del commercio. Stremato dal crollo dei consumi e del mercato. Interno, oltre che internazionale. Questa convinzione ha indotto don Luigi Ciotti, fondatore e presidente di "Libera", ad affermare, di recente, che "la mafia è, anch'essa, un virus. Il Mafavirus. D'altronde, le mafie approfittano da sempre dei momenti di crisi, come in questi mesi, avvelenando e impoverendo contesti sociali già disorientati e spaventati.

Per questa ragione Libera ha affidato a Demos l'incarico di indagare sulla percezione sociale di quanto la pandemia stia generando condizioni favorevoli al propagarsi delle mafie, della criminalità organizzata. E, al tempo stesso, della corruzione. "Impiantandosi" fra le pieghe del sistema produttivo e, al tempo stesso, familiare. Perché la profonda crisi che ha investito il Paese coinvolge, ovviamente, imprese e imprenditori. Ma anche le famiglie, le persone. Costrette a cercare sostegni per affrontare i costi della vita quotidiana. Si tratta di problemi gravi, che richiedono aiuti urgenti. Per evitare che le mafie (termine fin troppo generalizzato, ma, per questo, di uso comune) occupino gli spazi lasciati liberi dallo Stato. Prima dello Stato. Un pericolo denunciato da numerosi magistrati. Ormai da tempo. Questo rischio appare largamente percepito – e condiviso – dagli italiani, come emerge dall'indagine condotta da Demos per Libera. Oltre il 70% dei cittadini, infatti, ritiene che, spinta dall'emergenza Covid, la corruzione in Italia si stia diffondendo ancora di più. Mentre, al tempo stesso, la mafia aumenta la sua presenza. E il suo potere. Questa convinzione, peraltro, trova "molto" d'accordo più del 50% degli intervistati. Per la precisione: il 55%, per quel che riguarda l'infiltrazione mafiosa. Si tratta di un'opinione diffusa in tutte le categorie professionali, ma soprattutto fra "i liberi professionisti", che dispongono di antenne particolarmente sensibili, rispetto a questo fenomeno. Il loro grado di percezione, circa la diffusione della mafia, raggiunge l'80%. Coinvolge, cioè, (quasi) tutti. Inoltre, è interessante osservare come, sul piano territoriale, l'attenzione verso l'infiltrazione mafiosa sia particolarmente acuta nel Nord, soprattutto nel Nord Ovest, mentre nel Nord Est è maggiore la sensibilità al fenomeno della corruzione. Che, secondo la maggioranza degli italiani (intervistati da Demos), verrebbe ulteriormente favorita dagli aiuti economici del governo a sostegno delle imprese e, in misura di poco inferiore, alle famiglie in

difficoltà. L'indagine di Demos, per Libera, delinea, dunque, una visione "corrotta" della società, ma soprattutto, delle istituzioni al suo "servizio". In primo luogo, la sanità. Che ha offerto sostegno e aiuto ai cittadini e al territorio, in questa grave emergenza. Ma non nella misura necessaria, perché è ritenuta "corrosa" all'interno e, per questo, indebolita, meno efficiente. Si tratta di una valutazione espressa da 8 italiani su 10. Dunque: quasi tutti. E, per questa ragione, tre quarti degli italiani ritengono che i fondi europei dovrebbero essere investiti anzitutto nella sanità. Una convinzione che raggiunge i livelli più elevati nel Mezzogiorno, dove il sistema sanitario, di fronte a questa emergenza, ha dimostrato tutti i suoi limiti. È significativo osservare come, dopo il sistema sanitario, il settore verso il quale i cittadini pensano sia necessario destinare i "Fondi Europei" sia la scuola. Insieme al sistema universitario e alla ricerca. Dunque, la crisi pandemica ha accentuato la domanda di sicurezza sociale e personale, attraverso maggiori interventi del (e sul) sistema sanitario. Ma, al tempo stesso, ha spinto a guardare avanti. Verso il futuro. Investendo sulla ricerca, sulla scuola. E, dunque, sulle giovani generazioni.

L'indagine condotta da Demos insieme a Libera, per valutare la percezione in merito alle conseguenze della "crisi virale" sulla sicurezza sociale e legale dell'Italia, propone, dunque, uno scenario con molte zone d'ombra, nelle quali agiscono organizzazioni mafiose e malavitose, che sviluppano la loro presenza intorno alle imprese e accanto alle famiglie. È un quadro che, secondo la maggioranza degli italiani, fornisce alla corruzione condizioni favorevoli per diffondersi ulteriormente.

Occorre, dunque, grande attenzione. Per evitare che il Covid favorisca il contagio del virus criminale e corrotto, latente e presente nella società, accanto a noi. L'insicurezza, la paura, la crisi: rischiano di diffonderlo ulteriormente. E l'unico vaccino in grado di contrastarlo siamo noi.

La dimensione intellettuale, come risorsa per il futuro

Luigi Ceccarini

docente all'Università di Urbino Carlo Bo e ricercatore presso Demos & Pi.

L'emergenza Covid-19, secondo gli italiani, ha aperto una finestra di opportunità alla diffusione della corruzione e al consolidamento del potere mafioso. Le misure di sostegno dell'UE diventano un'occasione non solo per la modernizzazione e il rilancio economico del Paese o il potenziamento del sistema dei servizi e di protezione dei cittadini, ma anche per il malaffare.

Alla domanda posta da Demos-Libera che chiedeva in quali settori investire i fondi europei gli italiani non hanno esitazioni. La grande maggioranza, 75%, indica la Sanità. Del resto, in tempi in cui la curva pandemica segna ancora traiettorie preoccupanti la salute diventa la questione principale. Angoscia un po' tutti i cittadini (anche se in misura maggiore le donne e gli abitanti del meridione). Ed è il settore che pesa maggiormente nelle voci di bilancio delle regioni. Segue la Scuola, che non assume la rilevanza della Sanità, ma, testimonia quanto la formazione venga considerata importante dagli italiani, tanto da essere indicata da oltre un intervistato su tre (35%).

Si tratta, del resto, di uno dei settori più colpiti, e per questo gli investimenti in tale direzione vengono visti con favore: per formare i formatori e dotare le strutture (scolastiche) di infrastrutture (digitali). Infatti, la didattica a distanza non si risolve semplicemente nel fare lezione di fronte al computer, ma necessita di competenza e strumentazioni. Al terzo posto si colloca il mondo dell'Università e della Ricerca (26%), che viene valorizzata dai più giovani (18-34 anni: 35%).

Questi dati ribadiscono non solo l'importanza attribuita alla formazione, ma anche la valorizzazione della ricerca in tempi in cui si affronta un nemico sconosciuto, che va studiato adottando il metodo scientifico. Emerge dunque l'idea, non certo nuova, dell'Europa come riferimento esterno, ancora di salvataggio per le incertezze interne. Le opinioni dei cittadini sembrano infatti più chiare degli orientamenti emersi in questi mesi nel dibattito pubblico e dallo scontro politico, sul Mes e sui progetti per ottenere le risorse da Bruxelles.

Oltre alla Sanità, quale bene comune e prioritario nella cornice pandemica del presente, viene dunque valorizzata la Scuola e la Ricerca. Ovvero, la dimensione intellettuale, come risorsa per il futuro. Per il rilancio e la modernizzazione, ma anche per contrastare l'insicurezza sospinta da un mondo globale sempre più agitato.

Uguaglianza di possibilità

Carlo Cottarelli

docente all'Università Bocconi di Milano e direttore dell'Osservatorio sui Conti Pubblici dell'Università Cattolica di Milano

Nel leggere i risultati del sondaggio Covid19 su come i fondi europei dovrebbero essere utilizzati non sorprende il fatto che il 75 per cento dei partecipanti al sondaggio consideri come priorità la sanità. L'opinione pubblica risponde alla natura della crisi in corso, crisi di natura sanitaria. Sorprende invece, favorevolmente a mio giudizio, il fatto che scuola, università e ricerca siano viste, seppure distanziate rispetto alla sanità, tra le principali altre priorità nell'uso delle risorse disponibili.

Penso anche io che sanità e pubblica istruzione (in tutte le loro componenti) siano le priorità. Non credo però che lo siano diventate in conseguenza della crisi Covid. Se andiamo a studiare i dati, per esempio, sulle morti per Covid nei vari paesi, vediamo che, per lo meno all'interno della trentina di paesi considerati economicamente "avanzati" (come l'Italia), non esiste alcuna relazione statistica tra quanto un paese spendeva per la sanità nel 2019 e quanto quel paese abbia sofferto in conseguenza della pandemia (forse perché, nel decidere come allocare quella spesa, non si teneva in conto sufficientemente il rischio di una pandemia). Sono stati colpiti in misura pesante anche tanti paesi con spese per la sanità elevate rispetto al Pil e in termini pro capite. Hanno invece contato, nel fare la differenza, soprattutto due fattori: la composizione demografica (paesi con più anziani hanno sofferto di più) e l'ordine in cui i paesi sono stati colpiti (paesi che sono stati colpiti per primi hanno sofferto di più).

La necessità di investire di più in sanità e pubblica istruzione deve allora essere motivata in diverso modo, in un modo che, fra l'altro, è meno contingente. Un'adeguata spesa pubblica in questi settori è infatti per me essenziale per garantire all'Italia una crescita sociale ed economica equilibrata e giusta. Per "giusta" intendo una crescita che offra a tutti la possibilità di realizzarsi, seguendo quel principio alla base anche dall'articolo 3 della nostra Costituzione. Credo che un'uguaglianza di possibilità, di punti di partenza, sia quello che negli ultimi decenni ha frenato lo sviluppo sociale ed economico italiano. La pubblica istruzione è essenziale in tutte le sue componenti per realizzare un ideale di uguaglianza di possibilità. A partire dagli asili (compreso gli asili nido), che sono fondamentali per lo sviluppo della personalità umana, soprattutto per chi nasce in famiglie disagiate, per finire con l'università (siamo all'ultimo posto in Europa per spesa universitaria pro capite per giovani in età universitaria). E, naturalmente, la spesa sanitaria deve essere adeguata alla necessità di offrire un'uguaglianza di possibilità in ogni fase della vita.

Inoltre, le risorse messe a disposizione dall'Europa attraverso il programma Next Generation European Union, visto lo scopo dichiarato di tale programma, devo-

no essere, in generale, rivolte alla crescita e non c'è dubbio che la formazione del capitale umano sia prioritaria per la crescita. Lo sono però anche gli investimenti materiali e il sondaggio conferma che queste aree sono, anche nel parere degli italiani, ai primi posti nella classifica di come dovrebbero essere usate le risorse europee. Stanno in posizione abbastanza elevata sia le politiche ambientali e del territorio, sia le grandi opere e le infrastrutture. Mi sembra la combinazione appropriata nel definire gli investimenti pubblici. Quando pensiamo a questi, pensiamo spesso soltanto alle grandi opere infrastrutturali. Ma al momento l'Italia beneficerebbe molto anche dal mettere in sicurezza il territorio e, in generale, da una marea di investimenti pubblici, di piccole e medie dimensioni, volti a migliorare, per gli italiani, la vita e la possibilità di partecipare al mondo produttivo.

Più investimenti in salute e istruzione

Tito Boeri

docente all'Università Bicconi di Milano

La stragrande maggioranza dei rispondenti all'indagine Demos&Pi e Libera ritiene che la sanità debba essere la priorità nell'allocazione delle risorse del Recovery Fund. Al secondo posto la scuola. È una visione che accomuna persone che vivono in parti diverse del nostro Paese, che fanno professioni diverse, che lavorano o sono inattive o disoccupate, di destra come di sinistra. Non cambia tra chi ritiene che la corruzione oggi è più forte o più debole rispetto all'epoca di Tangentopoli. Ci sono solo alcune accentuazioni generazionali abbastanza comprensibili: i giovani chiedono più risorse per l'università, le persone in età centrale per la sanità. Ma il messaggio è forte e chiaro: ci vogliono più investimenti in salute e istruzione. È un profilo diverso da quello previsto dal Piano Nazionale per il Rilancio e la Resilienza (PNRR) che attribuisce il primato assoluto alla digitalizzazione e alle infrastrutture materiali assegnando ben minor peso a scuola e sanità nell'allocazione delle risorse.

Fra le istituzioni che, secondo i rispondenti, possono favorire maggiormente la ripresa economica del paese troviamo praticamente a pari merito le imprese e il governo, seguite da università e ricerca. Significativa la minore considerazione delle amministrazioni locali. In fondo alla lista i partiti politici e i sindacati. Su questa domanda, come prevedibile, l'ideologia conta di più, ma anche gli elettori dell'opposizione assegnano un ruolo importante al governo e anche quelli della Lega ritengono il ruolo delle amministrazioni locali relativamente marginale. Un grande sconfitto della pandemia è proprio il federalismo.

1

IN QUALI SETTORI DOVREBBERO ESSERE INVESTITI I FONDI EUROPEI PER FRONTEGGIARE LA CRISI DEL COVID-19?

Indichi massimo 2 risposte in ordine di importanza

Valori %

Novembre 2020

	1° risposta	II° risposta	Totale
Sanità	57	18	75
Scuola	14	21	35
Università e ricerca	9	17	26
Politiche ambientali e del territorio	5	9	14
Sicurezza e controllo	6	8	14
Grandi opere e infrastrutture	5	8	13
Politiche Sociali	4	7	11
Integrazione dell'immigrazione regolare	2	3	5
Non sa / Non risponde	0	8	8
Totale	100	100	200

Tabella 1

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)
Dati in ordine decrescente in base al TOTALE

2

IN QUALI SETTORI DOVREBBERO ESSERE INVESTITI I FONDI EUROPEI PER FRONTEGGIARE LA CRISI DEL COVID-19 - Profilo socio-demografico

Valori % del TOTALE delle due risposte

	Politiche ambientali	Sanità	Politiche sociali	Grandi opere	Scuola	Università e ricerca	Sicurezza	Integrazione e immigrazione
TUTTI	14	75	11	13	35	26	14	5
Età								
18-24	11	77	15	9	25	33	20	7
25-34	10	78	10	7	28	36	23	4
35-44	12	75	21	14	39	14	18	6
45-54	13	80	14	15	33	22	16	4
55-64	18	67	11	12	38	25	10	5
65 e più	15	74	3	15	41	27	5	4
Genere								
Uomini	20	70	15	18	31	20	10	7
Donne	9	78	8	9	39	30	16	3
Titolo di studio								
Basso	15	75	1	10	46	30	3	5
Medio	12	74	9	10	37	21	21	6
Alto	14	75	14	15	32	27	13	4
Professione								
Operaio	8	76	9	8	38	18	22	14
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	22	75	12	14	26	23	17	1
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	16	79	13	16	33	25	13	1
Libero professionista	18	66	7	19	31	28	16	7
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	19	68	17	20	22	34	10	6
Studente	8	81	12	7	27	43	14	6
Casalinga	9	72	4	12	50	31	19	2
Disoccupato	7	74	30	12	34	17	21	2
Pensionato	18	74	6	14	38	24	4	5
Zona geografica								
Nord Ovest	11	73	9	14	37	28	12	6
Nord Est	17	72	7	10	32	26	16	7
Centro	20	71	12	13	38	23	14	3
Sud e Isole	12	78	13	13	33	26	14	4

Tabella 2

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

IN QUALI SETTORI DOVREBBERO ESSERE INVESTITI I FONDI EUROPEI PER FRONTEGGIARE LA CRISI DEL COVID-19? - Profilo politico

3

Valori % del TOTALE delle due risposte

	Politiche ambientali	Sanità	Politiche sociali	Grandi opere	Scuola	Università e ricerca	Sicurezza	Integrazione e immigrazione
TUTTI	14	75	11	13	35	26	14	5
Auto-collocazione								
Sinistra	21	78	8	14	34	31	3	3
Centro-sinistra	21	75	14	13	32	27	6	5
Centro	13	62	10	23	30	27	17	6
Centro-destra	11	81	8	18	31	24	18	7
Destra	12	74	15	11	41	16	13	6
Esterni	9	75	10	10	37	26	20	4
Intenzioni di voto								
Partito Democratico	19	70	11	17	35	26	8	5
Forza Italia	3	77	19	13	34	32	10	1
Lega	12	80	10	9	36	19	18	6
Fratelli d'Italia	18	70	11	26	36	16	12	7
Mov. 5 Stelle	13	83	14	12	32	32	7	4

Tabella 3

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

Si esce solo se ciascuno compie il proprio dovere

Romano Prodi

Presidente della "Fondazione per la collaborazione tra i popoli"

È doveroso che, durante l'imperversare di questa pandemia, si tenti di capire quali possano essere i suoi effetti sulla criminalità.

Siamo infatti di fronte a un evento che sta rivoluzionando alle radici le strutture economiche e sociali del Paese e modificando, di conseguenza, i comportamenti e le aspettative di tutti noi. L'analisi di Demos ha colto, come percezione ampiamente condivisa, che la pandemia è occasione di una maggiore penetrazione della criminalità nella società, approfittando del flusso di aiuti alle imprese e alle persone in difficoltà. Altrettanto importante è l'individuazione dei canali comunemente ritenuti più pericolosi. Si tratta dei canali nei quali sono più intensi e complessi i rapporti fra la pubblica amministrazione e i privati: il trattamento dei rifiuti, l'edilizia e la sanità. Sono risposte estremamente utili per capire come i cittadini si rendano conto che, nel carattere spesso equivoco o comunque non ben definito di questi rapporti, si nasconda la maggiore possibilità di penetrazione della criminalità. Essa, per riconoscimento comune, non limita la propria influenza agendo nelle aree territoriali tradizionali, ma si estende in tutto il paese e, rafforzata dal nuovo flusso di denaro, si espande agevolmente anche all'estero, penetrando in tutte le categorie sociali, a partire dai colletti bianchi.

Ancora più interessante è constatare quali siano gli elementi che, in questa fase storica, esaltano il potere mafioso. Sotto quest'aspetto sono stato sorpreso nel constatare che, subito dopo lo scontato sconvolgimento portato dal Covid, la penetrazione della malavita possa essere favorita da due elementi che, almeno in teoria, non avrebbero dovuto fare parte delle strade attraverso le quali più facilmente si infila la criminalità.

Mi preoccupa infatti che, ad accompagnare le conseguenze del Covid, il principale protagonista negativo sia la rete, evidentemente ritenuta non elemento di protezione dei cittadini, ma uno strumento di espansione delle strutture mafiose. Questo significa che gli intervistati ritengono che la criminalità sia più agile e pronta a usare il processo di modernizzazione della società di quanto non lo siano gli organismi dello Stato. Questa percezione non è affatto incoraggiante, come è ancora meno incoraggiante che sia data un'identica valutazione negativa al flusso degli aiuti che le pubbliche autorità hanno riversato nei confronti delle imprese o delle persone colpite dal Covid. Emerge da tutto questo la convinzione che la diffusione dell'informazione e perfino le sovvenzioni pubbliche dedicate al sollievo delle categorie più sfavorite, abbiano un'elevata probabilità di essere deviate verso fini meno nobili.

Il quadro che emerge dall'indagine Demos sembrerebbe quindi fornirci un'immagine del tutto pessimistica sulle possibilità di riscatto futuro del nostro paese

ma, quando poi si chiede quali istituzioni possano favorire la ripresa economica, l'attesa non si rivolge, come mi sarei aspettato, allo spirito individualistico degli italiani, ma all'azione delle imprese e del governo. Si fa cioè fondamentalmente appello a un miglioramento della presenza degli attuali responsabili della gestione dell'economia italiana. Non si attendono quindi interventi miracolistici, ma si chiede a coloro che hanno il compito di portare avanti il paese che lo facciano nei modi dovuti.

Questo non mi appare un atteggiamento che contraddice il ripetuto allarme nei confronti dell'avanzamento della criminalità in tempo di pandemia, ma ci riporta semplicemente di fronte al fatto che non si esce mai dalle tragedie con eventi miracolistici. Dai drammi sociali si esce solo se ciascuno compie il proprio dovere. Naturalmente si può concludere che il vero miracolo sarebbe proprio che le strutture pubbliche e private facessero semplicemente il proprio dovere.

QUALI, TRA LE SEGUENTI ISTITUZIONI POSSONO MAGGIORMENTE FAVORIRE LA RIPRESA ECONOMICA DEL PAESE?
Indichi massimo 2 risposte in ordine di importanza.

Valori %			
Novembre 2020			
	1° risposta	II° risposta	Totale
Imprese	22	16	38
Governo	23	10	33
Università e ricerca	18	12	30
Soprattutto lo spirito di iniziativa degli italiani	14	13	27
Amministrazioni locali	6	11	17
Associazioni del volontariato	5	5	10
Banche	4	6	10
Organismi internazionali	3	4	7
Partiti politici	2	4	6
Sindacati	1	2	3
Non sa / Non risponde	2	17	19
Totale	100	100	200



Tabella 4

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)
Dati in ordine decrescente in base al TOTALE

QUALI, TRA LE SEGUENTI ISTITUZIONI POSSONO MAGGIORMENTE FAVORIRE LA RIPRESA ECONOMICA DEL PAESE? - Profilo socio-demografico



Valori % del TOTALE delle due risposte										
	Governo	Partiti politici	Sindacati	Associazioni di volontariato	Amministrazioni locali	Imprese	Università e ricerca	Banche	Organismi internazionali	Iniziativa italiani
Professione										
Operaio	39	5	6	6	13	40	16	8	10	29
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	46	9	3	5	26	26	25	15	6	27
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	44	6	4	8	21	33	22	13	11	27
Libero professionista	22	8	13	2	24	45	34	13	4	22
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	49	5	1	2	14	39	24	11	22	27
Studente	35	6	2	16	14	41	26	13	10	26
Casalinga	24	4	1	16	13	43	45	11	2	32
Disoccupato	31	14	4	4	13	45	27	14	9	25
Pensionato	25	3	2	14	16	39	37	3	2	25
Zona geografica										
Nord Ovest	29	5	3	11	17	38	33	7	8	24
Nord Est	29	4	7	5	15	42	27	15	5	33
Centro	34	5	1	4	20	46	27	11	4	30
Sud e Isole	37	8	3	12	16	35	30	10	8	26

Tabella 5

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

QUALI, TRA LE SEGUENTI ISTITUZIONI POSSONO MAGGIORMENTE FAVORIRE LA RIPRESA ECONOMICA DEL PAESE? - Profilo socio-demografico

Valori % del TOTALE delle due risposte

6

	Governo	Partiti politici	Sindacati	Associazioni di volontariato	Amministrazioni locali	Imprese	Università e ricerca	Banche	Organismi internazionali	Iniziativa italiani
TUTTI	33	6	3	10	17	38	30	10	7	27
Auto-collocazione										
Sinistra	40	5	7	15	21	34	31	4	8	19
Centro-sinistra	42	5	1	8	22	36	38	7	6	23
Centro	39	6	10	16	17	28	24	12	10	24
Centro-destra	44	6	1	5	13	43	19	14	9	30
Destra	28	6	3	4	15	39	20	12	9	40
Esterni	23	7	2	10	15	42	32	11	5	28
Intenzioni di voto										
Partito Democratico	45	6	4	10	24	33	32	7	6	20
Forza Italia	29	1	4	1	21	57	23	4	8	33
Lega	34	7	2	8	11	39	20	13	3	34
Fratelli d'Italia	32	8	3	6	18	48	20	9	11	27
Mov. 5 Stelle	37	12	1	14	23	39	28	14	7	22

Tabella 6

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

“Come volevasi dimostrare”

Gian Carlo Caselli

Presidente Onorario di Libera

Secondo la ricerca di Demos per Libera il rischio (denunciato da vari magistrati) che le mafie occupino spazi per effetto della crisi causata dal Covid è largamente percepito – e condiviso – dagli italiani. Un po’ come quando si scriveva “come volevasi dimostrare” (CVD) a suggello di un ragionamento matematico. Perché purtroppo si tratta di un rischio che rientra nell’ordine logico delle cose.

Da sempre, e ben prima del virus, le mafie accumulano ogni giorno una barca di soldi grazie alle loro attività illecite (traffici di droga, armi, esseri umani, rifiuti tossici; gioco d’azzardo; racket delle estorsioni o “pizzo”; usura; appalti truccati...). Una liquidità che non conosce mai crisi. Ma questi soldi sporchi per potersi godere le mafie li devono riciclare, investendoli in attività di per se stesse normali. Riciclando, le mafie hanno costruito una potente economia parallela, una melma che si insinua dovunque, risucchiando nel suo vortice commerci, imprese e forze economiche sane. Con una fortissima tendenza a vampirizzare senza scrupoli ogni risorsa. E con l’ambizione di monopolizzare nel tempo alcuni settori economico-commerciali fra i più redditizi, meglio se a bassa intensità espositiva.

Ottimi risultati sono assicurati (di nuovo: purtroppo) dai vantaggi notevoli di cui l’operatore economico mafioso o legato alla mafia gode rispetto all’imprenditore “pulito”. Del primo vantaggio (denaro a costo zero) abbiamo già detto: il mafioso, ricco di suo per il flusso potente e continuo di proventi criminali, non deve andare in banca a farsi prestare soldi né deve sperare in contributi istituzionali per sopravvivere (anche se cercherà appena possibile di intercettarli in ogni modo). In tempi di crisi economica, un vantaggio non da poco. Il secondo vantaggio è che, essendo già ricco di suo, quando intraprende un’attività economica il mafioso non ha bisogno di guadagnare subito altro denaro. Può “accontentarsi” di controllare fette sempre più ampie di mercato, rimandando il guadagno a un periodo più in là nel tempo. Cosa che la concorrenza pulita non si può permettere: deve infatti guadagnare subito perché altrimenti non regge, fallisce. Per di più, se ha problemi (con fornitori, dipendenti, concorrenti, pubblica amministrazione, clienti...) il mafioso sa bene come risolverli praticando questa o quell’altra “scorciatoia”, dalla minaccia, alla corruzione, alla violenza. In breve, legalità e osservanza delle regole da tempo ormai faticano a resistere di fronte alla forza criminale di chi approfitta - sistematicamente - di tali vantaggi. Di qui una situazione che facilita la progressiva emarginazione degli imprenditori onesti, a volte fino ad espellerli. Così l’economia illegale inquina progressivamente quella pulita, con gravi conseguenze. In Italia e non solo.

In questo quadro ha ora fatto irruzione il coronavirus. Ed è drammaticamente evidente che esso ha causato - oltre a danni devastanti alla qualità della vita e

alla salute delle persone - uno shock economico-finanziario di proporzioni gigantesche. I vantaggi (in particolare non soffrire per nulla di crisi di liquidità) di cui già “normalmente” godono i mafiosi, per effetto del Covid sono aumentati in misura vertiginosa. E si sono spalancate nuove opportunità, che il DNA di sciacalli-avvoltoi dei mafiosi, specializzati nell’approfittare delle sofferenze e di sgrazie altrui, è “allenato” da sempre a cogliere al volo. Per cui, una situazione già di per sé tragicamente cupa può addirittura trascinare in catastrofe per effetto della pandemia:CVD, appunto. E gli italiani, ci dice l’indagine Demos per Libera l’hanno capito.

Un’altra cosa che gli italiani sembrano avere ben chiara (tabelle 7 e 10) è che le mafie sono forti non solo per la loro potenza militare, ma anche e soprattutto per la cosiddetta “zona grigia”, cioè una rete di relazioni economiche, sociali e politiche che sono la spina dorsale del loro potere. La pressione realizzata dalle forze dell’ordine e dalla magistratura sulla struttura militare delle mafie è dunque importante ma non sufficiente. È come tagliare l’erba di un prato seminato a gramigna e illudersi che il terreno possa così diventare pulito e ordinato, mentre le radici sono talmente profonde che la malerba ricresce più forte e invadente di prima. Ecco perché il nodo delle “relazioni esterne” deve essere affrontato con continuità (non in modalità stop and go) e risolto una volta per sempre. Se si vuole davvero che si riducano fino a scomparire le mafie. La ricerca, ripetiamolo, mostra che gli italiani ne sono consapevoli, nonostante agguerrite e sistematiche campagne di negazionismo-riduzionismo finalizzate ad escludere l’esistenza stessa – non solo l’importanza - delle “relazioni esterne”.

Alziamo la voce in difesa degli interessi collettivi è un diritto e un dovere

Vincenza Rando

Vicepresidente di Libera

I risultati del sondaggio offrono una fotografia molto interessante rispetto ai settori e alle attività che si ritengono più a rischio di infiltrazioni dalla presenza mafiosa nella fase di ripresa delle attività economiche, anche alla luce dell’arrivo dei fondi europei.

Lo scenario che emerge intanto è quello che le nuove e vecchie fragilità economiche, sociali e umane scavano solchi enormi nei quali si insinuano le mafie attraverso, anche, condotte corruttive. Gli intervistati hanno la percezione e la piena consapevolezza che ci sono settori più a rischio. Settori resi ancora più fragili dal covid-19, (ristorazione, turismo, commercio, mondo della cultura) e settori che sono destinatari di enormi risorse anche a causa del covid-19 (sanità, smaltimenti rifiuti, servizi alle persone).

I settori resi fragili a causa del covid-19 sono fortemente attenzionati dagli investimenti delle organizzazioni mafiose, anche attraverso l’acquisizione di attività economiche svuotate del patrimonio a causa della crisi, oppure cedute dagli stessi imprenditori perché bisognosi di liquidità. Le mafie hanno interesse ad investire la loro enorme liquidità derivante da attività illecite, occupando settori imprenditoriali, in territori anche non di storica presenza mafiosa.

Ma le organizzazioni mafiose indirizzano le loro attenzioni anche in settori strategici dell’economia nazionale, europea e anche oltre. I fondi europei di cui saranno destinatari alcuni importanti settori (sanità, smaltimento rifiuti, ma anche ricerca, industria ad alta tecnologia) possono aprire strade nuove alle mafie, organizzazioni capaci di intrecciare relazioni e rapporti di conoscenza che consentono loro di penetrare anche nuovi settori economici.

Tutto questo trova l’attenzione delle mafie proprio perché consente loro di occupare nuovi mercati e rafforzare la loro influenza e presenza nei territori, per mischiarsi sempre di più alla imprenditoria legale.

La loro presenza e penetrazione deve rimanere ancor di più nella invisibilità perché le consorterie mafiose, tramite i rapporti corruttivi e le relazioni, non hanno bisogno di commettere azioni violente e rumorose (solo quando servono e come ultimo messaggio intimidatorio), ma utilizzano azioni silenziose e strategiche per penetrare l’economia legale, per condizionarla e attrarre sempre più risorse pubbliche.

Reputo interessante l’indicazione che è emersa dai sondaggi, quella della forte preoccupazione del rischio della penetrazione mafiosa nel settore sanità. È un dato significativo se lo si collega alla fragilità del sistema sanitario che il covid-19,

ha reso visibile agli occhi di tutto il Paese ed in particolare nel Mezzogiorno. Tutti lo hanno individuato come un settore ad alto rischio perché sarà destinatario di risorse di fondi provenienti dall'Europa. È anche emersa una forte domanda di salute e di sanità pubblica. Gli intervistati sono consapevoli che la presenza mafiosa nel mondo della sanità non distrugge solo risorse pubbliche per destinarli ad interessi privati, ma distrugge anche la sanità pubblica e quindi il benessere di una comunità.

Una lettura sistemica dei risultati del sondaggio però ci deve far riflettere su un dato che emerge e che, a mio parere, è bene cogliere ed approfondire.

Gli intervistati suggeriscono che i fondi europei devono essere maggiormente indirizzati a settori quali la sanità, la scuola, l'università, la ricerca, l'ambiente e questo rileva una visione di futuro e una cura per il proprio Paese, perché sono settori strategici per la crescita umana e sociale di un territorio.

Sempre gli intervistati ci propongono un ritratto nitido quando osservano che la corruzione e le mafie si stanno diffondendo sempre di più, in epoca covid-19, ed anzi sono in forte espansione anche in zone del Nord e le enormi risorse che arriveranno sono terreno fertile per una coltura espansiva mafiosa e corruttiva.

Emerge anche un altro dato. La maggioranza degli intervistati non ha mai partecipato ad una manifestazione contro la corruzione (e forse anche ad una riflessione pubblica sugli effetti della corruzione), quindi pur essendo consapevoli che la corruzione è una delle condotte più invisibili (perché non richiede una grande riserva di violenza) per la penetrazione mafiosa, non ha trovato luoghi e spazi nei quali riflettere sulla gravità dei suoi effetti.

Questi dati letti nella loro complessità devono farci riflettere. Forse è ancora spiccata la brutta abitudine di delegare agli altri quello che può fare ognuno di Noi? Partecipare alla vita di comunità, essere e sentirsi parte di una comunità nella quale ognuno può fare la propria parte, anche per estirpare la coltura mafiosa e corruttiva, costruendo un'etica della responsabilità partecipata.

Percepire i fatti corruttivi come sistemici, delineare una visione corrotta della società e delle istituzioni, e una visione generalizzata di condotte illecite diffuse, forse ci assolve dalle responsabilità che ognuno di noi ha se sceglie solo di guardare e mani partecipare?

Oggi avere una voce ed anzi alzare la voce, costruire un'opinione pubblica ed una partecipazione consapevole nella difesa degli interessi collettivi e dei beni comuni è un diritto ed un dovere. Difendere e diffondere la partecipazione è un patrimonio di una comunità che vuole costruire alleanze contro la corruzione e le mafie.

LA FASE DI RIPRESA DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE SUCCESSIVA AL LOCKDOWN VERRÀ SOSTENUTA DALL'ARRIVO DEI FONDI EUROPEI PER FRONTEGGIARE LA CRISI DEL COVID-19. QUALI TRA LE SEGUENTI ATTIVITÀ RISCHIA MAGGIORMENTE DI LEGARSI ALLA PRESENZA MAFIOSA? *Ne può indicare un'altra?*

Valori %			
Novembre 2020			
	I° risposta	II° risposta	Totale
Smaltimento dei Rifiuti	27	22	49
Edilizia / settore immobiliare	20	22	42
Sanità	14	9	24
Ristorazione	11	12	23
Turismo	7	10	17
Commercio	7	6	14
Industria Agroalimentare	4	7	11
Industria ad alta tecnologia	2	3	5
Servizi alla persona	2	3	5
Trasporti e logistica	2	4	5
Non sa / Non risponde	2	2	4
Totale	100	100	200

Tabella 7

Fonte: Sondaggio **Demos - Libera**, novembre 2020 (base: 995 casi)
Dati in ordine decrescente in base al TOTALE



QUALI TRA LE SEGUENTI ATTIVITÀ RISCHIA MAGGIORMENTE DI LEGARSI ALLA PRESENZA MAFIOSA? - Profilo socio-demografico

Valori % del TOTALE delle due risposte

	Sanità	Commercio	Turismo	Ristorazione	Industria ad alta tecnologia	Smaltimento dei rifiuti	Edilizia / servizi	Industria	Servizi	Trasporti
TUTTI	24	14	17	23	5	49	42	11	5	5
Età										
18-24	14	23	13	32	6	47	33	9	15	7
25-34	28	16	24	31	3	39	43	5	7	2
35-44	26	14	14	23	8	44	39	11	3	15
45-54	23	12	17	23	5	46	47	10	9	3
55-64	19	12	16	21	3	55	43	14	2	6
65 e più	26	10	15	17	6	54	38	13	1	4
Genere										
Uomini	24	14	18	21	4	47	42	13	5	7
Donne	23	13	15	25	6	50	41	9	5	4
Titolo di studio										
Basso	30	7	15	18	8	50	37	15	1	3
Medio	18	7	27	21	5	48	39	10	8	7
Alto	24	18	12	25	5	49	43	10	5	5
Professione										
Operaio	25	5	31	14	6	40	39	15	9	9
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	21	18	14	30	5	42	44	10	6	4
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	21	19	9	24	11	47	43	13	3	7
Libero professionista	18	11	23	22	3	56	41	14	9	2
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	27	11	18	28	1	50	44	7	2	7
Studente	22	19	14	30	6	51	36	6	12	5
Casalanga	23	11	16	31	5	51	48	7	5	3
Disoccupato	22	19	16	26	2	51	35	8	8	8
Pensionato	27	10	15	16	4	51	41	13	1	5
Zona geografica										
Nord Ovest	26	11	18	21	4	50	42	7	7	4
Nord Est	17	12	17	27	2	50	46	7	3	5
Centro	16	11	23	26	4	44	39	16	2	8
Sud e Isole	26	16	13	22	7	50	40	12	6	5

Tabella 8

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

QUALI TRA LE SEGUENTI ATTIVITÀ RISCHIA MAGGIORMENTE DI LEGARSI ALLA PRESENZA MAFIOSA? - Profilo socio-demografico

Valori % del TOTALE delle due risposte

	Sanità	Commercio	Turismo	Ristorazione	Industria ad alta tecnologia	Smaltimento dei rifiuti	Edilizia/ Settore immobiliare	Industria Agroalimentare	Servizi alla persona	Trasporti e logistica
TUTTI	24	14	17	23	5	49	42	11	5	5
Auto-collocazione										
Sinistra	16	16	12	25	8	53	41	13	4	5
Centro-sinistra	22	10	22	27	2	54	41	10	2	8
Centro	24	12	10	16	13	39	54	11	6	7
Centro-destra	18	14	19	28	6	44	43	13	5	9
Destra	26	14	12	15	7	56	43	15	4	3
Esterni	28	13	18	22	3	46	38	8	7	4
Intenzioni di voto										
Partito Democratico	19	12	15	24	8	56	36	12	3	5
Forza Italia	24	19	16	22	10	44	44	4	2	13
Lega	25	9	24	21	6	46	32	22	9	3
Fratelli d'Italia	23	12	18	23	7	45	46	11	4	9
Mov. 5 Stelle	20	9	13	22	7	55	56	4	4	9

Tabella 9

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

La percezione delle mafie

La seconda parte dell'indagine si concentra sulla percezione delle mafie tra gli intervistati e consta di sei domande, che mirano a sondare l'opinione degli intervistati in merito alle connivenze con le istituzioni, al raggio di azione, all'uso della violenza, ai legami con i professionisti, ai settori di investimento. L'ultima domanda si concentra sulla valorizzazione delle storie dei caduti contro le mafie. Ecco le questioni poste:

- 1) Secondo lei, in che misura il legame con i seguenti soggetti e istituzioni hanno favorito l'espansione della mafia in Italia
- 2) Secondo lei, oggi la mafia si distingue maggiormente per essere un fenomeno... (variabili territoriali)
- 3) Secondo lei la mafia oggi, rispetto al passato è... (uso della violenza)
- 4) Secondo lei la mafia oggi, rispetto al passato è... (collegamento con i colletti bianchi)
- 5) Secondo lei, oggi la mafia dove è più attiva... (settori di interesse)
- 6) Secondo lei, coloro che sono caduti contro la mafia le vittime della mafia...

Si tratta di una sezione molto ricca, che racchiude questioni differenti e non semplificabili. Ognuna di queste domande infatti, potrebbe essere oggetto di un'inchiesta di per sé, vista l'importanza dei temi e la numerosità delle variabili poste. Vale il ragionamento posto in premessa: senza alcuna pretesa di esaustività, è stato utile porre un numero importante di questioni, seppur in uno spazio breve, per raccogliere una panoramica vasta, uno sguardo ampio e d'insieme.

Tra le tante sottolineature possibili, è interessante notare come la mafia sia percepita come meno violenta: frutto di una riuscita strategia di inabissamento, ma anche di una sottovalutazione delle altre forme di violenza, quelle meno eclatanti ma altrettanto pericolose. Forse anche frutto dell'esasperata violenza visibile nelle serie tv di successo, che allontanano le forme di intimidazione, meno sanguinolente ma quotidiane, attraverso le quali le mafie si sono fatte strada. Maggior consapevolezza in questo senso è espressa dalle persone più anziane, dalle donne, da coloro che hanno un titolo di studio più basso.

Le tabelle che seguono riportano ciascuna i valori assoluti e il profilo sociodemografico e il commento è stato affidato a Franca Maria Rita Imbergamo, Monica Massari, Antonio Balsamo, Alessandra Dino, Lucia Musti, Giuseppe Creazzo, Giuseppe Lombardo, Stefano Ciafani e Enrico Fontana, Isabella Giannola, Marcello Ravveduto, Carlo Lucarelli.

Opinioni distanti dalle condotte individuali

Franca Maria Rita Imbergamo

Sostituto Procuratore Nazionale Antimafia

Il sondaggio in esame risulta indubbiamente molto interessante e potrà sicuramente fornire lo spunto per ulteriori approfondimenti.

Per quanto concerne in particolare le risposte relative ai legami con persone, imprese ed istituzioni che avrebbero favorito l'espansione delle mafie in Italia, deve innanzitutto rilevarsi come l'alta percentuale di soggetti consapevoli della esistenza e della gravità dei fenomeni di collusione e corruzione delle classi dirigenti del paese non stupisca affatto.

Anni di indagini penali e processi che hanno visto coinvolti schiere di politici, imprenditori e colletti bianchi non possono essere passati inosservati alla maggioranza dell'opinione pubblica.

Sul tema peraltro non sono certo mancate le analisi sociologiche e storiche.

Quello che però mi sembra opportuno focalizzare è l'insormontabile ipocrisia che sembra emergere dal dato numerico risultato del sondaggio.

La stragrande maggioranza degli italiani conosce e deplora i fenomeni illeciti legati alla compromissione della politica e delle classi dirigenti e tuttavia questi risultano essere sempre più diffusi.

Potrebbe dirsi in crescita proporzionale rispetto alla consapevolezza della loro esistenza.

Non può quindi non sorgere il dubbio che in questa materia le opinioni siano radicalmente distanti dalle condotte individuali.

Non dissimilmente da quanto accade in una parte della politica e della Pubblica Amministrazione e purtroppo anche, sia pure in misura diversa, nella Magistratura.

Certo non bisogna generalizzare ed occorre distinguere all'interno del campione interessato dal sondaggio tra le diverse tipologie di intervistati, ma il dato rimane.

Verrà il tempo dei fatti positivi numerosi tanto quanto le opinioni?

Dobbiamo augurarci di sì anche e soprattutto grazie all'opera di chi come Libera opera da anni sulla frontiera inospitale della realtà.

SECONDO LEI, IN CHE MISURA I LEGAMI CON I SEGUENTI SOGGETTI E ISTITUZIONI HANNO FAVORITO L'ESPANSIONE DELLA MAFIA IN ITALIA?

Valori %

Novembre 2020

	Molto + Abbastanza	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Poco + Per niente	Non sa / non risponde	Totale
I politici nazionali	83	45	38	12	3	15	2	100
I politici locali	81	49	33	11	5	16	3	100
I partiti	81	44	36	13	4	17	2	100
Le banche	68	27	41	23	5	28	4	100
Le imprese	67	23	44	25	5	30	3	100
I professionisti (avvocati, commercialisti, consulenti)	64	21	43	26	7	33	3	100
La magistratura	55	23	32	33	9	42	3	100
Le forze dell'ordine	35	9	26	42	21	63	2	100

10

Tabella 10

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

Dati in ordine decrescente in base alla modalità di risposta MOLTO+ABBASTANZA

SECONDO LEI, IN CHE MISURA I LEGAMI CON I SEGUENTI SOGGETTI E ISTITUZIONI HANNO FAVORITO L'ESPANSIONE DELLA MAFIA IN ITALIA? -
Profilo socio-demografico

	Valori % MOLTO + ABBASTANZA							
	I politici nazionali	I politici locali	I partiti	I professionisti	Le banche	Le forze dell'ordine	La magistratura	Le imprese
TUTTI	83	81	81	64	68	35	55	67
Età								
18-24	81	82	78	59	60	62	62	75
25-34	87	84	82	55	62	53	62	70
35-44	85	88	86	72	73	46	66	75
45-54	91	91	85	73	79	36	57	68
55-64	90	88	84	62	77	23	44	67
65 e più	68	64	71	60	55	22	51	57
Genere								
Uomini	86	85	81	68	74	32	50	66
Donne	80	78	80	61	63	38	58	67
Titolo di studio								
Basso	63	56	72	60	53	25	58	53
Medio	83	83	77	60	71	36	60	63
Alto	87	87	84	67	70	38	52	72
Professione								
Operaio	88	84	90	63	68	34	50	71
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	91	92	89	74	87	34	62	80
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	91	94	83	70	67	41	45	72
Libero professionista	85	91	73	62	91	45	56	54
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	94	91	95	73	79	47	56	78
Studente	85	84	77	49	57	58	58	74
Casalinga	77	77	80	62	61	35	65	62
Disoccupato	80	76	78	65	72	37	62	64
Pensionato	73	69	74	62	59	22	51	59
Zona geografica								
Nord Ovest	84	81	85	66	68	37	53	63
Nord Est	81	75	79	66	73	36	63	53
Centro	77	81	76	63	69	38	55	71
Sud e Isole	84	83	80	62	66	33	53	71

Tabella 11

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

11

SECONDO LEI, IN CHE MISURA I LEGAMI CON I SEGUENTI SOGGETTI E ISTITUZIONI HANNO FAVORITO L'ESPANSIONE DELLA MAFIA IN ITALIA? -
Profilo politico

	Valori % MOLTO + ABBASTANZA							
	I politici nazionali	I politici locali	I partiti	I professionisti	Le banche	Le forze dell'ordine	La magistratura	Le imprese
TUTTI	83	81	81	64	68	36	55	67
Auto-collocazione								
Sinistra	81	85	84	73	73	45	46	72
Centro-sinistra	85	88	83	68	70	31	40	77
Centro	89	71	75	63	73	43	48	69
Centro-destra	86	85	88	68	65	31	69	65
Destra	83	84	87	63	59	33	72	59
Esterni	80	77	76	57	66	33	58	62
Intenzioni di voto								
Partito Democratico	80	85	79	71	73	34	43	72
Forza Italia	92	65	82	51	44	21	42	67
Lega	83	76	82	68	68	34	71	62
Fratelli d'Italia	88	91	86	75	64	35	67	61
Mov. 5 Stelle	90	80	87	63	68	31	54	73

Tabella 12

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

12

Consapevoli della diffusione del fenomeno mafioso

Monica Massari

docente all'Università degli Studi di Milano

Trattandosi di una ricerca volta a sondare la sfera della percezione sociale di fenomeni complessi come le mafie e la corruzione – realizzata in un periodo fortemente segnato da condizioni di eccezionalità legate alla pandemia – sembra opportuno sottolineare innanzitutto un'esigenza di cautela: elementi oggettivi legati alle informazioni effettive di cui gli intervistati dispongono sulle caratteristiche e consistenza dei fenomeni in questione si sovrappongono a elementi più soggettivi, personali, legati al modo di percepirli e di auto-rappresentarli a partire dalla propria collocazione sociale, dal genere, dall'età, dalla condizione lavorativa, economica, dall'orientamento politico, dal contesto sociale più ampio a cui si appartiene o in cui si vive. Tra percezione e realtà dei fenomeni sociali – come è intuitivo – esiste dunque, talvolta, una certa distanza e solo parziali sovrapposizioni.

Dai risultati riportati (tabelle 13/15), emerge la netta consapevolezza sulla diffusione oramai nazionale (26%) e, soprattutto, internazionale (45%) del fenomeno mafioso. I più giovani (18-24 anni) sembrano maggiormente consapevoli di una parallela caratterizzazione della mafia sia come fenomeno propriamente nazionale (38%) che internazionale (36%), mentre i più anziani (55 anni e più) sembrano esprimere una consapevolezza netta sulle dimensioni oramai internazionali del fenomeno mafioso (tra il 56 e il 60%). Tra coloro che percepiscono le mafie in misura crescente come un fenomeno diffuso a livello internazionale è significativa la percentuale di uomini (47%), pensionati (58%), con un titolo di studio basso (56%), occupato nel settore privato (impiegati, insegnanti, tecnici, funzionari) (53%), per lo più residenti nelle regioni meridionali (49%) e che si collocano sia nel centro-sinistra dello schieramento politico (50%) – soprattutto elettori del Partito Democratico (51%) - che “esterni” rispetto ai vari schieramenti (50%). È interessante notare, però, come la percezione sulle dimensioni internazionali del fenomeno mafioso sia diffusa sia tra gli elettori del centro-destra (41%) che quelli del centro-sinistra (50%).

Colpisce che la popolazione più giovane (18-24 anni), composta presumibilmente anche da molti studenti, esprima un maggiore orientamento a percepire le mafie come radicate soprattutto a livello nazionale (38%) e non internazionale (36%), come ci si sarebbe attesi (anche se lo scarto percentuale tra i due orientamenti è contenuto), mentre la fascia di età 55-64 anni è quella più decisa nell'indicare la consistenza internazionale del fenomeno mafioso (60%). Ciò può forse derivare da una maggiore consapevolezza da parte delle generazioni più adulte sull'evoluzione storica subita, nel tempo, dalle mafie - sempre più orientate a operare in un contesto che va al di là dei confini nazionali -, ma può anche

essere l'espressione di una tendenza diffusa, nella popolazione anziana, a esprimere con più forza paure e timori generalizzati (e dunque meno localizzabili, in termini territoriali).

Interessante notare, inoltre, come siano soprattutto gli impiegati pubblici (30%), in parte i liberi professionisti (28%), gli imprenditori (25%) e le persone residenti per lo più nelle regioni del Nord e soprattutto del Nord-Ovest (25%) a esprimere una percezione diffusa sulla presenza del fenomeno mafioso soprattutto nelle regioni del Nord Italia, piuttosto che genericamente a livello nazionale. L'interesse è legato soprattutto alla loro collocazione professionale – nel settore pubblico e nell'ambiente imprenditoriale - che consente di disporre indubbiamente di un osservatorio privilegiato.

La “globalizzazione della criminalità”

Antonio Balsamo

Consigliere Giuridico della Rappresentanza Permanente d'Italia presso le Nazioni Unite a Vienna

Sul tema della diffusione nazionale e internazionale della mafia, l'indagine realizzata da Libera con Ilvo Diamanti e Demos & Pi ci consegna una realtà a due facce. Leggendo il dato aggregato, si rimane favorevolmente colpiti dalla correttezza dell'analisi presente nel complesso dell'opinione pubblica rappresentata dal campione: infatti la stragrande maggioranza degli intervistati ritiene che la mafia sia un fenomeno diffuso a livello internazionale (45%), o che riguarda un po' tutta l'Italia (26%), o quantomeno che si è espanso in modo significativo anche in vaste aree del Nord (19%). Solo il 9% degli intervistati insiste nella tesi “tradizionale” che vede la mafia radicata essenzialmente in alcune aree storiche e regioni dell'Italia.

Tuttavia, disaggregando i dati, emerge un fatto davvero singolare: la maggior parte di coloro che condividono la tesi “tradizionale” si colloca nella fascia di età tra i 25 e i 34 anni (22%) o in quella tra i 35 e i 44 anni (21%). La percentuale di quelli che la pensano così, invece, cala progressivamente con il crescere dell'età, fino a ridursi al 3% per gli ultrasessantacinquenni.

Sembra, in altri termini, che la visione più moderna del fenomeno sia maggiormente diffusa tra le persone più avanti negli anni.

Credo che dietro questo dato possano esserci due ragioni: una tratta dall'esperienza di ciascuno, l'altra dalla nostra “idea” del fenomeno mafioso che ne condiziona la percezione sociale.

Per chi nel 1992 aveva almeno 16 anni, la percezione diffusa, tangibile, della

mafia era quella di una organizzazione fortemente radicata nell'intera società italiana e con importanti proiezioni internazionali, anche sotto il profilo della capacità di intessere rapporti con i più vari ambienti economico-politici in vista del riciclaggio degli enormi proventi derivanti dal traffico di stupefacenti, fino ad allora gestito da “Cosa Nostra” a livello globale.

Dopo le stragi del 1992, la mafia ha adottato una strategia di “sommersione” che ne ha anche modificato la percezione sociale, rendendo certamente meno visibile la rete di relazioni internazionali su cui circolano i flussi di denaro sporco, con il sistema di collusioni e contiguità che ad essa si associa. L'altra faccia di una simile strategia è quindi una visione fortemente “localizzata” e quasi “folkloristica” di questo fenomeno criminale.

Il pericolo di questa percezione riduttiva non va sottovalutato. Essa, però, per fortuna non è quella dominante nell'opinione pubblica, dove, invece, prevale una visione capace di abbracciare la complessità e l'ampiezza del fenomeno mafioso, anche sotto il profilo della sua estensione territoriale.

Su questo, si riscontra una importante convergenza tra la realtà evidenziata dall'indagine e le emergenze oggi maggiormente avvertite dalla comunità internazionale, dove si sta sviluppando sempre più una forte preoccupazione per le conseguenze socio-economiche della pandemia e per le nuove opportunità che essa offre alle organizzazioni criminali.

La “globalizzazione della criminalità” sta anzi conoscendo una rapida accelerazione proprio in questi mesi, con la diffusione nelle più diverse aree del mondo di metodi operativi che appartengono all'identità più profonda, al vero e proprio DNA, della mafia siciliana, come la costruzione di forme illegali di “welfare di prossimità” volte a creare consenso sociale, unitamente ad una infiltrazione massiccia nelle attività imprenditoriali, sfruttando la crisi di liquidità che affligge moltissimi piccoli operatori.

Parallelamente alla “circolazione dei modelli criminali”, sta però sviluppandosi una consapevolezza sempre più ampia della necessità di combatterli su basi comuni, attraverso un approccio multilaterale.

Un preciso impulso alla definizione della strategia da perseguire nel futuro attraverso l'impegno delle Nazioni Unite è stato dato dalla c.d. “risoluzione Falcone”, adottata il 16 ottobre 2020 dalla Conferenza delle Parti della Convenzione ONU contro la criminalità organizzata transnazionale. Una risoluzione focalizzata sul tema della dimensione economica della criminalità e fondata essenzialmente sulla visione anticipatrice di un magistrato che è il protagonista della storia italiana degli ultimi decenni che suscita i più forti sentimenti di speranza in questo difficile momento nell'opinione pubblica di tantissimi paesi, molto oltre i confini dell'Europa.

Il ruolo svolto da Giovanni Falcone rispetto all'Italia è lo stesso svolto da Nelson Mandela rispetto al Sudafrica: entrambi sono divenuti oggi il simbolo di quei valori che stanno alla base della costruzione dell'identità dei loro Paesi e rispecchiano le attese dell'intera umanità.

SECONDO LEI, OGGI LA MAFIA SI DISTINGUE MAGGIORMENTE PER ESSERE UN FENOMENO...

	<i>Valori %</i>
Novembre 2020	
...diffuso a livello internazionale	45
...che riguarda un po' tutta l'Italia	26
...che si è espanso in modo significativo anche in vaste aree del Nord	19
...radicato in alcune aree storiche e regioni dell'Italia	9
<i>Non sa / Non risponde</i>	<i>1</i>
<i>Totale</i>	<i>100</i>



Tabella 13

*Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)
Dati in ordine decrescente*

SECONDO LEI, OGGI LA MAFIA SI DISTINGUE MAGGIORMENTE PER ESSERE UN FENOMENO... - Profilo socio-demografico

14

	Valori %			
	...radicato in alcune aree storiche e regioni dell'Italia	...che si è espanso in modo significativo anche in vaste aree del Nord	...che riguarda un po' tutta l'Italia	...diffuso a livello internazionale
TUTTI	9	19	26	45
Età				
18-24	9	17	38	36
25-34	22	27	20	32
35-44	21	27	21	30
45-54	8	31	23	36
55-64	4	11	25	60
65 e più	3	10	29	56
Genere				
Uomini	9	23	22	47
Donne	9	17	29	44
Titolo di studio				
Basso	2	8	35	56
Medio	14	17	22	45
Alto	9	23	25	42
Professione				
Operaio	23	23	18	35
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	12	19	17	53
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	9	30	24	37
Libero professionista	2	28	24	41
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	9	25	31	34
Studente	13	18	34	35
Casalinga	1	16	39	44
Disoccupato	20	20	19	41
Pensionato	3	11	27	58
Zona geografica				
Nord Ovest	6	25	21	47
Nord Est	13	24	20	42
Centro	8	20	37	35
Sud e Isole	11	14	26	49

Tabella 14

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

SECONDO LEI, OGGI LA MAFIA SI DISTINGUE MAGGIORMENTE PER ESSERE UN FENOMENO... - Profilo politico

15

	Valori %			
	...radicato in alcune aree storiche e regioni dell'Italia	...che si è espanso in modo significativo anche in vaste aree del Nord	...che riguarda un po' tutta l'Italia	...diffuso a livello internazionale
TUTTI	9	19	26	45
Auto-collocazione				
Sinistra	3	23	31	42
Centro-sinistra	2	21	26	50
Centro	10	27	27	34
Centro-destra	14	19	26	41
Destra	15	24	21	40
Esterni	11	15	24	49
Intenzioni di voto				
Partito Democratico	2	19	28	51
Forza Italia	24	18	22	35
Lega	16	21	25	38
Fratelli d'Italia	13	21	19	46
Mov. 5 Stelle	11	28	28	33

Tabella 15

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

Un uso “economico” della violenza o una sua “nuova” declinazione?

Alessandra Dino

docente all'Università degli Studi di Palermo

Il nesso tra mafia e violenza è, anche simbolicamente, tra i più rilevanti. “Capitale elementare” delle mafie, la violenza crea legami e relazioni; è un fattore identitario, strumento di esibizione simbolica del potere, mezzo per demarcare il limite dell'appartenenza e della legittimità, assumendo, quando occorre, forme più raffinate e qualificate. Tenendo presente la sua declinazione in termini qualitativi più che la sua maggiore o minore incidenza in termini quantitativi, vanno lette le risposte alla domanda se oggi, rispetto al passato, la mafia sia più o meno incline alla violenza (o se sia “violenta” come prima).

Ma se problematica appare la definizione di violenza – da limitare alle esibizioni eclatanti di una crudeltà “spettacolare” o da rinvenire anche nelle modalità più “immateriali” e subdole del ricatto, del depistaggio della “persuasione” o della semplice partecipazione al patto coi criminali potenti che provoca la legalizzazione del “danno” e la diffusione dei “reati senza vittime”? – non è neanche chiaro “quale” organizzazione mafiosa i nostri intervistati abbiano in mente nel fornire le loro risposte.

Nei limiti del sondaggio, il quesito accomuna nell'unica parola “mafia” organizzazioni criminali con storie e usi della violenza difformi e cangianti nel tempo. Basti pensare al diverso ricorso alla violenza in Cosa Nostra, nella 'Ndrangheta e nella Camorra, per riferirci solo all'esperienza italiana, non sapendo se gli intervistati abbiano pensato anche alle organizzazioni “mafiose” straniere ben presenti nella dimensione transnazionale da loro stessi attribuita alla diffusione del fenomeno. Consapevoli di questi limiti e dell'ulteriore rischio di semplificazione che si corre nel concentrarsi su un unico quesito posto all'interno di una cornice (il Covid19), che copre con un manto di paure e insicurezze la scena dentro cui il sondaggio si svolge, più che commentare i dati si desidera, a partire da essi, proporre delle riflessioni, da approfondire, magari in futuro, con altri strumenti e metodi di analisi.

Dai “numeri” emerge che il 43% degli intervistati ritiene che la “mafia” sia meno incline alla violenza rispetto al passato (lo dichiarano in maggior misura gli intervistati adulti, con una prevalenza di uomini e di abitanti nel Centro-Sud). Le risposte di chi ritiene che non sia mutato il ricorso alla violenza (o la quantità di violenza esibita) raggiungono il 36% del campione: sono prevalentemente giovani con un alto titolo di studio, egualmente distribuiti tra uomini e donne. Solo il 19% ritiene che la mafia sia più violenta che nel passato: tra questi figurano soprattutto ultrasessantacinquenni, donne, soggetti con un basso titolo di studio, casalinghe e pensionati.

Provando a interpretare i dati dentro la più ampia cornice che si profila componendo le risposte fornite agli altri quesiti, si materializzano paure concrete e spettri simbolici. Da una parte la “mafia” appare come un catalizzatore di paure indifferenziate; dall'altra, raschiando appena la superficie, ci si accorge che i timori concreti si radicano altrove. È infatti la “scienza” non più la magistratura l'antagonista prescelta per contrastare un disagio che ha forme poco differenziate. E se da una parte gli intervistati sembrano riporre fiducia nel futuro (investimenti in sanità, scuola, università e ricerca) non riescono, al contempo, a evitare di collocare all'esterno la causa dei loro mali. La sanitarizzazione delle paure (che nella sua percezione vede soprattutto convergere le fasce meno tutelate tra cui le donne e gli abitanti del Sud) ben si sposa con la rappresentazione della mafia come virus, un totem che raccoglie tutte le incertezze e al contempo infantilizza e rassicura. Così, di fronte a un'illegalità percepita come diffusa e dilagante si riducono gli spazi di partecipazione e le responsabilità individuali, mentre aumenta il disimpegno “politico” e il distacco verso le istituzioni.

Ritornando, allora, al nostro quesito, cosa leggere dietro alla percezione di una netta diminuzione del ricorso alla violenza nella mafia espressa dagli intervistati? Accostando questo dato col cospicuo numero di chi ritiene che la violenza mafiosa non sia mutata nel tempo (e tenendo conto delle caratteristiche socio-anagrafiche dei rispondenti) si potrebbe ottimisticamente ipotizzare l'emersione di una faglia in una rappresentazione stereotipica, il baluginare di una nuova intuizione – di cui forse non sono chiare le conseguenze – per la quale a minare le basi della nostra democrazia non sono più le mafie rozze e violente ma quei sistemi di potere che (con l'aiuto della violenza mafiosa) hanno “democratizzato” a tal punto l'uso della violenza, da non farla più apparire come tale. Il re è nudo. Adesso occorre prenderne atto.

SECONDO LEI LA MAFIA OGGI, RISPETTO AL PASSATO È...

	Valori
Novembre 2020	
... meno incline alla violenza	43
... violenta come in passato	36
... più violenta	19
Non sa / Non risponde	2
Totale	100

Tabella 16

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

16

SECONDO LEI LA MAFIA OGGI, RISPETTO AL PASSATO È...

Profilo socio-demografico

17

	Valori %		
	... meno incline alla violenza	... violenta come in passato	... più violenta
TUTTI	43	36	19
Età			
18-24	25	62	13
25-34	40	49	11
35-44	40	46	10
45-54	50	37	12
55-64	49	29	19
65 e più	41	21	35
Genere			
Uomini	52	34	11
Donne	36	37	25
Titolo di studio			
Basso	30	20	50
Medio	49	32	15
Alto	43	42	14
Professione			
Operaio	54	26	13
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	41	39	18
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	47	38	16
Libero professionista	56	34	9
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	40	54	5
Studente	31	57	12
Casalinga	42	31	25
Disoccupato	38	51	10
Pensionato	41	26	30
Zona geografica			
Nord Ovest	37	40	20
Nord Est	43	35	21
Centro	48	30	20
Sud e Isole	45	36	17

Tabella 17

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

SECONDO LEI LA MAFIA OGGI, RISPETTO AL PASSATO È...

Profilo politico

18

	Valori %		
	... meno incline alla violenza	... violenta come in passato	... più violenta
TUTTI	43	36	19
Auto-collocazione			
Sinistra	40	38	20
Centro-sinistra	51	32	12
Centro	48	38	14
Centro-destra	43	42	14
Destra	51	29	19
Esterni	38	37	23
Intenzioni di voto			
Partito Democratico	50	30	18
Forza Italia	52	22	26
Lega	42	30	28
Fratelli d'Italia	35	45	14
Mov. 5 Stelle	44	42	13

Tabella 18

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

Colletti bianchi e perverse attrattive

Lucia Musti

Sostituto Procuratore Generale presso la Procura di Bologna

I sondaggi rappresentano anche per i magistrati, ed in particolare per quelli del Pubblico Ministero, ovverossia di coloro che rappresentano la Pubblica Accusa, il potere politico dello Stato, sempre un momento importante in quanto ci ricordano che non siamo solo la *bouche de la loi*, ma operiamo all'interno di un contesto storico, sociale ed economico in continuo cambiamento.

Si pensi - per l'appunto all'anno ormai trascorso caratterizzato da una pandemia mondiale che mai avremmo potuto ipotizzare di vivere se non quale trama di una produzione cinematografica fantascientifica.

Dunque i cambiamenti hanno riflessi anche sul lavoro del magistrato chiamato ad applicare ed interpretare la legge con provvedimenti i più diversificati, espressione del proprio ruolo, anche in tempi di emergenza sanitaria.

E certamente la pandemia non ha rallentato neppure il complesso lavoro delle mafie che da molti anni, in particolare nel Centro-Nord Italia - e soprattutto le consorterie criminali ad alta connotazione imprenditoriale - fra tutte eccelle la 'ndrangheta, hanno trovato nella crisi economica il terreno fertile per rafforzare la loro presenza in settori economico-produttivi particolarmente resi vulnerabili dalla crisi e nei quali essi sono riusciti a rafforzare la loro presenza sempre grazie al preziosissimo ed ineludibile apporto dei colletti bianchi.

Mafie, dunque, sempre più liquide, sempre più silenziose, sempre più camaleontiche, caratteristica che le rende ancora più pericolose in quanto prive di modalità di esternazione che le rendano facilmente percettibili da parte della collettività. In questa concisa premessa, la lettura dei dati statistici evidenziati nelle tabelle 19-21 costituiscono un interessante spunto di riflessione che svolgo nella mia qualità di Pubblico Ministero.

Ed allora la prima domanda, per la quale ipotizzo una risposta, è se questi dati possano essere stati influenzati in qualche modo anche dal lavoro dei magistrati, un lavoro che attraversa i tre gradi di giudizio ovverossia parte dalla fase delle indagini preliminari e della formazione della prova costellata da una serie di attività importanti, rese note anche dalla diffusione mediatica - quali ad esempio ordinanze di custodia cautelare in carcere, alle sentenze di primo grado, alle sentenze di secondo grado fino a giungere alla risposta definitiva che solo la Suprema Corte di Cassazione può dare, il terzo grado di giudizio.

È indubbio che il cittadino attraverso la storia di un'indagine, di una sentenza, di un giudizio definitivo possa maturare un certo tipo di convinzione qualora veda da un lato la risposta dell'apparato dello Stato, dall'altro l'emersione del fenomeno mafioso che si attua attraverso l'imprescindibile apporto dei colletti bianchi che, attraverso le composite professionalità - pensiamo all'avvocato, al commercialista, all'architetto, all'ingegnere - riesce a realizzare guadagni, ad accrescere

il prestigio, ad entrare a far parte del tessuto imprenditoriale anche attraverso un'operazione mimetica che fornisca un'immagine di legalità e di trasparenza. Voglio dire che il dato confortante circa la percezione della crescita della connessione della mafia con i professionisti percepito in percentuale elevata nelle fasce d'età 18-24, 25-34, 35-44, ma anche 45-54, è il preoccupante segnale dell'evidenza di una situazione ormai consolidata di collaborazione necessaria tra criminalità mafiosa e mondo delle libere professioni ma, al contempo, è altresì il segnale positivo della percezione di questa collaborazione e quindi della sua pericolosità. Il raggiungimento della consapevolezza è il punto di partenza imprescindibile per la presa di coscienza, per la percezione della pericolosità delle mafie, per la predisposizione degli strumenti necessari a contrastare il fenomeno.

Quanto ai liberi professionisti, al cd. mondo delle professioni, non è sufficiente la predisposizione di codici etici che rischiano di essere mere affermazioni di principio.

I codici etici possono costituire un punto di partenza cui fare seguito con comportamenti deontologicamente corretti e con la predisposizione di protocolli con le Procure della Repubblica anche al fine della promozione di procedimenti disciplinari.

Quanto al dato di una maggiore percezione del connubio mafie/colletti bianchi in capo a categorie culturali e sociali più elevate, altro non è che la conferma della più marcata percezione di taluni fenomeni in capo a categorie inserite in un contesto lavorativo e/o culturale medio- alto a riprova come componenti quali scuola, lavoro, ambiente sociale sono fondamentali nella formazione del cittadino che sia effettivo e consapevole partecipe della collettività e non mero numero.

Un altro interrogativo che si è presentato con la lettura dei dati è legato alle motivazioni che possono spingere un libero professionista il quale ha scelto di seguire studi faticosi, nonché esami di abilitazione per poi mettere a disposizione delle consorterie mafiose gli strumenti tecnici acquisiti indispensabili alla mafia per operare al riparo di controlli ed interventi repressivi.

In buona sostanza alcuni liberi professionisti diventano quello che erano, un tempo, le armi da sparo, gli esplosivi: sono strumenti di lavoro per le consorterie mafiose.

Ma qual è l'elemento scatenante che porta un ingegnere, un commercialista, un medico a porsi di fatto al servizio delle consorterie mafiose?

Non è mutuabile il caso dell'imprenditore, sopraffatto dai debiti, per il quale il ricorso abusivo al credito è l'unica strada da percorrere, il quale - di fatto - è costretto a mettersi nelle mani di questa o quella mafia per sopravvivere, evitare fallimenti, trovare protezione.

Quella dei colletti bianchi appare, per contro, una scelta libera che può trovare la sua fonte nell'incredibile convinzione che la collaborazione con la mafia sia un'occasione di vanto, di conoscenza di importanti boss mafiosi, di frequentazione di ambienti e situazioni in grado di suscitare perverse attrattive: questa, ad esempio, è un'ipotesi di motivazione emersa in alcune indagini nelle quali abbiamo sentito - nel corso di intercettazioni - liberi professionisti vantarsi, in-

credibilmente, di frequentare ambienti criminali mafiosi.

Questo tipo di motivazione è di indubbia gravità ma è certamente meno dannosa di altra motivazione - di maggiore diffusione- quella che si fonda su un vero proprio pactum sceleris siglato dai colletti bianchi con la mafia secondo cui la messa a disposizione delle proprie cognizioni, della propria professionalità, è motivata da un tornaconto di potere e di prestigio, penso ad esempio alla direzione di una ASL, alla assegnazione di un seggio elettorale, al raggiungimento di un incarico di rilievo, ovvero a ricoprire una poltrona: sono obiettivi che consentono da un lato di accrescere la propria immagine, dall'altro di diventare di fatto la longa manus della mafia all'interno di settori pubblici o privati.

I sondaggi, in buona sostanza, hanno evidenziato che una parte importante della cittadinanza ha percepito anche l'effetto pericoloso che consegue alla collaborazione mafie/colletti bianchi, cioè la capacità per i sodalizi criminosi di inquinare l'economia legale, di determinare un danno mortale agli appartenenti di quei settori economico-produttivi che hanno inteso operare all'insegna del rispetto delle regole.

Si tratta di evitare effetti devastanti in grado di influire anche sulla formazione o evoluzione delle coscienze: occorre evitare la trasformazione della fisiologia in patologia, il ritenere che moduli vincenti determinati dalla terna mafia/corruzione/colletti bianchi diventino la regola ed assicurino maggiori e facili guadagni, percorsi preferenziali, vincite di appalti.

I sondaggi possono essere un utile stimolo a proseguire nei rispettivi impegni con la ragionevole certezza di aver intrapreso la strada giusta.

SECONDO LEI LA MAFIA OGGI, RISPETTO AL PASSATO È...

	Valori
Novembre 2020	
... più legata ai professionisti e colletti bianchi	45
... connessa con i professionisti come in passato	39
... meno legata ai professionisti, colletti bianchi	10
Non sa / Non risponde	6
Totale	100

Tabella 19

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)
Dati in ordine decrescente

SECONDO LEI LA MAFIA OGGI, RISPETTO AL PASSATO È...

Profilo socio-demografico

	Valori %		
	... meno legata ai professionisti, colletti bianchi	... connessa con i professionisti come in passato	... più legata ai professionisti e colletti bianchi
TUTTI	10	39	45
Età			
18-24	12	62	27
25-34	7	55	38
35-44	8	51	41
45-54	13	42	39
55-64	7	27	62
65 e più	12	26	51
Genere			
Uomini	8	41	49
Donne	12	38	42
Titolo di studio			
Basso	15	24	48
Medio	13	38	44
Alto	8	43	46
Professione			
Operaio	19	37	37
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	7	43	47
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	8	39	51
Libero professionista	11	47	41
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	5	41	54
Studente	11	57	32
Casalanga	12	24	53
Disoccupato	4	62	31
Pensionato	10	29	51
Zona geografica			
Nord Ovest	9	34	51
Nord Est	9	42	44
Centro	8	45	40
Sud e Isole	12	39	44

Tabella 20

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

Prevenire meglio che curare

Giuseppe Creazzo

Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Firenze

La risposta del campione intervistato al quesito “secondo lei la mafia oggi rispetto al passato è più o meno legata ai professionisti e colletti bianchi, ovvero lo è in misura uguale” posto dagli autori del sondaggio voluto da Libera offre non pochi spunti di riflessione.

Emerge anzitutto la netta percezione, espressa dalla grande maggioranza degli intervistati, di una mafia sempre maggiormente legata ai professionisti/colletti bianchi, cioè di una crescente parte di tali categorie contigua, se non addirittura intranea, alle organizzazioni mafiose. Appena il 10% del totale pensa che le cose vadano meglio rispetto al passato, cioè che la mafia sia meno legata di prima ai colletti bianchi, mentre la maggioranza (45%) ritiene che lo sia maggiormente e la restante parte (39%) in misura uguale rispetto al passato.

È interessante notare che i più sfiduciati (o i più realisti?) si rinvergono fra le fasce di età più giovani e quelle dei più anziani: fra i 25 e i 34 anni la percentuale di chi vede nero è complessivamente del 93%, ed è dell'89% quella dei giovanissimi fra i 18 e i 24 anni e quella degli anziani fra i 55 e i 64 anni. Mentre gli “ottimisti” sono le persone di età fra i 45 e i 54 anni, fascia di età che vede gli intervistati rispondere che la mafia è meno legata di prima ai professionisti e ai colletti bianchi nella percentuale – record del 13 %!

Scindendo il dato per categorie di lavoro, emerge chiaro che la percezione più nefasta alberghi proprio fra le categorie interessate dal sondaggio: i lavoratori autonomi e i professionisti ritengono che le cose vadano meglio rispetto al passato solo nella misura del 5 %, mentre il 95%, percepisce la sempre uguale o maggiore pervasività delle mafie. Per zone geografiche, il dato mostra una omogeneità quasi assoluta, con lieve differenza in senso positivo fra gli intervistati del Sud Italia. Secondo la dichiarata posizione politica, è interessante notare che i più propensi a rispondere che le cose vadano meglio rispetto al passato sono gli elettori di Forza Italia e della Lega, mentre gli elettori di sinistra e di centrosinistra che pensano allo stesso modo sono in percentuale assai inferiore. Tuttavia occorre notare che è nella destra che si rinviene la percentuale più bassa di coloro che ritengono che la mafia sia oggi meno legata ai professionisti e ai colletti bianchi: gli elettori di Fratelli d'Italia che pensano così sono appena il 5% del totale.

La prima cosa da evidenziare rispetto all'analisi che precede è che sarebbe profondamente sbagliato leggere i risultati del sondaggio in termini di ottimismo/pessimismo o fiducia/sfiducia. Ottimismo, fiducia o il loro contrario sono infatti la conseguenza e non già la causa di una percezione negativa della realtà, dal momento che si tratta di convincimenti fondati sulla conoscenza e sull'esperienza. Non a caso la categoria più avvertita è quella dei professionisti e dei colletti

Valori %

	... meno legata ai professionisti, colletti bianchi	... connessa con i professionisti come in passato	... più legata ai professionisti e colletti bianchi
TUTTI	10	39	45
Auto-collocazione			
Sinistra	11	33	53
Centro-sinistra	11	37	51
Centro	9	44	43
Centro-destra	14	50	30
Destra	11	35	50
Esterni	8	40	43
Intenzioni di voto			
Partito Democratico	11	35	49
Forza Italia	22	45	32
Lega	17	39	39
Fratelli d'Italia	5	52	39
Mov. 5 Stelle	12	44	38

Tabella 21

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

bianchi, che ben conosce - evidentemente per esperienza diretta, oltre che mediata - la gravità della situazione.

Dalle risposte emerge un quadro di piena consapevolezza del pericolo che, specialmente nel momento attuale, le mafie rappresentano per l'economia sana del Paese. E dell'indispensabile ruolo che schiere sempre più folte di professionisti, amministratori pubblici e colletti bianchi in generale svolgono per favorire le acquisizioni di imprese, la penetrazione nella finanza, l'accaparramento di lavori, appalti pubblici e ogni altra attività sulla quale immettere le immense riserve di danaro sporco proveniente dalle attività illecite, su tutte il traffico di sostanze stupefacenti.

Nel momento attuale gli investimenti di chi dispone di liquidità sono enormemente favoriti e grandemente vantaggiosi. Bisogna stroncarli sul nascere, altrimenti sarà troppo tardi per rimediare. Per riconquistare la fiducia dei cittadini occorre che le istituzioni moltiplichino gli sforzi per contrastare le infiltrazioni dell'economia mafiosa. La battaglia non può essere affidata solo agli apparati repressivi dello Stato, serve una generale mobilitazione del mondo delle imprese, delle banche, degli ordini professionali, cioè delle categorie professionali e imprenditoriali che per prime sono in grado di percepire i segnali dei movimenti di danaro e delle acquisizioni attraverso i quali si dipana l'azione delle mafie. Un ruolo decisivo rivestono naturalmente la politica e la pubblica amministrazione, che devono rendersi conto del pericolo e agire senza tentennamenti.

Senza questo sforzo corale il contrasto vero alle mafie, per quanti sforzi possano essere effettuati da polizia giudiziaria e magistratura, non rivestirà un carattere di prevenzione. La prevenzione è oggi più che mai necessaria, occorre bloccare sul nascere le iniziative che uccidono l'economia sana. Se l'economia sana viene estromessa, la società si corrompe e muore la speranza della gente.

Subito nuovi strumenti antimafia

Giuseppe Lombardo

*Procuratore Aggiunto della Repubblica
presso il Tribunale di Reggio Calabria*

La 'Ndrangheta, come le altre grandi mafie, osserva con grande attenzione l'andamento della pandemia, senza assumere iniziative eclatanti che possano insprigere tensioni sociali in grado di far deflagrare contesti territoriali storicamente instabili, in cui i fenomeni di marginalità e sottosviluppo sono ben più risalenti e consolidati rispetto all'attuale fase di emergenza epidemiologica.

Verrà privilegiata una strategia di tipo conservativo, di "operosità silente", mirata a mantenere inalterata la collocazione della struttura nel complessivo scacchiere criminale.

Quando i numeri del contagio saranno più chiari e la fase emergenziale tenderà a scemare, la 'Ndrangheta cercherà di comprendere a fondo quali scenari economici si andranno a delineare in Italia ed all'estero.

Sarà quella la fase in cui gli analisti mafiosi, su incarico delle grandi organizzazioni criminali, saranno chiamati ad individuare i settori produttivi più appetibili, in cui immettere gli enormi capitali sporchi di cui il complessivo sistema mafioso dispone.

Le componenti di vertice programmeranno, senza ombra di dubbio, la più imponente operazione di "doping finanziario", generata da capitali mafiosi, che la storia recente ricordi, in grado di destabilizzare ampie fasce di economia legale. La base dell'organizzazione criminale, in parallelo, opererà al fine di rafforzare il suo ruolo di "stabilizzatore sociale atipico" nelle aree dove il tessuto economico è più fragile, dando sfogo ad iniziative di sostegno "a tendenziale tasso zero" delle persone in difficoltà e delle imprese in sofferenza, che andranno ben oltre i tradizionali schemi operativi legati all'elargizione di prestiti usurari. L'usura continuerà ad esistere solo quale reato tipico delle manifestazioni criminali meno ramificate ed evolute.

L'alta mafia, invece, adotterà strategie orientate a perseguire due obiettivi principali: il primo, di breve periodo, sarà finalizzato a garantire forme di sopravvivenza a quelle categorie che non hanno altri paracadute finanziari (penso alle larghe fasce di economia sommersa, irregolare o priva di garanzie). Ovviamente non verrà sprecata l'occasione di sfruttare il credito così maturato anche al fine allargare la base di consenso sociale tra coloro che hanno beneficiato, e beneficeranno nel prossimo futuro, di vantaggi, diretti o indiretti, provenienti dalla struttura criminale di tipo mafioso.

Il secondo obiettivo della fase due sarà, invece, da leggere quale proiezione prospettica di medio-lungo periodo: le grandi mafie punteranno a consolidare, in una fase di scarsissima liquidità globale, il loro ruolo di componenti indispensabili del sistema economico e finanziario mondiale.

La 'Ndrangheta – come le altre organizzazioni mafiose di rango elevato – è ben consapevole che soltanto i capitali sporchi e non tracciabili possono essere collocati sul mercato in modo agile ed immediato, senza scontare le lungaggini correlate al rispetto dei patti di stabilità o delle regole globali di distribuzione del credito bancario.

Il grande pericolo a cui andremo incontro sarà collegato proprio al tentativo delle grandi mafie di dare attuazione, approfittando della profonda crisi mondiale post epidemia e delle sempre striscianti condotte corruttive, al progetto mai abbandonato di creare un “sistema bancario parallelo” a quello legale, diretto a fornire liquidità non più direttamente all'imprenditore che ne ha certamente bisogno, ma al più ampio sistema finanziario chiamato a canalizzare ingenti risorse liquide verso la grande impresa.

Quando l'emergenza sarà finita, il sistema criminale di tipo mafioso avvierà la fase finale di tale ambizioso programma, finalizzato a stabilizzare il suo ruolo baricentrico nel mutato scenario economico mondiale.

Sarà quello il momento in cui andrà rafforzata l'attività di monitoraggio di tutte operazioni finanziarie sospette, visto l'elevatissimo rischio di assistere ad attività dirette, da una parte, a condizionare la libera gestione del debito di impresa e, dall'altra, a collocare gli investimenti mafiosi negli ambiti strategici a più alta redditività.

In altri termini, la 'Ndrangheta non mirerà più solo ad acquisire la gestione occulta di imprese, piccole o grandi che siano.

Cercherà, più che in passato, di rafforzare la sua presenza nella gestione dei servizi essenziali – non più limitati allo smaltimento dei rifiuti o al ciclo del cemento – ma anche al settore creditizio, a quello sanitario, delle forniture medicali o, più in generale, dei beni di prima necessità.

Sarà indispensabile impedire che tale scenario si avveri, scongiurando il rischio che la attuale pandemia sia seguita dal definitivo, catastrofico ed irreversibile, contagio criminale del tessuto economico sano da parte del capitalismo mafioso. Vanno introdotti, con urgenza, nuovi strumenti normativi mediante interventi di riforma della legislazione antimafia, che possano garantire la protezione dell'economia legale ed agevolare non solo la fase giudiziaria in senso stretto ma anche, e soprattutto, quella informativa e di analisi pre-investigativa, quale fondamentale avamposto diretto ad individuare senza ritardi le prossime, prevedibilissime, tendenze evolutive dei fenomeni criminali di tipo mafioso del terzo millennio.

Mafie più forti, un paese più fragile

Stefano Ciafani e Enrico Fontana

Legambiente Onlus

Esiste una straordinaria correlazione tra come viene percepita oggi dagli italiani la pericolosità delle mafie in questo rapporto e i risultati che emergono dal Rapporto Ecomafia di Legambiente, con una crescita impetuosa nel 2019 sia dei reati contro l'ambiente (oltre 34mila, a una media di 4 reati ogni ora, più 23.1% rispetto al 2018) sia del business potenziale, tra mercati illegali e investimenti a rischio, stimato in 19,9 miliardi (3,3 miliardi in più sul 2018). Ebbene, il 43% degli intervistati in questo straordinario sondaggio, per l'importanza dei temi affrontati e gli stimoli che offre, realizzato da Libera e Demos, colloca proprio gli ecoreati, in particolare la gestione dei rifiuti, al secondo posto dopo i traffici di droga nella classifica dei settori dove la mafia è più attiva. Ma se includiamo in questa analisi l'altra filiera principale dell'ecomafia, quella del ciclo illegale del cemento, a quel 43% si deve sommare anche il 20% di chi indica l'edilizia come uno dei settori privilegiati dalle organizzazioni mafiose. Anche in questo caso, i risultati delle attività svolte da forze dell'ordine e Capitanerie di porto confermano quanto sia fondata questa percezione di pericolosità: sempre nel 2019 l'industria del “mattoncino illegale”, dalle cave alle case abusive, ha registrato in Italia un vero e proprio boom, con 11.484 reati, il 74,6% in più rispetto al precedente Rapporto Ecomafia.

Quasi 2 intervistati su 3, in sintesi, ritengono che siano proprio queste attività, dal forte impatto ambientale, ad alimentare più di altre il “mafavirus”, come l'ha definito Luigi Ciotti. Esiste, insomma, una consapevolezza diffusa nel nostro Paese, che attraversa, analizzando le altre risposte al sondaggio, le generazioni e le appartenenze politiche. Non era affatto scontato, vista la fatica che è costata l'introduzione dei delitti contro l'ambiente nel Codice penale, avvenuta soltanto nel 2015, dopo 21 anni di battaglie e denunce, promosse da Legambiente e condivise innanzitutto con Libera. L'opinione pubblica dimostra, in questo senso, di avere “antenne” più sensibili di chi ha responsabilità politiche e istituzionali nella percezione del rischio.

Anche i risultati relativi al profilo socio-demografico (tabella 23) offrono più di uno spunto di riflessione: la pericolosità dell'ecomafia è più avvertita nelle due fasce di età tra i 45 e i 64 anni (dove tocca il 50% delle risposte) e meno tra i giovani tra i 18 e i 24 anni (30%); è equamente distribuita tra uomini (44%) e donne (41%) ma con un'incidenza maggiore tra chi ha un titolo di studio alto (49%). Superano quota 50%, guardando invece alle professioni svolte, le categorie degli impiegati, insegnanti, tecnici e funzionari del settore privato ma anche i liberi professionisti, i lavoratori autonomi e gli operai. Dati che riflettono una realtà che denunciemo ogni anno: quelli contro l'ambiente sono soprattutto reati d'impresa ed è sull'intreccio tra ambiente ed economia che fanno leva sia gli interes-

si delle mafie che i fenomeni corruttivi. Anche la distribuzione geografica delle risposte conferma questa “saldatura”: ad avere una maggiore consapevolezza delle connessioni tra mafie e criminalità ambientale (45%) sono le persone che vivono nelle regioni del Nord Est e quelle che subiscono l’oppressione mafiosa nel nostro Mezzogiorno.

Mafie più forti e, a causa degli impatti economici e sociali della pandemia, un paese più fragile: è questa la fotografia d’insieme che restituisce la ricerca realizzata da Libera e Demos. Come ci ripete sempre Luigi Ciotti, dobbiamo avvertire tutti il “morso del più”, per individuare i giusti anticorpi e pretendere da chi ha la responsabilità politica e istituzionale di farlo, risposte adeguate ed efficaci contro la pandemia criminale alimentata dal “mafavirus”. In Italia e non solo.

SECONDO LEI, OGGI LA MAFIA DOVE È PIÙ ATTIVA?

Indichi massimo 2 risposte in ordine di importanza

Valori			
Novembre 2020			
	I° risposta	II° risposta	Totale
Nel traffico di droga	49	14	63
Negli eco-reati come la gestione/smaltimento dei rifiuti	19	23	43
Nell’edilizia	9	12	20
Negli investimenti finanziari e immobiliari	7	12	19
Nelle estorsioni ai commercianti	7	11	17
Nei traffici organizzati nella rete Internet	4	6	10
Nella ristorazione, turismo e industria del divertimento	2	8	10
Nelle tifoserie del calcio	1	3	4
Non sa / Non risponde	2	11	13
Totale	100	100	200

22

Tabella 22

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)
Dati in ordine decrescente in base al TOTALE

SECONDO LEI, OGGI LA MAFIA DOVE È PIÙ ATTIVA?

Profilo socio-demografico

23

Valori % del TOTALE delle due risposte

	Nel traffico di droga	Nelle estorsioni ai commercianti	Nei traffici organizzati nella rete internet	Negli eco-reati	Nelle tifoserie del calcio	Negli investimenti finanziari e immobiliari	Nella ristorazione, turismo e industria del divertimento	Nell’edilizia
TUTTI	63	17	10	43	4	19	10	20
Età								
18-24	70	20	16	30	6	16	16	19
25-34	67	29	12	41	7	22	3	16
35-44	69	25	12	40	4	21	5	19
45-54	56	15	16	50	5	28	12	12
55-64	56	14	6	50	4	20	11	27
65 e più	68	13	4	36	2	12	11	25
Genere								
Uomini	58	13	10	44	4	24	14	20
Donne	66	21	10	41	5	16	7	20
Titolo di studio								
Basso	73	10	5	30	3	10	13	22
Medio	66	19	13	35	5	17	11	19
Alto	60	18	10	49	4	23	9	21
Professione								
Operaio	58	19	19	51	7	21	3	12
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	61	22	9	54	7	22	5	16
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	51	22	16	48	5	29	9	18
Libero professionista	55	8	6	51	7	26	9	27
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	68	6	6	50	1	36	11	18
Studente	61	19	16	34	6	20	17	20
Casalanga	69	33	12	30	6	13	7	20
Disoccupato	82	16	11	40	2	15	10	14
Pensionato	65	10	2	38	1	14	14	27
Zona geografica								
Nord Ovest	68	10	13	39	4	15	12	22
Nord Est	47	18	10	45	12	29	8	16
Centro	65	17	6	42	2	20	10	26
Sud e Isole	64	22	10	45	3	20	9	18

Tabella 23

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

Valori % del TOTALE delle due risposte

	Nel traffico di droga	Nelle estorsioni ai commercianti	Nei traffici organizzati nella rete internet	Negli eco-reati	Nelle tifoserie del calcio	Negli investimenti finanziari e immobiliari	Nella ristorazione, turismo e industria del divertimento	Nell'edilizia
TUTTI	63	17	10	43	4	19	10	20
Auto-collocazione								
Sinistra	57	12	8	48	5	23	13	17
Centro-sinistra	61	15	3	41	2	24	20	27
Centro	57	16	22	45	4	19	8	17
Centro-destra	62	24	10	51	1	15	10	24
Destra	73	27	13	29	7	22	5	14
Esterni	66	17	11	41	6	16	6	20
Intenzioni di voto								
Partito Democratico	63	15	5	43	2	20	16	25
Forza Italia	81	29	3	29	2	7	11	28
Lega	70	27	13	36	3	13	8	13
Fratelli d'Italia	69	16	12	47	4	29	6	11
Mov. 5 Stelle	65	14	12	48	11	14	13	21

Tabella 24

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

Insieme perché i martiri non siano solo simboli

Isabella Giannola

prefetta in quiescenza

Il questionario che commentiamo ha indagato sulla percezione che nel sentimento comune induce la conoscenza delle vite dei caduti contro le mafie.

È utile premettere che, sulla memoria dei caduti contro le mafie, i media, ivi compresa stampa e informazione televisiva, sono molto presenti nel riferire cronache di commemorazioni, anniversari, filmati, fictions. Si aggiunga l'effetto della grande opera di divulgazione e formazione operata dalle scuole di ogni ordine e grado sul tema delle mafie e delle loro vittime innocenti. La partecipazione alle pubbliche manifestazioni di commemorazione e memoria di giovani in età scolare ne è il frutto evidente.

Il convincente, costante e capillare richiamo alla partecipazione e alla responsabilità, lanciato con passione da don Ciotti, durante le giornate della memoria, il 21 Marzo di ogni anno ed in ogni altra utile occasione, ha diffuso conoscenza, attenzione e sensibilità.

Si può confidare come nel comune sentire, e ciò emerge dalle risposte al questionario, sia presente un bagaglio di conoscenze acquisite e radicate sui fatti che negli ultimi 50 anni, hanno devastato la coscienza storica dei cittadini. Anche i più giovani sanno di cosa si stia parlando. La risposta "non sa, non risponde" alle domande poste dall'indagine, è del tutto sporadica e irrilevante, è invece significativa la lettura che questo alto grado di conoscenza dei fatti produce. Sì, le vittime sono ricordate, sono entrate a far parte della storia nazionale, ma ... non vengono prese ad esempio.

Dato significativo che la risposta in questione, nella analisi per età, proviene per il 79% dal campione 35- 44 anni, in quella per professione dai lavoratori autonomi e, imprenditori e, per territorio, soprattutto dal Nord est. Come leggere tali risposte?

Il bisogno che i martiri non siano solo simboli, non facciano solo parte della storia, che le loro vite stroncate producano conseguenze, esempi, che l'azione pubblica sia capace di trarne evoluzione e modifica dei propri comportamenti. Che la cultura della lotta alle mafie dia risultati tangibili nella vita di chi lavora, di chi intraprende.

Più rassegnate o indifferenti le risposte raccolte al Sud e Isole! Ci saremmo aspettati risultati inversi, evidentemente il dato parziale proveniente dai disoccupati non è ascrivibile ai disoccupati del Sud. Anche l'analisi dei risultati che evidenziano l'orientamento politico degli intervistati, fa emergere una delusione pressoché unanime degli elettori sia di destra che di sinistra riguardo all'azione pubblica che non riesce a prendere ad esempio i comportamenti delle vittime di mafia. Sarebbe di poter dire che la società civile lavoratrice, imprenditrice

e operaia nutrirebbe maggiori aspettative da tanto clamore e da tanto parlare di vittime della mafia; chi ha imparato a conoscere vuole di più. Il pensiero che non si traduce in azione non basta, i rituali di commemorazione aiutano a non dimenticare ma non riescono ad evolvere la società, ad arare a fondo la terra delle coscienze, ad espandere culture comportamentali condivise. L'impegno di divulgazione profuso è tangibile, il dato emerge dall'alto livello di conoscenza della problematica nel campione. Forse ora sarebbe urgente, per non vanificare gli sforzi e rendere onore a chi ha sacrificato la vita, raccoglierne su tutti i fronti l'eredità morale trasferendola collettivamente, nel pubblico e nel privato, in azioni coerenti. Chi saprà farlo in un mondo pervaso e schiavo degli interessi economici, del potere e dalla corruzione dilagante? Le aspettative di risultati visibili sul fronte della riorganizzazione sociale, del mondo del lavoro e della produzione, dell'attenzione all'ambiente, sul fronte del rilancio della ricerca e della formazione urgono nelle coscienze dei cittadini che hanno il diritto di ottenerle. Forti le attese sul fronte della lotta alla corruzione, che come emerge dalla medesima indagine preoccupa quanto la salute e la povertà.

Importante è il livello di attenzione e consenso che il sondaggio fa emergere nei confronti delle procedure di confisca dei beni che meritano, pertanto, ulteriore perfezionamento perché siano raggiunte con successo le finalità dello strumen-

Un nuovo immaginario su mafie e corruzione

Marcello Ravveduto

docente all'Università degli Studi di Salerno

Le indagini sulla percezione ci raccontano non tanto lo stato del Paese quanto le sensazioni desunte da quello stato, ovvero il rapporto che si stabilisce tra la realtà e le prospettive dei cittadini. È un racconto ma è anche una speranza (o un rifugio) di trovare risposte al disagio espresso come incitazione, alle istituzioni, alla politica, alla società civile, a fare meglio.

Nell'orizzonte del campione di italiani intervistati la crescita civile ed economica passa attraverso una collaborazione tra imprese, governo e università. Sono questi i tre soggetti maggiormente indicati a cui si chiede di programmare un piano di azioni che indirizzi verso sanità, scuola, ricerca scientifica, politiche ambientali, sicurezza e controllo i fondi europei relativi all'emergenza Covid-19 (il cosiddetto Recovery Plan). Questi i temi caldi intorno ai quali gli italiani reclamano attenzione. Temi oggetto di scontri e alleanze politiche o di scambi affaristici ma di fatto lasciati senza la giusta attenzione, svelando la vulnerabilità dell'intero Paese. Un Paese in cui la corruzione viene sentita come «specchio della società». Corruzione che, a causa del Covid-19, «si sta diffondendo ancora di più» e con

essa «la mafia [...] sta aumentando il suo potere».

Come è percepita la mafia? Ritorna, come già accaduto nella ricerca di Liberaidee (2018), il pensiero prevalente che la mafia sia un fenomeno principalmente «diffuso a livello internazionale» (45%). Dire che la mafia sia un fenomeno internazionale, significa volgere lo sguardo altrove per non vedere le forme di radicamento a livello locale. Quando si pensa a internazionale si indica qualcosa di indefinibile e lontano. Un oggetto misterioso che si muove in una dimensione sconosciuta lontano dal territorio vissuto nel quotidiano. La mafia come fenomeno internazionale è uno stereotipo che replica l'immaginario della finanza globalizzata. Entrambe sono rappresentate come piovre a cui tutti sottostiamo, la cui origine rimane in un limbo occulto alla vista del cittadino comune. Insomma, la mafia assomiglia tanto al racconto di un complotto internazionale in cui le banche tramano alle nostre spalle nascondendo tesori in paradisi fiscali. La mafia nel 2020 è ancora un oggetto indefinito che, a causa all'immaginario mediale, si presenta come un enigmatico grande fratello. Lo stereotipo della mafia «tara» del Sud è stato sostituito dalla mafia internazionale, ma in entrambi i casi la percezione non restituisce una consapevole realtà del contesto criminale.

La mafia, quindi, è un fenomeno della globalizzazione, ma quando si chiede agli intervistati quali soggetti o istituzioni abbiano «favorito l'espansione della mafia» ecco che i cittadini additano i politici nazionali, locali e i partiti. Complementare a questa sensazione è la convinzione che «gli aiuti economici del governo destinati alle imprese e all'economia in crisi a causa del Covid-19 stiano favorendo la corruzione»; e se non la favoriscono «sono un veicolo» che la induce. Mi pare, tuttavia, che la sfiducia espressa nei confronti della politica sia uno scaricabarile all'italiana. Si accollano ai soggetti mediaticamente più esposti le principali colpe coltivando un immaginario stereotipato e divisivo: da una parte la politica collusa, dall'altra la società civile delle persone perbene. Una dicotomia del tutto inadeguata visto che la mafia si nutre all'interno del sistema di relazioni della società civile; essa stessa è società civile che prende la forma della struttura di potere in grado di interloquire alla pari con «i colletti bianchi», come riconoscono gli stessi intervistati. Non è certo solo colpa della politica se la mafia è presente in comparti quali lo smaltimento dei rifiuti, l'edilizia, la sanità, la ristorazione, il turismo, il commercio, l'agroalimentare, i servizi e la logistica. I suddetti «i colletti bianchi» hanno un ruolo strategico nel trovare la strada giusta affinché i proventi del narcotraffico siano riciclati nel settore più versatile e meno rischioso dal punto di vista giudiziario. Il mercato degli stupefacenti, infatti, è ritenuto in assoluto il settore in cui la mafia è più attiva. Il potere economico è, con ogni probabilità, il motivo di una mafia percepita «meno incline alla violenza». Il quadro che il campione restituisce è indicativo dell'esistenza di un nuovo immaginario fondato sull'idea che la mafia della lupara e dell'eversione stragista sia diventata una multinazionale del crimine che controlla l'economia e la politica attraverso i proventi del narcotraffico. Sicuramente questa percezione è influenzata dal successo di film e serie televisive che hanno raccontato la storia dei narcos come una saga di imprenditori violenti, ma di successo, capaci di produrre ricchezza e distribuire

reddito anche in condizioni di assoluta marginalità sociale. L'indagine è anche la fotografia di ciò che significa percezione per gli italiani: esprimere giudizi sulla mafia e sulla corruzione, individuare soggetti e temi critici, indicare aspettative come soluzioni. Un esercizio retorico che rimane nel campo della teoria. Infatti, quando si chiede agli intervistati se hanno «mai partecipato a iniziative, movimenti, attività di mobilitazione e protesta contro la corruzione» l'84% risponde «No».

Dalle parole non si passa ai fatti. La maggioranza percepisce come centrale il problema mafia-corruzione, la stessa maggioranza che riconosce i «caduti contro la mafia» come benemeriti della storia nazionale; eppure solo una minoranza si attiva contro i due fenomeni, la stessa minoranza che ogni anno commemora i caduti e le vittime affinché il loro sacrificio diventi «esempio nell'azione pubbli-

Senza conoscenza non c'è memoria

Carlo Lucarelli

scrittore, autore e conduttore televisivo

È un po' come quando in occasione della ricorrenza del 2 agosto 1980 viene chiesto ai giovani bolognesi cosa sappiano della Strage della Stazione e solo una percentuale sconcertante risponde in modo adeguato. Ma almeno l'80 per cento afferma che ne vorrebbe sapere di più, molto di più. E per me è quello il dato più importante, perché senza curiosità non c'è memoria, anche al di là della consapevolezza.

Così, pur non essendo un esperto nella lettura di report, tavole e percentuali -o magari proprio per questo- il dato che più mi colpisce, qui, è quello di chi si ritiene insoddisfatto da come sono stati trattati, considerati e ricordati quelli che sono caduti contro la mafia. Quel sessantuno per cento che risponde poco o per niente alla domanda se vengano adeguatamente ricordati e soprattutto valorizzati dallo Stato. Dallo Stato. E quel cinquantasette che non li ritiene adeguatamente assunti ad esempio nella società italiana. La società italiana.

Mi colpisce e mi conforta.

Perché se vivessimo in un paese in cui la lotta alle mafie fosse soltanto un'azione di fisiologico contrasto alla sua parte criminale, allora potremmo attingere esclusivamente alla parte razionale delle cose. Dati, analisi, strategie e azioni di una naturale dinamica tra guardie e ladri. Ma l'Italia non è così -e neppure il resto del mondo lo è più, se pure lo è mai stato- e l'emozione, lo slancio, il fuoco di quella che è una vera e propria guerra, diventano necessari.

In questo senso, l'insoddisfazione, una arrabbiata insoddisfazione, soprattutto tra le fasce più giovani, che magari non sanno abbastanza ma vorrebbero di più, liberi da sovrastrutture di abitudini e ricordi, ecco, quello diventa un sentimento importantissimo. Essenziale.

La voglia di fare di più, che sia fatto di più, dallo Stato e dalla Società, oltre che dagli individui, in un Noi collettivo che deve diventare organico e sinergico, strutturale e costante. Più riconoscimenti a chi è caduto in questa guerra, più considerazione, un posto sempre più grande nella storia del nostro sfortunato e bellissimo paese. Anche al di là di qualche risposta figlia di un certo cronico e abituale pessimismo un po' nichilista che spesso si accompagna alla mancanza di informazione.

Portare sempre più in alto l'asticella del contrasto, il fuoco, arrabbiato e insoddisfatto, della lotta. La passione.

Perché sappiamo benissimo per averlo visto troppe volte quanto un senso di compiaciuto appagamento, di rilassata soddisfazione, di solito indotti da chi ne trae guadagno, ci abbiano fatto male. Pensare che le mafie siano state sconfitte o che comunque stiamo per vincere la guerra e quindi si possano tirare i remi in barca per un po', concentrati su altre questioni che appaiono più importan-

ti. Convincersi che il sentimento antimafioso faccia ormai parte del nostro dna, oltre che della nostra storia, per cui sia inutile continuare a parlarne, ricordarlo e rifletterci sopra al di là di una generica celebrazione. Perché dobbiamo concentrarci su questioni più urgenti. Il silenzio della mafia e il silenzio sulle mafie. Quando ero piccolo -parlo degli anni '60- girava una battuta in televisione, un vecchio sketch che credo risalisse ai tempi di Petrolini. Un comico si lamentava che sui cartelli delle strade cittadine ci fosse scritto “via Garibaldi” o “via Mazzini”, e invece bisognava dire “resta Garibaldi”, “resta Mazzini”.

Ecco, non un granché come battuta, un po' ingenua e anche molto retorica, e sbaglierò, ma ne ho sempre inteso il principio in un certo modo, e lo estendo anche a questo argomento.

Abbiamo fatto molto nella lotta alle mafie, passi da gigante. Ma non basta.

Le ricordiamo le nostre vittime, i nostri eroi, non li dimentichiamo. Ma non basta. Vogliamo di più, per loro e per noi, anche dalla Società e dallo Stato, sempre di più.

Insoddisfatti e arrabbiati.

SECONDO LEI, COLORO CHE SONO CADUTI CONTRO LA MAFIA...

Valori

Novembre 2020

25

	Molto + Abbastanza	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Poco + Per niente	Non sa / non risponde	Totale
... sono entrati a far parte della Storia nazionale	64	29	35	31	4	35	1	100
... sono commemorati ma non vengono presi ad esempio nell'azione pubblica	56	22	34	35	8	42	2	100
... sono adeguatamente assunti ad esempio dalla società italiana (nell'azione pubblica)	40	11	29	48	9	57	3	100
... sono adeguatamente ricordati e valorizzati dallo Stato	38	9	29	48	14	61	1	100

Tabella 25

Fonte: Sondaggio *Demos - Libera*, novembre 2020 (base: 995 casi)
Dati in ordine decrescente in base alla modalità di risposta MOLTO+ABBASTANZA

SECONDO LEI, COLORO CHE SONO CADUTI CONTRO LA MAFIA...
Profilo socio-demografico
26

Valori % MOLTO + ABBASTANZA

	... sono adeguatamente ricordati e valorizzati dallo Stato	... sono entrati a far parte della Storia nazionale	... sono adeguatamente assunti ad esempio dalla società italiana (nell'azione pubblica)	... sono commemorati ma non vengono presi ad esempio nell'azione pubblica
TUTTI	38	64	40	56
Età				
18-24	49	85	51	67
25-34	45	70	49	72
35-44	42	71	41	79
45-54	40	64	37	68
55-64	38	65	35	50
65 e più	27	50	36	29
Genere				
Uomini	37	64	38	58
Donne	39	64	41	54
Titolo di studio				
Basso	20	51	32	23
Medio	39	59	41	54
Alto	42	69	41	65
Professione				
Operaio	46	70	50	72
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	42	65	41	67
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	40	71	34	69
Libero professionista	39	49	34	50
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	32	67	29	78
Studente	47	87	54	65
Casalanga	33	55	39	47
Disoccupato	45	69	39	70
Pensionato	29	55	36	33
Zona geografica				
Nord Ovest	39	67	38	52
Nord Est	24	46	26	61
Centro	32	65	36	56
Sud e Isole	43	67	45	57

Tabella 26

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

SECONDO LEI, COLORO CHE SONO CADUTI CONTRO LA MAFIA...
Profilo politico
27

Valori % MOLTO + ABBASTANZA

	... sono adeguatamente ricordati e valorizzati dallo Stato	... sono entrati a far parte della Storia nazionale	... sono adeguatamente assunti ad esempio dalla società italiana (nell'azione pubblica)	... sono commemorati ma non vengono presi ad esempio nell'azione pubblica
TUTTI	38	64	40	56
Auto-collocazione				
Sinistra	35	63	30	51
Centro-sinistra	44	79	53	67
Centro	53	66	55	58
Centro-destra	39	67	29	71
Destra	36	61	48	59
Esterni	34	58	35	48
Intenzioni di voto				
Partito Democratico	35	72	43	56
Italia Viva	66	78	69	41
Lega	35	61	44	60
Fratelli d'Italia	31	51	36	70
Mov. 5 Stelle	53	79	48	68

Tabella 27

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

Mafie e corruzione durante la pandemia

La terza parte dell'inchiesta mette insieme alcune opinioni sulla situazione attuale, legando nella lettura la presenza della mafia e/o della corruzione con la diffusione della pandemia, con alcune domande che si ritrovano già in precedenti sondaggi (di Demos & Pi., per le quali sono presenti i dati in serie storica, o di Eurobarometro). Complessivamente si tratta di sei domande e in particolare

1. Alcune opinioni su temi molto attuali (temi: corruzione/Covid/mafie/beni confiscati):
2. Ha mai partecipato a iniziative, movimenti, attività di mobilitazione e protesta contro la corruzione? [da Eurobarometro]
3. Secondo Lei, la corruzione politica oggi, rispetto all'epoca di Tangentopoli. è...
4. Su una scala da 1 a 10 come valuta ... (il Governo nella lotta alla corruzione/le politiche dello stato per contrastare la mafia/l'impiego del carcere di isolamento per i mafiosi, il 41 bis/l'impegno della politica per contrastare la mafia)
5. Secondo lei, la diffusione delle pratiche di corruzione ha inciso in qualche modo sull'efficienza della sanità pubblica nel fronteggiare l'emergenza del coronavirus?
6. Secondo lei la corruzione... (con opzioni su dove si annidi più frequentemente)

Anche in questo caso, l'ampiezza del raggio di questioni offre molti spunti di analisi interessanti.

Alcune sottolineature: in questa sezione si sonda la partecipazione dei cittadini ad iniziative contro la corruzione. Il risultato ci dice in maniera inequivocabile che le persone intervistate non hanno avuto accesso alle mobilitazioni (tabella 31): il 59% dice di non aver partecipato per mancanza di occasioni, segno che è importante lavorare di più e meglio in una logica di civic engagement.

Interessante anche notare che sia la mafia sia la corruzione (in due distinte questioni) sono viste come più potenti con la pandemia Covid-19: come a dire che si percepisce che c'è chi riesce a lucrare illegalmente anche nelle situazioni più estreme e tragiche.

Promossa la confisca dei beni: la maggior parte degli intervistati (51%) non la ritiene una politica troppo costosa per lo Stato e in misura ancor più elevata (76%) è ritenuta un'azione efficace contro il crimine organizzato (tabella 28).

I commenti di questa terza parte sono affidati a Roberto Saviano, Donatella della Porta, Maurizio Landini, Alberto Vannucci, Lucio Picci, Rosy Bindi, Vittorio Agnoletto, Franco Cazzola, Roberto Montà.

Una miniera di consapevolezza

Roberto Saviano

scrittore, autore e giornalista

L'Italia che emerge da questo sondaggio è un'Italia consapevole, per certi versi divisa sull'interpretazione dei fatti mafiosi, ma cosciente che le mafie sono al centro dei problemi economici del Paese, dove il Covid sta pregiudicando sempre di più gli argini che contenevano il potere mafioso. In una situazione del genere la grande responsabilità è politica perché il paese è culturalmente, e questo sondaggio lo mostra, pronto ad ascoltare le dinamiche che stanno vessando, come la mancanza di liquidità onesta, un denaro che viene fornito con il denaro criminale.

Oggi le estorsioni che subiscono le aziende non è nell'essere costrette a dare denaro ma a ricevere denaro. Oggi l'estorsione è proprio questo: dare denaro e infiltrarsi dentro le aziende, essere partner imprenditoriali. Perché le mafie hanno necessità di costruire rete. Supermercati, magazzini, pompe di benzine, imprese edili, una rete infinita che renda la loro economia vincente e anche quando diventano imprese di recupero crediti, le banche non vedono l'ora di scaricare i crediti ormai insolvibili a queste organizzazioni con la facciata legale. Ecco le mafie hanno accettato questo per una semplice ragione: poter prendere le imprese, le proprietà di questi debitori. Assistiamo ad una connivenza totale tra mondo illegale e mondo legale. Non c'è più un perimetro chiaro.

Entrando nel dettaglio, l'indagine di Demos e Libera restituisce dei risultati inaspettati. Innanzitutto si mostra come la percezione delle organizzazioni criminali sia completamente diversificata tra gli intervistati. La maggior parte delle persone segnalano ormai con grande consapevolezza che non potrebbe esistere potere mafioso senza un'alleanza con la politica. Complessivamente non si considera più il fenomeno mafioso come un fenomeno del Sud ma si intravede la sua capacità espansiva e capillare, anche se c'è un residuo di elettorato di centro-destra, leghista e di Forza Italia, che è ancora convinto che sia un problema meridionale. È interessante anche notare quanto sia cresciuta la consapevolezza della riduzione militare nelle ultime fasi dello sviluppo delle organizzazioni criminali, e che, invece vede la criminalità mafiosa sempre più strutturarsi con architetture borghesi e imprenditoriali.

Da segnalare, come a dispetto delle indagini e delle sentenze, c'è una lettura politica sbilanciata di coloro che si autocollocano nel centrodestra rispetto al fatto che la mafia sia meno legata ai professionisti. Risulta altresì chiara la profonda consapevolezza che il potere delle organizzazioni criminali risiede nel narcotraffico, che poi le rende potenti negli altri settori economici (edilizia, distribuzione commerciale dei generi alimentari, benzina) dove reinvestono i capitali accumulati col traffico di sostanze. Sul fronte della corruzione, questa si articola soprattutto nei grandi appalti. Mentre ancora una volta i cittadini intervistati vedono

nel carcere duro la possibile soluzione al potere mafioso.

Ecco che il sondaggio, complessivamente ci racconta di un Paese che sta vedendo cosa sta accadendo anche se ha visioni diverse e a volte delle ingenuità nella lettura dei fatti.

Un Paese che rispetto al resto del mondo, avendo le mafie più antiche, può contare su una cultura antimafiosa molto più in allerta.

Disperderla è imperdonabile coltivarla è necessaria: il carburante democratico risiede in queste miniere di consapevolezza. Quando se ne accorgerà la politica?

ORA LE ILLUSTRERÒ ALCUNE OPINIONI SU TEMI MOLTO ATTUALI.
MI PUÒ DIRE QUANTO SI SENTE D'ACCORDO CON LE SEGUENTI
AFFERMAZIONI?

Valori %

Novembre 2020

28

	Moltissimo + Molto	Moltissimo	Molto	Poco	Per niente	Poco + Per niente	Non sa / non risponde	Totale
La corruzione in politica è lo specchio della società italiana	81	31	50	13	4	17	2	100
La confisca dei beni appartenenti alla mafia è un'azione efficace contro il crimine organizzato	76	26	50	19	2	21	3	100
Con l'emergenza Covid-19 la corruzione in Italia si sta diffondendo ancora di più	71	19	52	21	4	25	4	100
La mafia dopo il Covid-19 sta aumentando il suo potere	71	16	55	21	3	24	5	100
Grazie alla Rete Internet la mafia è diventata più potente	71	18	53	18	4	22	7	100
Gli aiuti economici del governo destinati alle imprese e all'economia in crisi a causa del Covid-19 stanno favorendo la corruzione	55	10	45	33	8	41	4	100
Gli aiuti economici del governo destinati alle persone in difficoltà a causa del Covid-19 sono un veicolo di corruzione	47	9	38	38	12	50	3	100
La confisca dei beni appartenenti alla mafia ha un costo troppo alto per lo Stato che deve poi mantenerli	44	8	36	32	19	51	5	100

Tabella 28

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

MI PUÒ DIRE QUANTO SI SENTE D'ACCORDO CON LE SEGUENTI
AFFERMAZIONI? - Profilo socio-demografico

Valori % di MOLTISSIMO + MOLTO

29

	Lacorrusione in politica è lo specchio della società italiana	Con l'emergenza Covid-19 la corruzione in Italia si sta diffondendo ancora di più	La mafia dopo il Covid-19 sta aumentando il suo potere	Gli aiuti economici del governo destinati alle persone in difficoltà sono un veicolo di corruzione	Gli aiuti economici del governo destinati alle imprese stanno favorendo la corruzione	La confisca dei beni appartenenti alla mafia è un'azione efficace contro il crimine organizzato	La confisca dei beni appartenenti alla mafia ha un costo troppo alto per lo Stato che deve poi mantenerli	Grazie alla Rete Internet la mafia è diventata più potente
TUTTI	81	71	71	47	55	76	44	71
Età								
18-24	83	82	76	49	65	65	46	73
25-34	84	69	68	53	58	77	39	64
35-44	86	77	69	53	64	75	52	74
45-54	87	68	68	45	52	78	44	72
55-64	78	68	75	43	51	82	35	70
65 e più	73	70	70	46	52	74	52	73
Genere								
Uomini	85	66	65	43	52	78	42	67
Donne	77	74	75	50	58	75	46	74
Titolo di studio								
Basso	73	75	70	50	60	72	65	68
Medio	81	73	69	46	57	74	45	73
Alto	83	68	71	47	53	78	39	71
Professione								
Operaio	85	79	67	50	55	75	48	77
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	76	69	68	48	62	78	46	80
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	86	64	72	51	58	86	32	72
Libero professionista	87	64	69	46	41	66	31	57
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	88	68	80	35	44	91	19	71
Studente	83	72	70	45	58	74	48	64
Casalinga	78	82	83	56	67	75	59	74
Disoccupato	84	71	65	46	61	63	51	77
Pensionato	75	68	68	43	48	77	46	68
Zona geografica								
Nord Ovest	77	70	76	46	54	75	41	78
Nord Est	84	78	65	45	53	77	39	76
Centro	78	67	67	50	54	79	42	61
Sud e Isole	83	71	71	47	57	76	49	70

Tabella 29

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

MI PUÒ DIRE QUANTO SI SENTE D'ACCORDO CON LE SEGUENTI
AFFERMAZIONI? - Profilo politico

30

Valori % di MOLTISSIMO + MOLTO

	Lacorruzione in politica è lo specchio della società italiana	Con l'emergenza Covid-19 la corruzione in Italia si sta diffondendo ancora di più	La mafia dopo il Covid-19 sta aumentando il suo potere	Gli aiuti economici del governo destinati alle persone in difficoltà sono un veicolo di corruzione	Gli aiuti economici del governo destinati alle imprese stanno favorendo la corruzione	La confisca dei beni appartenenti alla mafia è un'azione efficace contro il crimine organizzato	La confisca dei beni appartenenti alla mafia ha un costo troppo alto per lo Stato che deve poi mantenerli	Grazie alla Rete Internet la mafia è diventata più potente
TUTTI	81	71	71	47	55	76	44	71
Auto-collocazione								
Sinistra	83	69	79	37	50	80	39	76
Centro-sinistra	83	68	71	38	44	83	36	69
Centro	71	54	68	51	55	81	43	69
Centro-destra	87	76	63	48	59	92	44	73
Destra	84	81	71	63	63	75	40	75
Esterni	79	72	69	50	59	67	52	69
Intenzioni di voto								
Partito Democratico	79	66	77	38	48	83	39	74
Forza Italia	83	79	44	57	67	88	54	79
Lega	95	88	75	69	65	79	52	73
Fratelli d'Italia	80	70	61	42	57	69	32	66
Mov. 5 Stelle	88	63	68	40	42	80	52	73

Tabella 30

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

Un movimento reticolare

Donatella Della Porta

docente alla Scuola Normale Superiore di Pisa

I dati presentati sulla partecipazione a iniziative, movimenti, mobilitazioni e proteste contro la corruzione ci dicono innanzitutto che un 15% della popolazione è stato coinvolto in queste attività, seppure in modo prevalentemente sporadico (13%). Inoltre, e importante, è anche il dato che il 59% di chi non ha invece partecipato non lo ha fatto per mancanza di occasioni. Come dicono infatti gli studi sulla partecipazione politica, perché una predisposizione si trasformi in azione collettiva, occorre una offerta di occasioni, che di solito vengono da associazioni di società civile.

In Italia, ricerche sulla cosiddetta anticorruzione dal basso hanno mostrato una presenza diffusa di gruppi prevalentemente locali, ma con una certa propensione ad aggregarsi in reti più ampie per specifiche alternative. Il movimento contro la corruzione e le mafie ha infatti una struttura reticolare, composta da numerosi gruppi, prevalentemente di piccole dimensioni e attivi al livello locale, che si coordinano spesso in campagne comuni, attive sugli stessi temi.

Mentre la protesta in piazza contro la corruzione è rara, la lotta alla corruzione è però spesso menzionata come importante anche da organizzazioni di movimento sociale impegnate contro le disuguaglianze sociali o lo sfruttamento delle persone e della natura. Collegando produttori e consumatori critici, il movimento antimafia si svilupperà negli anni duemila attraverso la partecipazione di gruppi di cittadini nello sviluppo di un'economia solidale. In questi anni, la lotta alle mafie si intreccerà con quella alla corruzione politica, come nel caso di Libera.

Nascendo all'interno del movimento antimafia, le reti di cittadini contro la corruzione tendono infatti non solo a collegare mafia e corruzione come sfide strettamente intrecciate, ma anche a denunciarne gli effetti deleteri per i diritti sociali, civili e politici. La lotta contro mafia e corruzione si inquadra quindi nella rivendicazione di beni comuni e, con essi, di una estensione della partecipazione dei cittadini. Politici corrotti e mancanza di trasparenza permettono la penetrazione nella società della violenza della criminalità organizzata, ma anche intervengono i settori particolarmente delicati per le loro conseguenze sociali e ambientali, come quelli degli appalti pubblici o dei rifiuti. La riduzione dei diritti favorisce il razzismo e lo sfruttamento. Non a caso, il sondaggio mostra che la partecipazione attiva e continuativa ad azioni di anticorruzione dal basso è svolta prevalentemente da cittadini che si autocollocano a sinistra (il 6%) e, in misura minore, nel centro sinistra (3%), contro appena l'1% per centro, centro-destra e destra.

Spesso impegnate nella denuncia attraverso la raccolta e la diffusione di informazioni, le associazioni contro la mafia e la corruzione costruiscono anche modelli di relazioni sociali e valori alternativi, ad esempio attraverso la gestione delle terre e dei beni confiscati alle organizzazioni criminali. È proprio verso queste forme di attività che si orienta l'interesse dei giovani, che il sondaggio mostra infatti come dotati di maggiori esperienze di partecipazione contro la corruzione e di una alta sensibilità al tema.

Un nuovo modello economico e sociale contro le mafie

Maurizio Landini

Segretario Generale della CGIL

L'insorgere della pandemia ha messo in evidenza non solo nuovi problemi, ma ha squadernato tutte le debolezze del nostro Paese e i suoi mali preesistenti, frutto di decenni di politiche sbagliate e di sottovalutazioni drammatiche, ove non connivenze, come il radicarsi delle mafie o il diffondersi capillare della corruzione.

Il grande merito di Libera- che attraverso Demos ha promosso questa indagine sulla percezione sociale degli effetti della pandemia e, in particolare, sulle condizioni favorevoli che si possono determinare per le organizzazioni criminali e per la corruzione- sta proprio nel riportare al centro del dibattito pubblico l'esigenza di concepire ogni strategia di fuoriuscita dalla crisi come una grande necessità/opportunità di liberazione dal goglio delle grandi organizzazioni criminali e del malaffare.

L'indagine fotografa nitidamente il "momento" che stiamo vivendo, e rivela come alle preminenti domande di "protezione" e di "futuro" sia possibile rispondere, a mio avviso, solo costruendo un nuovo modello di sviluppo, un nuovo modello economico e sociale. Perché la risposta a quelle domande, se vogliamo darla seriamente, presuppone archiviare la stagione della sottomissione dell'interesse pubblico alle logiche e alle dinamiche del mercato così come affermatesi negli ultimi decenni. In questi mesi ci siamo battuti per ottenere il blocco dei licenziamenti e un sistema di ammortizzatori che consentisse ai lavoratori di reggere l'urto della crisi; così come ci siamo battuti per realizzare accordi per garantire la salute attraverso le opportune misure di sicurezza sul lavoro. Misure necessarie, per noi obbligate. Ma siamo consapevoli che all'iniziativa di protezione qui ed ora della condizione del lavoro dagli effetti della crisi va affiancata quella delle risposte strutturali e di prospettiva, le quali non possono riproporre la situazione precedente.

Emerge dall'indagine un richiamo politico (perché la risposta deve essere politica) che affonda le sue ragioni nella condizione sociale. E indica i campi su cui agire subito e radicalmente per ristabilire, anche se parzialmente, la smarrita connessione tra politica e popolo.

Ma è un richiamo anche per i grandi soggetti sociali, come il sindacato, che pur in un contesto estremamente difficile è sollecitato ad intensificare la propria iniziativa nei luoghi di lavoro e nel territorio.

Voglio dirlo in modo molto secco: al 70% degli operai che dichiarano che non hanno mai partecipato a iniziative contro la corruzione per "mancanza di occasioni" non posso rispondere ricordando le centinaia di iniziative che pur abbiamo messo in campo negli anni, o gli scioperi ai quali hanno aderito, le denunce che in giro per l'Italia facciamo. Quella risposta obbliga tutti noi ad un salto di qualità

nell'iniziativa, ad una nuova gerarchia delle priorità, a mettere in evidenza ciò che non emerge con tutta la sua forza dalle piattaforme sindacali, sulle quali chiamiamo alla discussione e alla lotta le lavoratrici ed i lavoratori, e che sono molto articolate (voglio rivendicarlo a merito del sindacato) in relazione ai temi della lotta alla criminalità e alla corruzione. E obbliga a rafforzare l'azione dei comitati e dei coordinamenti che nel corso di questi anni si sono costituiti nel territorio per costruire la necessaria iniziativa dal basso senza la quale non sarà possibile alcuna risposta capace di rimuovere quell'autentico piombo nelle ali della crescita economica e della convivenza civile rappresentato dalla corruzione e dal malaffare.

Nasce da questa consapevolezza la scelta che abbiamo preso come CGIL di costituire, anche per intensificare la nostra iniziativa in tempi di pandemia, il Coordinamento Nazionale fra le strutture regionali e territoriali che sono impegnate come Parte Civile nei processi di mafia e di corruzione.

Per la nostra organizzazione, come è esplicitato nel suo Statuto, la costituzione di parte civile nei processi di mafia e di corruzione rappresenta la volontà di rafforzare la più ampia azione di tutela dei diritti del lavoro. La scelta di partecipare, in questa veste, al processo consente alla CGIL anche di approfondire un lavoro di conoscenza delle diverse vicende per accrescere la capacità di contrasto promuovendo le necessarie di iniziative.

HA MAI PARTECIPATO A INIZIATIVE, MOVIMENTI, ATTIVITÀ DI MOBILITAZIONE E PROTESTA CONTRO LA CORRUZIONE?	
	Valori %
Novembre 2020	
NO	84
No, per mancanza di interesse	25
No, per mancanza di occasioni	59
Si, sporadicamente	13
Si, in modo continuativo	2
SÌ	15
Non sa / Non risponde	1
Totale	100

Tabella 31

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

HA MAI PARTECIPATO A INIZIATIVE, MOVIMENTI, ATTIVITÀ DI MOBILITAZIONE E PROTESTA CONTRO LA CORRUZIONE?

Profilo socio-demografico

	Valori %			
	No, per mancanza di interesse	No, per mancanza di occasioni	Si, sporadicamente	Si, in modo continuativo
TUTTI	25	59	13	2
Età				
18-24	12	61	24	3
25-34	28	53	16	2
35-44	24	63	10	2
45-54	19	64	17	1
55-64	23	63	9	3
65 e più	36	52	9	2
Genere				
Uomini	26	58	13	2
Donne	25	59	13	1
Titolo di studio				
Basso	43	49	8	1
Medio	33	57	7	2
Alto	17	62	17	2
Professione				
Operaio	17	69	14	1
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	17	64	17	1
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	16	68	12	4
Libero professionista	30	58	12	1
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	28	47	22	2
Studente	17	60	20	3
Casalinga	30	59	9	1
Disoccupato	37	46	17	1
Pensionato	31	54	9	3
Zona geografica				
Nord Ovest	30	61	8	1
Nord Est	32	52	10	2
Centro	19	64	14	2
Sud e Isole	23	57	17	3

Tabella 32

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

32

HA MAI PARTECIPATO A INIZIATIVE, MOVIMENTI, ATTIVITÀ DI MOBILITAZIONE E PROTESTA CONTRO LA CORRUZIONE?

Profilo politico

	Valori %			
	No, per mancanza di interesse	No, per mancanza di occasioni	Si, sporadicamente	Si, in modo continuativo
TUTTI	25	59	13	2
Auto-collocazione				
Sinistra	13	61	20	6
Centro-sinistra	19	61	16	3
Centro	14	70	14	1
Centro-destra	28	62	8	1
Destra	20	64	16	1
Esterni	36	52	9	1
Intenzioni di voto				
Partito Democratico	18	65	14	3
Forza Italia	54	37	9	1
Lega	20	67	13	1
Fratelli d'Italia	19	70	8	2
Mov. 5 Stelle	18	61	16	4

Tabella 33

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

33

Un impegno paziente e lungimirante contro la corruzione

Alberto Vannucci

docente all'Università degli Studi di Pisa

“Tangentopoli” è sinonimo di corruzione sistemica. Una voragine di malaffare politico-economico scoppiata in Italia nel 1992 a Milano con le inchieste di “mani pulite”, poi diramatesi nei mesi e negli anni successivi in ogni angolo d'Italia. Una pratica di corruzione pervasiva e inesorabile, “regolata” e disciplinata da implacabili esattori di partito nel centro-nord, dalle organizzazioni mafiose nel meridione. “Ciò che bisogna dire, e che tutti sanno del resto, è che buona parte del finanziamento politico è irregolare o illegale” – confessò il 3 luglio 1992 l'allora segretario del PSI Bettino Craxi in un discorso alla Camera dei deputati. Quando quel meccanismo parassitario di saccheggio di risorse pubbliche ad opera dei partiti venne alla luce, il discredito del sistema politico si manifestò in forme così deflagranti da indurre una drammatica crisi democratica, di fatto eliminando dalla scena tutti i protagonisti del sistema partitico della cosiddetta “prima repubblica”.

Vale la pena di rispolverare questo riferimento ormai storico a tangentopoli per approfondire la possibile interpretazione – nonché l'allarme – che discende dalla lettura delle risposte a una domanda “classica” nei sondaggi d'opinione sulla corruzione politica in Italia: “secondo lei oggi, rispetto all'epoca di tangentopoli, è diffusa meno/allo stesso modo/di più?”. Comparando la situazione odierna con quello che rimane un termine di riferimento unico ed estremo – nessuna democrazia moderna ha mai conosciuto uno scandalo dell'ampiezza di tangentopoli – dominano sfiducia e disincanto: il triplo di chi legge un miglioramento ritiene invece che i fenomeni di corruzione siano più diffusi di allora (30% contro il 10%); un'ampia maggioranza (58%) ritiene l'ammontare di corruzione sia equivalente – dunque capillare e sistemico. Sfumature diverse di un orientamento pessimistico, che ha conosciuto nel corso dell'ultimo quinquennio un lieve miglioramento. Nella serie storica 2010-2020 risaltano infatti due elementi. Il primo è la costanza delle risposte più “incoraggianti”, con oscillazioni intorno al 10% (dal minimo 7% nel 2014 al massimo 14% nel 2010). Una variazione si rileva nell'evidente “travaso” degli ultimi anni di circa il 20% della quota dei “molto pessimisti” (che raggiungono un picco nel 2014, quando ben il 51% riteneva la corruzione politica più diffusa) nel novero dei moderatamente pessimisti. Un ultimo rilievo: la principale riforma anticorruzione dell'ultimo decennio, la legge 190/2012, istitutiva tra l'altro dell'Autorità nazionale anticorruzione, ha corrisposto nelle rilevazioni successive alla fase di più radicale sfiducia dell'opinione pubblica. È stato necessario “metabolizzare” quel provvedimento in un arco temporale relativamente esteso, ed integrarlo con misure successive – tra cui la legge cosiddetta “spazzacorrotti” del 2018 – perché nella percezione di una quo-

ta significativa dell'opinione pubblica si avvertissero progressi, per quanto contenuti. Una conferma che la lotta alla corruzione richiede un impegno paziente e lungimirante per risultare credibile.

Si osserva una correlazione tra il crescere dell'età e un pessimismo più radicale. Le generazioni più giovani sembrano invece inclini a sposare la posizione più fatalista sull'immutabilità del fenomeno nel tempo – ci si potrebbe però chiedere quanti tra i giovani intervistati abbiano cognizione di causa rispetto alla natura di “tangentopoli”. Non appaiono variazioni significative in base al genere o al titolo di studio – se non per i titolari di un titolo elevato, che ritengono per ben il 64% la corruzione ugualmente diffusa. Moderatamente pessimisti rispetto alla diffusione del fenomeno – come negli anni di tangentopoli – sono soprattutto gli impiegati del settore pubblico, lavoratori autonomi e liberi professionisti, per un 69% - si può ipotizzare anche a seguito di conoscenza ed esperienze dirette. Pensionati e impiegati del settore privato, rispettivamente per il 35% e il 33%, ritengono la situazione odierna addirittura peggiore. Gli abitanti del nord-est hanno invece la visione a tinte più fosche – solo il 3% di ottimisti, nel 25% di pessimisti estremi, mentre i più ottimisti sono gli abitanti del centro, pur senza oscillazioni particolarmente marcate.

Da ultimo, come prevedibile, le preferenze politiche sembrano incidere in modo rilevante sulle opinioni relative all'andamento della corruzione politica. La tesi dell'immutabilità del fenomeno – oggi come tangentopoli – trova proseliti soprattutto al centro dello spettro politico (70%), ma anche tra gli elettori del M5S (66%). A conferma di una “politicizzazione” del tema, per sua natura “divisivo” nel dibattito politico e nel discorso pubblico, si nota che i giudizi più negativi – oggi c'è più corruzione che ai tempi di tangentopoli – si osservano soprattutto tra gli elettori genericamente di destra (34%), di Forza Italia (40%) e Lega (38%). E' plausibile che questo rifletta, più che un giudizio ponderato, un orientamento oppositivo e critico rispetto all'operato della maggioranza governativa, di diverso colore politico, anche considerando che questi partiti non hanno mai considerato il contrasto alla corruzione tra i propri temi programmatici o di iniziativa politica. Da ultimo, sorprende come la quota più bassa di ottimisti si trovi tra gli elettori del M5S – appena il 7% vede un progresso rispetto agli anni di mani pulite, ben il 66% ritiene la situazione immutata – nonostante proprio quel partito si sia intestato il merito dell'approvazione nel 2018 di una legge che nelle intenzioni dei promotori avrebbe dovuto “spazzare via” i corrotti.

In conclusione, dalla percezione di una perdurante diffusione sistemica della corruzione – un “male pubblico” per definizione – consegue una pericolosa delegittimazione di attori e istituzioni pubbliche, aprendo spazi alle sirene degli appelli populisti. D'altro canto, la domanda di efficaci politiche di contrasto rischia di essere indebolita o vanificata dall'evidente “politicizzazione” del tema, che può minare sul nascere la possibile e auspicabile condivisione bipartisan delle conseguenti iniziative politiche.

SECONDO LEI, LA CORRUZIONE POLITICA OGGI, RISPETTO ALL'EPOCA DI TANGENTOPOLI. È...

Valori %	
Novembre 2020	
...meno diffusa	10
...diffusa allo stesso modo	58
...più diffusa	30
Non sa / Non risponde	2
Totale	100

Tabella 34

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

34

SECONDO LEI, LA CORRUZIONE POLITICA OGGI, RISPETTO ALL'EPOCA DI TANGENTOPOLI. È...

SERIE STORICA

Valori %

	...meno diffusa	...diffusa allo stesso modo	...più diffusa	Non sa / non risponde	Totale
2020	10	58	30	2	100
2018	12	51	34	4	100
2017	9	47	41	4	100
2016	11	44	42	4	100
2015	9	47	41	5	100
2014	7	41	51	2	100
2011	12	49	36	3	100
2010	13	46	37	5	100

Tabella 35

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

SECONDO LEI, LA CORRUZIONE POLITICA OGGI, RISPETTO ALL'EPOCA DI TANGENTOPOLI. È... Profilo socio-demografico

Valori %			
	...meno diffusa	...diffusa allo stesso modo	...più diffusa
TUTTI	10	58	30
Età			
18-24	14	61	22
25-34	10	70	20
35-44	7	68	25
45-54	8	63	30
55-64	11	52	35
65 e più	11	46	35
Genere			
Uomini	9	60	31
Donne	11	56	29
Titolo di studio			
Basso	13	41	35
Medio	10	53	35
Alto	10	64	26
Professione			
Operaio	12	56	29
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	14	52	33
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	5	69	26
Libero professionista	7	69	24
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	12	69	19
Studente	19	57	21
Casalinga	8	56	33
Disoccupato	8	63	29
Pensionato	10	49	35
Zona geografica			
Nord Ovest	8	55	31
Nord Est	3	59	35
Centro	16	59	24
Sud e Isole	11	58	30

Tabella 36

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

Valori %

37

	...meno diffusa	...diffusa allo stesso modo	...più diffusa
TUTTI	10	58	30
Auto-collocazione			
Sinistra	14	56	30
Centro-sinistra	11	56	32
Centro	10	70	20
Centro-destra	11	58	29
Destra	16	47	34
Esterni	6	59	29
Intenzioni di voto			
Partito Democratico	14	57	28
Forza Italia	12	48	40
Lega	10	49	38
Fratelli d'Italia	6	62	31
Mov. 5 Stelle	7	66	26

Tabella 37

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

Politica e Governo contro mafie e corruzione

Lucio Picci

docente all'Università degli Studi di Bologna

L'impiego del carcere di isolamento per i mafiosi, il 41 bis

Una larga maggioranza degli intervistati (66%) valuta positivamente (voti da 6 a 10, su una scala di 10) l'impiego del carcere di isolamento per i mafiosi, e in realtà solo il 18% esprime valutazioni inferiori a 5 – con un 4% che “non sa” o “non risponde” (tabella 38).

Nelle risposte non si notano differenze importanti rispetto alle caratteristiche degli intervistati. Non vi è in particolar modo una distinzione netta tra giovani e anziani – le due percentuali massime si raggiungono nelle fasce 18-24 (76%) e 55-64 (79%), e la minima, 56%, corrisponde alla fascia d'età 45-54. Non si registra inoltre una differenza di rilievo né rispetto al genere, né al titolo di studio, né alla professione – dove le differenze che si osservano con maggiore facilità possono esser dovute all'errore campionario (tabella 38).

Considerazione almeno in parte diversa riguarda la distribuzione geografica delle opinioni. Il Centro e il Sud e Isole registrano le frequenze maggiori e quasi identiche (rispettivamente, il 72 e 73%), mentre il Nord Est si situa di poco al di sotto del 50%. (tabella 40).

Contrastare la mafia

Due domande ulteriori riguardano, seppur con connotati ben diversi, l'azione della politica nel contrastare la mafia, ma esse non riguardano una misura in particolare, come il “41 bis” del caso precedente, ma gettano, per così dire, un fascio di luce più ampio. La prima domanda che consideriamo chiede una valutazione sulle “politiche dello Stato nel contrastare la mafia”, e la seconda, ancor più genericamente, riguarda “l'impegno della politica nel contrastare la mafia”. I risultati mostrano che solo il 42% degli intervistati valuta positivamente le politiche dello Stato per contrastare la mafia, senza differenze significative nelle diverse fasce d'età, e con opinioni meno positive per gli uomini (37%) rispetto alle donne (45%). Le opinioni più negative si registrano tra chi ha un basso titolo di studio (30%), e si nota una differenza importante tra le aree geografiche: le opinioni positive espresse nel Nord-est (22%) sono meno della metà rispetto a quanto si registra al centro (48%) e sud e isole (47%). Anche in questo caso, come era per la domanda precedente, pare giocare un ruolo rilevante la maggiore familiarità col fenomeno mafioso, almeno per quanto riguarda il Sud e le isole (tabella 40).

L'“impegno della politica per contrastare la mafia” è valutato positivamente solo dal 38% degli intervistati, anche se forse i risultati scontano una certa ambiguità della domanda – che però non emerge se si considera la percentuale di chi

decide di non rispondere, pari solo al 2%. Si nota una differenza significativa delle risposte per fasce di età, con i più giovani che esprimono valutazioni significativamente più positive (54% per la fascia d'età 18-24) rispetto agli anziani (33% per chi ha almeno 65 anni). Le donne sono più propense ad esprimere una valutazione positiva rispetto agli uomini (44% v. 33%), e così pure chi ha un titolo di studio medio o alto. Queste risultanze si riflettono poi nelle risposte disaggregate per professione, dove si registrano percentuali più alte nella professione con maggiore frequenza femminile (“casalinga”) e tra gli studenti. Ancora una volta, migliori sono i giudizi nel centro e ne sud e isole (in entrambi i casi, 43%) rispetto al Nord.

In entrambi i casi, il giudizio negativo complessivamente espresso si stempera un po' se osserviamo che oltre un quarto degli intervistati risponde con un valore pari a “5” (rispettivamente, il 22% e il 23%), che noi classifichiamo come “negativo”, ma che se percepito come intermedio tra 1 e 10 (per quanto non lo sia) potrebbe essere scelto anche per esprimere un'incertezza o una scarsa familiarità con il tema proposto, tanto più in una situazione in cui è assai ridotta la percentuale di chi risponde che non sa, o non risponde. Considerazione analoga vale per la prossima domanda, che riguarda il contrasto della corruzione, e per la quale un quinto degli intervistati risponde “5”.

Contrastare la corruzione

L'ultima domanda riguarda la valutazione del “governo nella lotta alla corruzione”, che è positiva nel 41% dei casi (tabella 38), in leggero aumento rispetto al 2015, quando alla stessa domanda risposero con una valutazione positiva il 35% degli intervistati (tabella 39). Tali confronti temporali vanno però effettuati con cautela, perché essendo in gioco l'azione del governo, le risposte tendono a dipendere anche dal contesto politico generale, se gli intervistati nel decidere come rispondere usano quel che gli psicologi chiamano “euristica della disponibilità”: qualora non si abbia un'idea precisa circa quanto viene chiesto, si può utilizzare una scorciatoia rispondendo in base all'idea che si ha dell'operato del governo in generale.

Le risposte registrate non variano in modo apprezzabile per fascia d'età, ma anche in questo caso si registrano opinioni più positive – o meglio, meno negative – da parte delle donne (44% rispetto al 36%). Non si riscontrano differenze significative rispetto al titolo di studio, e neppure alla professione, dove, nuovamente, si registra un'opinione più favorevole tra chi dichiara essere “casalinga” – quindi, in sostanza, donna. Si conferma invece la distinzione tra nord, e centro-sud, che anche in questo caso registra opinioni più favorevoli (44% per il Centro, e 47% per il Sud e le isole).

La collocazione politica dell'intervistato

Per le quattro domande considerate, vale la pena considerare separatamente la distinzione delle risposte per “auto-collocazione politica” (da “sinistra” a destra”, con gradazioni intermedie, e con inoltre la categoria “esterni”), e per “intenzioni

di voto”, con una scelta tra i cinque partiti politici principali (tabella 41). Nell'interpretare le risposte, si deve tenere in conto che al momento dello svolgimento dell'indagine, la maggioranza del governo in carica è sostenuto da una coalizione del Partito Democratico, i cui elettori si collocano per lo più a centro-sinistra o a sinistra, e del Movimento 5 stelle, l'auto-collocazione dei cui elettori è più variata.

Per tutte le domande, si registrano opinioni più favorevoli tra chi si definisce di sinistra o di centro-sinistra, tra chi si dichiara vicino al Partito democratico e al Movimento 5 stelle. Tale risulanza è abbastanza scontata per la domanda che chiama in causa il governo più direttamente, nel considerare la sua azione nella lotta alla corruzione – valutata in modo particolarmente positivo da dichiara che voterebbe il Movimento 5 stelle, (72%, da confrontarsi con il 41% per l'insieme degli intervistati). Sempre gli elettori del Movimento 5 stelle esprimono le opinioni più favorevoli circa l'impiego del carcere di isolamento per i mafiosi, con una percentuale che è superiore di venti punti rispetto a quanto si registra per l'insieme degli intervistati.

Le differenze registrate in base all'orientamento politico sono interessanti e andrebbero approfondite, per chiarire le possibili ambiguità interpretative, se consideriamo che in cui i canali in base ai quali tali preferenze possono influenzare le opinioni espresse sono molteplici.

Non ci resta che il carcere, anzi il 41bis

Rosy Bindi

già Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia

Alla luce delle tabelle riportate nelle pagine seguenti (38/41) nella lotta alla mafia e alla corruzione, si salva solo il carcere e in particolare il carcere “duro”, il 41bis.

Non viene promossa l'azione del governo, né la politica, si presume, dei partiti. La pensano così, pur con percentuali differenti, intervistati di tutti gli schieramenti politici, di ogni parte del territorio nazionale, di tutte le età, di tutte le professioni. Con piccole eccezioni per gli studenti, i giovani e le casalinghe soltanto il 41bis è ritenuto uno strumento efficace nella lotta alle mafie.

Nonostante i numeri sembrano non prestarsi a incertezze o equivoci interpretativi non è semplice commentare questi risultati dell'indagine.

Viene da chiedersi quanto le risposte di coloro che sono stati interpellati siano il frutto di una conoscenza o almeno di una sufficiente informazione sull'azione del governo e della politica contro la corruzione e contro i poteri mafiosi.

E' legittimo porsi la stessa domanda sulla fiducia manifestata nei confronti del 41bis: quanti conoscono i veri obiettivi e il reale funzionamento di questa che sicuramente è una delle misure più efficace che il nostro ordinamento prevede per combattere le mafie? Quello che tutti chiamano il carcere duro non è un tributo pagato al desiderio di vendetta che potrebbe maturare in una comunità offesa e privata di persone, di ricchezza, di bellezza, di democrazia dalla violenza mafiosa. Lo Stato democratico non si vendica contro i suoi cittadini, anche se si macchiano delle colpe più odiose e compiono i reati più gravi. La nostra Costituzione concepisce la pena come un percorso riabilitativo perché nessuno si perda, ma venga restituito alla comunità, dopo aver pagato i suoi errori, ricostruito e rinnovato.

Questo principio di civiltà giuridica e democratica il nostro legislatore lo ha applicato anche quando ha previsto, in particolare per i capi mafiosi, di scontare la pena detentiva in un regime di completo isolamento dal mondo esterno e dal resto della comunità carceraria. Misura richiesta da chi conosceva e conosce bene il funzionamento delle organizzazioni mafiose. Un capo mafia resta tale anche dal carcere e continua ad esercitare il suo potere non meno di quando è libero o latitante, e dalla mafia si esce solo con la decisione di collaborare con lo Stato. Se correttamente applicato il 41bis è una misura efficace anche perché la solitudine e la privazione delle relazioni più importanti possono aiutare un cammino interiore di cambiamento e di autentico pentimento. È una misura raffinata e deve essere applicata con grande attenzione, non sopporta abusi e soprattutto non concede nulla alla mentalità giustizialista e forcaiola.

Per sconfiggere le mafie, tuttavia, non saranno mai sufficienti né le sentenze dei

tribunali né le prigioni, ed è per questo che la bocciatura delle politiche e della politica contro la corruzione e le mafie è davvero preoccupante. Questa bocciatura, anche se può essere in parte frutto di una diffusa sfiducia, magari un po' qualunque, nella politica e nei partiti, purtroppo ha un fondamento.

La lotta alla mafia e alla corruzione sembra scomparsa dall'agenda politica dei partiti: quasi mai pronunciata durante le campagne elettorali non rappresenta una priorità nelle strategie per il futuro.

La pandemia, che ormai da un anno ha confiscato l'Italia non meno del resto del mondo, sta aprendo praterie alle mafie, eppure il contrasto alla loro invasione non è contemplato.

Lo stato di emergenza che si rinnova di trimestre in trimestre è indubbiamente giustificato per contrastare la diffusione del virus e le conseguenze che sta provocando sul piano economico. Non è altrettanto giustificato il ricorso a procedure che sospendono le garanzie in nome di un'efficienza che solo così sarebbe assicurata. La nuova normativa sugli appalti, per esempio, ha intaccato tutti i punti sensibili ben conosciuti come i varchi più spesso attraversati dai mafiosi e dai corruttori.

L'enorme quantità di denaro pubblico che è stato e che verrà messo in circolazione in ogni settore economico, sanitario, sociale potrebbe essere sprecato a favore della corruzione e della mafia se i varchi non vengono blindati e se non verranno previsti meccanismi adeguati di controllo. Se questo non avverrà rischiamo di riconsegnare il contrasto alle mafie soltanto alle inchieste giudiziarie e alle aule di tribunali, ma sarà davvero troppo tardi.

Non è un momento splendido né per il governo né per le forze politiche che ci rappresentano in Parlamento: magari per riconquistare una maggiore sintonia con il Paese reale potrebbe essere utile ridisegnare le priorità e porre ai primi posti dell'agenda politica la lotta alla corruzione e alla mafia.

SU UNA SCALA DA 1 A 10 COME VALUTA ...

38

Valori %

	Da 1 a 5										Da 6 a 10	Non sa / non risponde	Totale	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10				
... l'impiego del carcere di isolamento per i mafiosi, il 41 bis	30	7	3	3	5	12	10	10	16	6	24	66	4	100
... le politiche dello stato per contrastare la mafia	55	8	5	10	10	22	17	11	8	3	4	42	3	100
... il Governo nella lotta alla corruzione	57	10	7	7	11	23	15	12	8	2	4	41	2	100
... l'impegno della politica per contrastare la mafia	60	11	8	7	13	20	18	10	6	1	3	38	2	100

Tabella 38

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)
Dati in ordine decrescente in base alla VALUTAZIONE 6-10

SU UNA SCALA DA 1 A 10 COME VALUTA ...

39

SERIE STORICA

Valori % VALUTAZIONE 6-10

	2020	2015
... IL GOVERNO NELLA LOTTA ALLA CORRUZIONE	41	32

Tabella 39

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

SU UNA SCALA DA 1 A 10 COME VALUTA ...

Profilo socio-demografico

Valori % VALUTAZIONE 6-10

	... il Governo nella lotta alla corruzione	... le politiche dello stato per contrastare la mafia	... l'impiego del carcere di isolamento per i mafiosi, il 41 bis	... l'impegno della politica per contrastare la mafia
TUTTI	41	42	66	38
Età				
18-24	38	41	76	54
25-34	42	42	64	43
35-44	39	38	62	38
45-54	40	42	56	36
55-64	40	45	79	38
65 e più	42	39	65	33
Genere				
Uomini	36	37	66	30
Donne	44	45	67	44
Titolo di studio				
Basso	42	30	63	30
Medio	39	45	62	42
Alto	41	43	69	38
Professione				
Operaio	39	41	53	40
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	38	40	78	38
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	38	37	71	38
Libero professionista	33	33	49	26
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	30	36	71	27
Studente	45	46	77	55
Casalinga	46	55	67	50
Disoccupato	41	44	64	35
Pensionato	42	39	65	33
Zona geografica				
Nord Ovest	36	37	63	34
Nord Est	22	22	45	21
Centro	44	48	73	43
Sud e Isole	47	47	72	43

Tabella 40

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

40

SU UNA SCALA DA 1 A 10 COME VALUTA ...

Profilo politico

Valori % VALUTAZIONE 6-10				
	... il Governo nella lotta alla corruzione	... le politiche dello stato per contrastare la mafia	... l'impiego del carcere di isolamento per i mafiosi, il 41 bis	... l'impegno della politica per contrastare la mafia
TUTTI	41	42	66	38
Auto-collocazione				
Sinistra	54	48	78	43
Centro-sinistra	51	53	76	44
Centro	45	37	71	43
Centro-destra	24	32	52	31
Destra	32	31	62	29
Esterni	36	40	61	37
Intenzioni di voto				
Partito Democratico	56	56	82	46
Forza Italia	31	30	67	32
Lega	25	30	60	28
Fratelli d'Italia	31	29	53	27
Mov. 5 Stelle	72	64	86	62

Tabella 41

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)



Sulla Sanità nessuno sconto

Vittorio Agnoletto

medico e docente all'Università degli Studi di Milano

L'inchiesta evidenzia come la salute sia al primo posto tra le preoccupazioni degli italiani. Il 93% degli intervistati si dichiara molto/abbastanza preoccupato del Coronavirus (tabella 49), solo in marzo tale cifra era stata superata arrivando al 95%; allora spaventava il dover affrontare qualcosa di sconosciuto, oggi il non sapere come e quando questo "incubo" avrà termine. Ne consegue che il Servizio Sanitario risulta un osservato speciale al quale i cittadini non possono (e giustamente, non vogliono) fare sconti.

Una fetta importante della popolazione mette in relazione i grandi limiti evidenziatisi nel funzionamento del SSN, alla penetrazione del potere mafioso e a forti livelli corruttivi. Questa valutazione, seppure con alcune differenze geografiche, appare diffusa su tutto il territorio nazionale. La sanità è indicata al terzo posto, dopo i rifiuti e l'edilizia come settore a rischio di infiltrazione mafiosa nella gestione dei fondi europei. Per 82 su 100 degli intervistati (tabella 42) le pratiche di corruzione hanno pesato molto o abbastanza sull'inefficienza della sanità pubblica nel fronteggiare la pandemia: lo ritengono soprattutto quelli di età tra i 35/65 e con un titolo di studio medio (tabella 43).

L'impressione è che in questa valutazione si sommino elementi fra loro differenti: la consapevolezza dell'enorme peso economico dei Servizi Sanitari e quindi delle immense opportunità anche illegali che offrono, sensazione confermata dalle ormai quasi quotidiane indagini della magistratura che travolgono assessori, dirigenti primari ecc.; la sperimentazione sulla propria pelle (in senso reale) della microcorruzione, dei favoritismi e nepotismi che spesso condizionano la possibilità di una visita o di un ricovero, provocando angoscia e un forte vissuto d'abbandono; l'incapacità, ma talvolta anche la non volontà (per ragioni di schieramento politico) di analizzare le ragioni politiche che stanno dietro ad un'organizzazione sanitaria che, privilegiando interessi privati, produce l'impossibilità di accedere a servizi che dovrebbero essere garantiti. In quest'ultimo caso, la mancata critica politica si trasforma in un'accusa di illegalità con la richiesta di un ricorso alla giustizia che, il più delle volte, non raggiunge alcun risultato. Ponendo in relazione questi dati con quanto emerge da un'altra tabella, nella quale le imprese sembrano quelle alle quali maggiormente ci si affida per la ripresa, il rischio che la critica attuale ad un sistema sanitario corrotto e infiltrato dalle mafie, in assenza di una lettura politica delle scelte compiute nella gestione dell'organizzazione sanitaria, si risolva in un affidamento al privato, è tutt'altro che scongiurato.

Il fatto che nel Nord-Est sia minore l'impressione della diffusione della corruzione nella sanità, potrebbe essere in relazione con la percezione, abbondantemente celebrata dai media, di una miglior gestione della prima fase della pandemia.

Se consideriamo che la sanità raggiunge spesso il 75% del bilancio delle regioni e che quindi è di immediata percezione il rapporto tra responsabilità politica e gestione del servizio e che contemporaneamente i legami tra mafia e politica sono ritenuti molto più forti rispetto a quelli con qualunque altro settore della società (tabella 10), si può ben comprendere come lo sguardo si rivolga all'Europa come ad un salvagente al quale aggrapparsi. Ma la richiesta che la parte più cospicua dei finanziamenti europei sia destinato alla sanità (tabella 1) sembra destinata ad infrangersi contro le scelte che sta compiendo l'esecutivo.

È interessante notare che tra gli elettori della Lega l'80% (tra le prime due risposte) indica la sanità come la priorità per l'utilizzo dei fondi europei, il 9% le grandi opere, il 18% la sicurezza, il 12% l'ambiente e il 19% la ricerca; mentre tra gli elettori del PD la sanità è al 70% le grandi opere al 17%, la sicurezza all'8%, al 19% l'ambiente e la ricerca al 26%.

Semplificando, le paure (giustificate e non giustificate) e le fatiche del quotidiano parlano maggiormente alla pancia dei leghisti; mentre lo sviluppo, ma dentro l'attuale modello di società (seppure contraddittoriamente), parla di più alla testa degli elettori PD. Un orizzonte alternativo sembra ancora non manifestarsi.

SECONDO LEI, QUANTO LA DIFFUSIONE DELLE PRATICHE DI CORRUZIONE HA INCISO SULL'EFFICIENZA DELLA SANITÀ PUBBLICA NEL FRONTEGGIARE L'EMERGENZA DEL CORONAVIRUS?

<i>Valori</i>	
Novembre 2020	
MOLTO + ABBASTANZA	82
Molto	38
Abbastanza	44
Poco	14
Per niente	2
POCO + PER NIENTE	16
<i>Non sa / Non risponde</i>	2
<i>Totale</i>	<i>100</i>

Tabella 42

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

42

SECONDO LEI, QUANTO LA DIFFUSIONE DELLE PRATICHE DI CORRUZIONE HA INCISO SULL'EFFICIENZA DELLA SANITÀ PUBBLICA NEL FRONTEGGIARE L'EMERGENZA DEL CORONAVIRUS? Profilo socio-demografico

	<i>Valori %</i>					
	MOLTO ABBASTANZA	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	POCO PER NIENTE
TUTTI	82	38	44	14	2	16
Età						
18-24	79	19	60	20	1	20
25-34	79	28	51	16	2	18
35-44	88	29	59	11	1	11
45-54	89	36	53	10	1	11
55-64	87	60	27	12	1	13
65 e più	72	39	33	15	6	21
Genere						
Uomini	84	38	47	12	2	14
Donne	80	39	42	14	3	17
Titolo di studio						
Basso	73	40	33	15	4	20
Medio	87	38	49	8	2	11
Alto	82	38	44	15	2	17
Professione						
Operaio	87	31	56	12	1	13
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	89	40	49	9	2	11
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	86	41	45	12	1	12
Libero professionista	88	39	48	11	1	12
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	77	45	31	23	1	23
Studente	77	21	56	19	1	19
Casalinga	87	51	37	12	1	12
Disoccupato	85	27	58	13	2	15
Pensionato	73	42	31	15	6	20
Zona geografica						
Nord Ovest	83	39	44	12	1	13
Nord Est	78	37	41	18	3	21
Centro	80	36	44	14	2	16
Sud e Isole	83	39	44	13	3	16

Tabella 43

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

43

SECONDO LEI, QUANTO LA DIFFUSIONE DELLE PRATICHE DI CORRUZIONE HA INCISO SULL'EFFICIENZA DELLA SANITÀ PUBBLICA NEL FRONTEGGIARE L'EMERGENZA DEL CORONAVIRUS?

Profilo politico

	Valori %					
	MOLTO ABBASTANZA	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	POCO PER NIENTE
TUTTI	82	38	44	14	2	16
Auto-collocazione						
Sinistra	85	50	35	12	1	12
Centro-sinistra	83	42	41	14	1	16
Centro	90	33	57	9	1	10
Centro-destra	79	32	47	13	7	19
Destra	82	39	43	14	3	18
Esterni	79	34	45	15	2	17
Intenzioni di voto						
Partito Democratico	82	45	38	13	1	15
Forza Italia	72	24	48	10	14	24
Lega	88	44	44	11	1	12
Fratelli d'Italia	75	32	43	20	5	25
Mov. 5 Stelle	87	39	48	11	1	11

Tabella 44

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

44

Dove è più diffusa la corruzione?

Franco Cazzola

già docente all'Università degli Studi di Firenze

Spero di non invadere il terreno di altri commentatori se parto da una tavola non direttamente assegnata a un mio breve commento, ma temo che sia necessario partire da un dato molto interessante della tabella 34: gli italiani ritengono oggi di avere meno corruzione di trent'anni fa all'epoca di tangentopoli. Solo il 30% ritiene che oggi sia peggio di ieri: e questa percentuale è la più bassa da dieci anni a questa parte. Dove è più diffusa la corruzione? Si potrebbe dire: in ogni luogo se, come si evince dalla tavola in 7 ambiti su 8 almeno due italiani su tre ritengono che ce sia "molta". Di più negli appalti per le grandi opere, venti punti percentuali di meno per le piccole. Il che chiama in causa, ancora una volta, le procedure per la loro assegnazione (problema: quanti sono i "grandi" appalti banditi in questi ultimissimi anni?). Siamo coscienti, come italiani, che la corruzione – com'è stato ampiamente dimostrato negli anni passati – non si verifica solo nell'espletamento della gara, ma anche, e soprattutto, nella formulazione del bando stesso, nella scrittura del capitolato di gara? E ancora: che la corruzione può annidarsi anche nella stessa decisione di assegnare risorse finanziarie per "grandi" opere magari inutili? Quante volte ci siamo trovati, a livello nazionale e ancor più a livello locale, con cantieri aperti per opere non essenziali ma per le quali esistevano risorse finanziarie (europee, nazionali, regionali)? Qualche anno fa circolava questa battuta: è l'anno dei marciapiedi, oppure: ci sono finanziamenti europei per fare le "rotonde" stradali, e allora facciamole anche dove non ci sono incroci particolarmente pericolosi.

Interessante, mi sembra, è il caso dello sport: meno della metà degli intervistati ritiene che la corruzione sia molto diffusa. È il settore nel quale gli italiani risultano più ottimisti, o, meglio, meno pessimisti. Il che per certi aspetti mi risulta strano: siamo sicuri che ci sia più corruzione nella progressione delle carriere o all'interno delle università che nelle varie discipline sportive? Il doping che cosa è se non corruzione? E i grandi scandali nel mondo del calcio o del ciclismo, anche molto recenti, non sembrano piuttosto dimostrare il contrario?

Non ci sono grandi differenze tra uomini e donne: un po' più pessimiste le donne (e non a caso) nei concorsi pubblici; un poco più pessimisti gli uomini nel giudicare la politica nazionale e in quella locale (forse perché un po' più interessati?). Passiamo quindi a vedere se ci sono differenze tra le generazioni, le professioni e le collocazioni politiche. Tra i 24 e i 45 anni si è più pessimisti in genere per tutti i settori con punte più significative in relazione ai concorsi pubblici, ai servizi pubblici e alle procedure per ottenere licenze e concessioni. I giovanissimi sono più ottimisti in genere, ma soprattutto in relazione ai grandi appalti, alla gestione delle carriere (non ne hanno avuto esperienza?) e all'ottenimento dei servizi pubblici (non hanno ancora acciacchi e malanni?). Interessanti sono an-

che le differenze in base al titolo di studio. Chi ha un basso titolo di studio valuta peggiore la situazione per i piccoli appalti e più positivamente, invece, la politica locale. Quelli con più istruzione sono invece poco propensi a ritenere diffusa la corruzione nello sport molto più che nella politica locale.

Guardiamo ora ad alcune professioni. Molti liberi professionisti non ritengono particolarmente diffusa la corruzione nei piccoli appalti (ma anche in quelli grandi), mentre puntano il dito sui problemi concernenti l'ottenimento dei pubblici servizi. Più pessimisti, in genere, gli operai, il ceto medio del settore privato (più positivi, anche se non di molto, quelli del settore pubblico). Gli imprenditori e i lavoratori autonomi sono negativi rispetto alla politica locale e nazionale e – ma è quasi ovvio – sulle licenze e sui servizi; ottimisti invece e molto, sullo sport. Casalinghe e disoccupati giudicano molto negativamente soprattutto la questione dei concorsi e, com'era prevedibile, i disoccupati sono dieci punti percentuali sopra la media per quanto riguarda la diffusione della corruzione nei servizi pubblici e nei concorsi. Nel sud la visione della politica locale o nazionale è più negativa che nelle altre zone del paese, così come quella riferita all'erogazione di servizi pubblici (il che forse non costituisce una sorpresa o una novità).

Infine, due parole sulle differenze nella percezione della corruzione a seconda della collocazione politica e delle intenzioni di voto. Gli autocollati a sinistra “difendono” di più la politica locale e meno quella nazionale, il centro-sinistra è pessimista nel campo delle licenze e delle concessioni, il centro è pessimista sulla politica in genere, il centro destra e la destra sono più negativi sugli appalti, la politica, i concorsi: cioè tutto va male, tranne lo sport.

Gli elettori (per intenzione di voto) pentastellati puntano il dito (negativamente parlando) sui grandi appalti, i forzaitaloti contro quelli piccoli, Fratelli d'Italia e pentastellati sono accomunati nel giudizio negativo della politica locale e nazionale, leghisti e Fratelli d'Italia vedono nera la situazione delle carriere e dell'erogazione dei servizi. I Democratici: si distinguono dal dato generale solo per un più marcato ottimismo (o se si preferisce: per un minor pessimismo) sulla situazione della politica locale.

In estrema sintesi: corruzione e illegalità la fanno da padroni, le giudichiamo negativamente, ma al contempo, una percentuale di noi non calcolata con precisione ma pur sempre piuttosto significativa, evade il fisco e ha un ben scarso senso civico o dei beni comuni.

Ognuno di noi deve fare la propria parte

Roberto Montà

presidente di Avviso Pubblico.

Enti Locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie

L'indagine svolta da Demos per conto di Libera sulla sicurezza sociale e legale dell'Italia evidenzia come per molti nostri concittadini la pandemia rischi di essere un problema per le persone oneste e una grande opportunità di sviluppo per le mafie e i sistemi corrotti. Con il lockdown e la chiusura forzata di molte imprese e attività produttive, l'economia è stata messa in ginocchio, sono aumentate le disuguaglianze, la povertà e la precarietà del lavoro e, nei prossimi mesi, con la fine del blocco dei licenziamenti, aumenterà anche la disoccupazione.

A causa della pandemia, il denaro nelle tasche di molte famiglie e di tanti imprenditori è venuto a mancare e l'accesso al credito non è semplice e rapido nonostante i provvedimenti normativi recentemente approvati dal Parlamento. I mafiosi, al contrario, in questo momento di crisi dispongono di molto denaro frutto, soprattutto, del traffico di sostanze stupefacenti. Grazie ai capitali di cui dispongono, le mafie operano come un sistema bancario parallelo. Da una parte finanziano imprenditori e famiglie in difficoltà – sia a tassi usurari che a tassi concorrenziali con quelli bancari – dall'altra investono, acquistando “sottocosto” le imprese i cui titolari temono di non essere in grado di reggere per il futuro.

In uno scenario emergenziale così delicato e complesso, che diversi osservatori hanno paragonato ad un periodo post-bellico, il rischio che vi sia un'espansione della corruzione – fenomeno già gravemente presente nella vita della nostra repubblica – è concreto. Non solo a livello nazionale, ma anche nell'ambito della politica locale che, nei prossimi mesi, assumerà un ruolo importante nell'impiego dei fondi del programma Next Generation EU.

Il 62% dei cittadini intervistati per l'indagine Demos-Libera denuncia questo pericolo, facendo registrare un aumento del 21,5% della percezione della diffusione della corruzione nella politica locale negli ultimi 10 anni. Sono in particolare le persone con un titolo di studio “alto”, residenti nel Sud e nelle isole, a percepire la diffusività della corruzione nella politica locale mentre, dal punto di vista professionale, coloro che denunciano l'espansione del ricorso alle mazzette e dello scambio dei diritti con i favori sono, soprattutto, i lavoratori autonomi, gli imprenditori e i liberi professionisti, ossia quelle categorie che maggiormente percepiscono i cambiamenti in atto sui territori nei rapporti con le istituzioni locali e che, in diverse inchieste giudiziarie, risultano essere elementi di cerniera tra il mondo legale e illegale, tra corruzione e mafie, in quella che viene definita “area grigia”.

Nell'indagine Demos-Libera c'è un dato sul quale vale la pena soffermare l'attenzione: sia tra i giovani che tra gli adulti, i settori nei quali la corruzione risul-

rebbe molto diffusa sarebbero quelli dei concorsi pubblici e dell'ottenimento di concessioni e di licenze. Assumere una persona che deve essere unicamente al servizio della nazione (art. 98 della Costituzione) senza prestare attenzione al merito e alle sue reali capacità/competenze, e concedere la possibilità a qualcuno di poter fare qualcosa senza averne tutti i requisiti ovvero ritagliandogli su misura un bando pubblico che, nei fatti, esclude i possibili concorrenti, ha dei costi economici, sociali e politici particolarmente pesanti sulla vita dei cittadini onesti. Di questo vi è traccia, ad esempio, nei 265 decreti di scioglimento di Comuni e di alcune Aziende sanitarie locali emessi in Italia dal 1991 alla fine del 2020. Servizi scadenti o assenti, sprechi di risorse, danni ambientali, tasse più alte caratterizzano costantemente i territori permeati dalla corruzione e dalle mafie dove molti giovani e persone oneste decidono purtroppo di emigrare, generando in tal modo una perdita consistente di capitale umano.

“La corruzione è furto di democrazia” ha dichiarato nel 2015 il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Per difenderci non bastano le forze di polizia e la magistratura. Ognuno di noi deve fare la propria parte, come ci richiama l'articolo 54 della Costituzione. In particolare, chi ricopre un incarico pubblico deve essere cosciente che la corruzione si previene si sconfigge operando con “disciplina e onore”, in modo trasparente e imparziale.

SECONDO LEI LA CORRUZIONE È ...

Valori %

Novembre 2020

	Molto diffusa	Riguarda solo casi isolati	Non sa / Non risponde	Totale
... negli appalti per le grandi opere (come costruire autostrade, ponti, porti, ecc.)	85	14	1	100
... per ottenere licenze e concessioni	77	20	3	100
... nella politica nazionale italiana	74	23	3	100
... nei concorsi pubblici	72	25	3	100
... nella gestione delle carriere, in tutti i settori	72	25	3	100
... soprattutto nei piccoli appalti, dove c'è un livello inferiore di controllo	65	32	3	100
... per ottenere dei servizi pubblici, come sanità, università, ...	65	30	5	100
... nella politica locale	62	35	3	100
... nello sport	49	46	6	100

Tabella 45

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)
Dati in ordine decrescente in base alla modalità di risposta MOLTO DIFFUSA

45

SECONDO LEI LA CORRUZIONE È ...

46

SERIE STORICA

	Valori % MOLTO DIFFUSA	
	2020	2010
...negli appalti per le grandi opere e la protezione civile	85	51
...nella politica nazionale italiana	74	69
...nella politica locale	62	51

Tabella 46

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

SECONDO LEI LA CORRUZIONE È ...

Profilo socio-demografico

47

Valori % MOLTO DIFFUSA

	...negli appalti per le grandi opere	...soprattutto nei piccoli appalti, dove c'è un livello inferiore di controllo	...nella politica locale	...nella politica nazionale italiana	...nello sport	...nei concorsi pubblici	...nella gestione delle carriere, in tutti i settori	...per ottenere dei servizi pubblici, comensanti, università,per ottenere licenze e concessioni
TUTTI	85	65	62	74	49	72	72	65	77
Età									
18-24	67	72	63	72	43	72	46	51	79
25-34	90	68	77	79	49	83	79	77	85
35-44	84	67	80	85	56	78	76	85	84
45-54	85	70	67	74	51	72	74	74	80
55-64	90	58	55	75	40	72	75	60	69
65 e più	83	61	47	68	52	63	71	53	74
Genere									
Uomini	84	63	65	78	48	69	72	69	76
Donne	85	67	60	72	49	74	72	62	78
Titolo di studio									
Basso	83	70	46	70	58	70	73	53	78
Medio	83	55	54	74	56	75	73	65	78
Alto	85	68	69	75	43	71	71	68	77
Professione									
Operaio	88	71	63	76	58	83	80	71	73
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	92	66	67	80	51	67	79	73	81
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	91	67	67	73	40	72	73	75	84
Libero professionista	76	57	72	81	45	71	68	72	69
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	88	68	81	79	38	70	80	78	78
Studente	66	75	61	69	42	73	49	54	74
Casalinga	87	65	65	66	47	78	74	61	74
Disoccupato	87	64	78	83	53	82	70	74	87
Pensionato	83	59	45	73	52	63	73	54	74
Zona geografica									
Nord Ovest	82	58	57	74	48	73	74	65	77
Nord Est	84	68	45	75	49	71	70	49	74
Centro	81	62	56	76	44	71	71	65	77
Sud e Isole	87	70	72	74	51	72	72	70	78

Tabella 47 ▶

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

Valori % MOLTO DIFFUSA

	...negli appalti per le grandi opere	...soprattutto nei piccoli appalti, dove c'è un livello inferiore di controllo	...nella politica locale	...nella politica nazionale italiana	...nello sport	...nei concorsi pubblici	...nella gestione delle carriere, in tutti i settori	...per ottenere dei servizi pubblici, comensalità, università,per ottenere licenze e concessioni
TUTTI	85	65	62	74	49	72	72	65	77
Auto-collocazione									
Sinistra	85	70	58	77	52	70	73	67	76
Centro-sinistra	84	65	63	73	45	71	74	63	82
Centro	82	66	70	78	52	68	76	68	76
Centro-destra	85	69	58	72	42	62	76	68	79
Destra	91	74	73	84	47	80	67	68	79
Esterni	83	58	60	71	50	74	69	63	74
Intenzioni di voto									
Partito Democratico	85	65	53	72	46	67	72	66	75
Forza Italia	76	80	53	69	44	64	67	59	82
Lega	87	73	62	72	51	72	79	72	79
Fratelli d'Italia	88	57	72	80	41	79	81	74	68
Mov. 5 Stelle	89	64	70	82	48	74	75	64	80

Tabella 48

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

QUARTA PARTE

Il contesto socioeconomico

L'ultima sezione dell'inchiesta si concentra sul contesto socioeconomico nel quale vivono gli intervistati, ponendo delle domande sulla preoccupazione rispetto alla pandemia, sulla soddisfazione relativamente al livello economico dell'Italia e della propria famiglia, nonché sulla condizione della democrazia nel nostro Paese.

Si tratta di due questioni e in particolare:

1) In questi giorni si parla molto del Coronavirus. Lei quanto si direbbe preoccupato per la sua diffusione in Italia (domanda già posta in recenti rilevazioni da Demos & Pi.)

2) Quanto si ritiene soddisfatto, su una scala da 1 a 10... dell'andamento economico dell'Italia; della situazione economica della sua famiglia; del funzionamento della democrazia in Italia. Quest'ultima parte ci aiuta a collocare meglio le opinioni espresse in precedenza, immergendole in un quadro di contesto fondamentale vista la contingenza.

Importante sottolineare che la preoccupazione delle persone intervistate, rispetto alla rilevazione di marzo, ha dei livelli molto simili (93 vs 95%, tabella 50), prova che la seconda ondata è stata vissuta con sentimenti simili alla prima, nonostante si avessero maggiori elementi per affrontare le implicazioni della malattia.

È una variabile che non cambia su base anagrafica, resta pressoché costante con l'età, il titolo di studio, la professione e la zona geografica (tabella 51). Politicamente, i meno preoccupati si chiarano gli elettori di Fratelli d'Italia (valore medio 80% contro il 93% della media generale, tabella 52).

Rispetto al grado di soddisfazione dell'andamento economico dell'Italia, a fronte di un generale pessimismo, i meno soddisfatti in assoluto si dichiarano i lavoratori autonomi e i gli imprenditori, fortemente piegati dall'epidemia (tabella 55).

Sorprende infine che, guardando la serie storica della domanda posta da Demos & Pi., oggi gli intervistati si chiarino molto più soddisfatti del funzionamento della democrazia in Italia, con un aumento di 10 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019 (51% vs 41%, tabella 54): nonostante il dibattito sul mancato ruolo del Parlamento nella gestione dell'emergenza, primariamente vissuta per mezzo di Decreti della Presidenza del Consiglio dei Ministri, gli intervistati ritengono che la democrazia in questo anno abbia funzionato meglio.

I commenti di questa sezione sono affidati a Michele Mosca, Leonardo Becchetti, Giuseppe De Marzo.

Non abbassare la guardia dopo l'emergenza

Michele Mosca

docente all'Università degli Studi di Napoli Federico II

L'indagine campionaria condotta da Demetra attraverso il sondaggio realizzato da Demos & Pi e Libera su Covid e mafia, dimostra con dati rilevati attraverso la somministrazione di questionari a circa 1000 persone, quanto studiosi ed esperti impegnati sul fronte del contrasto alla criminalità sostengono da tempo. Le grandi crisi sono occasioni uniche per le consorterie criminali per continuare ad agire liberamente e generare ingenti profitti illeciti. In queste situazioni esse giovano dell'ampliamento delle asimmetrie informative riguardanti i processi decisionali e di allocazione delle risorse, del sentimento di paura, del senso di smarrimento e di sfiducia che colpisce le persone nei momenti di difficoltà. La crisi sanitaria conseguente la diffusione del Covid-19 rappresenta, per queste ragioni, un'occasione unica per le mafie.

Il principale risultato evidenziato dalla ricerca è rappresentato dalla forte preoccupazione per la diffusione della corruzione nel Paese e di quanto essa può impattare sull'efficacia delle politiche di sostegno all'economia conseguenti la crisi sanitaria. Oltre il 90% degli intervistati è molto preoccupato per la diffusione del virus sul territorio nazionale. Questo sentimento si è acuito in concomitanza con la diffusione della notizia dei contagi a partire da febbraio 2019 ed è comune senza, sostanziali differenze, a tutti gli intervistati, al di là del genere, dell'età e della professione. Un valore leggermente più basso si è registrato per le persone appartenenti alla ripartizione territoriale nord-est (85%). Il sentimento di preoccupazione, inoltre, è comune alle persone al di là della loro collocazione politica. I valori elevati del livello di preoccupazione delle persone per l'impatto che la diffusione del virus può avere sul territorio nazionale e il suo legame con le pratiche di corruzione, vanno interpretati alla luce del fatto che la crisi sanitaria generata dalla diffusione planetaria del Covid-19 ha penetrato le barriere sanitarie di tutti i Paesi trovandoli nella maggior parte dei casi impreparati sul fronte della prevenzione della trasmissione e delle cure da somministrare ai contagiati. La presenza di punti di disconnessione tra attività di programmazione e attività di gestione determinata anche dalla necessità di proporre risposte immediate a problemi nuovi in contesti emergenziali, ha inoltre ampliato gli spazi di penetrazione da parte di corruttori.

Infatti, mentre il numero dei positivi al Covid-19 aumenta ovunque e con esso, purtroppo, anche quello delle vittime, i Paesi occidentali provano ad arginare le ripercussioni che la crisi sanitaria genera sul piano economico e sociale stanziando ingenti risorse finanziarie. A preoccupare maggiormente gli addetti ai lavori è la gestione di tali risorse e del rischio elevatissimo, confermato purtroppo dalle recentissime operazioni di polizia giudiziaria, di fenomeni di corruzione e

di infiltrazione delle organizzazioni criminali. A tal riguardo la ricerca evidenzia che la corruzione comprometterebbe anche l'efficienza della sanità pubblica nel combattere la criminalità. Oltre l'80% del campione intervistato ritiene che la diffusione di pratiche di corruzione hanno un impatto sull'efficienza della gestione della sanità che pregiudicherebbe la possibilità di fronteggiare l'emergenza attuale.

I dati rilevati dai questionari comprovano un'altra preoccupazione che è sentimento comune delle persone. Il virus Covid-19 trova un alleato forte nel virus mafia. Due mali che si rafforzano vicendevolmente colpendo e indebolendo i gangli vitali dell'economia e della società. Una sorta di alleanza perfetta per diffondere mali nella società. Le mafie, infatti, sono sempre acquattate per approfittarsi di situazioni di debolezza e sempre pronte a rafforzare vecchie alleanze e a generare nuove per raggiungere i propri fini. L'esperienza registrata dal nostro Paese nell'ambito dell'aggressione delle risorse pubbliche elargite in occasione emergenziali dimostra, inoltre, che queste situazioni sono considerate facili fonti di arricchimento e non richiedono il più delle volte il ricorso alla violenza. Infatti, "Come la penetrazione nel corpo umano di un agente patogeno avviene in modo silente, le mafie penetrano in silenzio i tessuti connettivi dell'economia e della società, inquinando i mercati, soggiogando e indebolendo gli organismi colpiti. Le esperienze delle emergenze della ricostruzione post-sisma dell'Irpinia, dell'Abruzzo e tante altre ancora, sono la prova che le organizzazioni criminali attendono situazioni emergenziali per trarne profitto, approfittando di eventuali allentamenti nelle procedure idonee ad assicurare trasparenza e legalità dei meccanismi di assegnazione e trasferimento delle risorse"¹.

Un risultato chiaro che emerge dalla lettura dei dati rispetto al legame tra Covid e mafia evidenziato dai livelli elevatissimi registrati in termini di preoccupazione verso la diffusione dell'infezione che è trasversale a tutti gli item analizzati dai ricercatori.

Infine, la lettura dei dati della ricerca ci dice che se sul fronte sanitario l'epidemia ha colto improvvisamente e in modo impreparato il nostro Paese, le organizzazioni criminali di stampo mafioso non si sono fatte sorprendere possedendo nel loro DNA la capacità di adattamento istantaneo ai mutamenti economici e sociali sfruttando rapidamente occasioni emergenziali trasformandole in fonti di arricchimento per i propri sodali.

È necessario, pertanto, non abbassare la guardia sul fronte del contrasto alla criminalità organizzata soprattutto durante i momenti più difficili come quelli generati dalle crisi che possono agevolare l'affievolimento dei meccanismi di trasparenza e di controllo delle procedure amministrative. È da scongiurare pertanto che una volta debellato il virus Covid-19 non ci siano più forze per combattere il virus mafia che, purtroppo, domina da moltissimi anni la nostra società e si è ancora impegnati per individuare l'antidoto per debellarlo.

¹ Castiello M., Mosca M., Villani S., *Economia del crimine organizzato e politiche di contrasto*, Giappichelli, Torino, 2020

IN QUESTI GIORNI SI PARLA MOLTO DEL CORONAVIRUS. LEI QUANTO SI DIREBBE PREOCCUPATO PER LA SUA DIFFUSIONE IN ITALIA?

Valori %	
Novembre 2020	
MOLTO + ABBASTANZA	93
Molto	59
Abbastanza	35
Poco	5
Per niente	1
POCO + PER NULLA	6
Non sa / Non risponde	1
Totale	100

49

Tabella 49

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

IN QUESTI GIORNI SI PARLA MOLTO DEL CORONAVIRUS. LEI QUANTO SI DIREBBE PREOCCUPATO PER LA SUA DIFFUSIONE IN ITALIA?

SERIE STORICA

Anno 2020

	Novembre	Ottobre	Agosto	Giugno	Maggio	Aprile	Marzo	Febbraio
MOLTO + ABBASTANZA	93	87	82	79	84	90	95	56
Molto	59	50	41	34	44	48	66	22
Abbastanza	35	37	41	45	40	42	30	33
Poco	5	9	13	16	12	6	3	34
Per niente	1	4	5	4	4	3	1	10
POCO + PER NULLA	6	13	18	21	16	9	4	44
Non sa / Non risponde	1	0	0	0	0	1	1	1
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

50

Tabella 50

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

IN QUESTI GIORNI SI PARLA MOLTO DEL CORONAVIRUS. LEI QUANTO SI DIREBBE PREOCCUPATO PER LA SUA DIFFUSIONE IN ITALIA?

Profilo socio-demografico

	Valori %					
	MOLTO ABBASTANZA	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	POCO PER NULLA
TUTTI	93	59	35	5	1	6
Età						
18-24	90	54	36	6	4	10
25-34	95	51	44	5	1	5
35-44	93	50	43	5	1	6
45-54	93	51	42	5	2	7
55-64	94	68	26	4	1	4
65 e più	94	66	27	5	1	6
Genere						
Uomini	91	47	44	7	2	9
Donne	95	67	28	3	1	4
Titolo di studio						
Basso	92	67	25	5	3	8
Medio	93	60	33	5	1	6
Alto	94	56	38	5	1	6
Professione						
Operaio	94	43	51	5	1	5
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	91	53	39	7	2	9
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	97	57	40	2	1	3
Libero professionista	88	46	43	7	5	12
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	91	47	45	9	1	9
Studente	90	63	27	6	4	10
Casalinga	95	79	16	2	1	2
Disoccupato	93	44	49	6	1	7
Pensionato	94	67	27	5	1	6
Zona geografica						
Nord Ovest	95	59	36	5	1	5
Nord Est	85	46	39	9	3	12
Centro	94	61	32	5	1	6
Sud e Isole	95	61	34	4	2	5

Tabella 51

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

IN QUESTI GIORNI SI PARLA MOLTO DEL CORONAVIRUS. LEI QUANTO SI DIREBBE PREOCCUPATO PER LA SUA DIFFUSIONE IN ITALIA?

Profilo politico

52

	Valori %					
	MOLTO ABBASTANZA	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	POCO PER NULLA
TUTTI	93	59	35	5	1	6
Auto-collocazione						
Sinistra	90	68	21	9	1	10
Centro-sinistra	95	63	33	4	1	4
Centro	96	59	37	3	1	4
Centro-destra	91	50	41	4	4	8
Destra	93	46	47	3	3	7
Esterni	94	58	36	4	1	5
Intenzioni di voto						
Partito Democratico	93	71	23	7	1	7
Forza Italia	90	62	28	10	1	10
Lega	93	48	45	3	3	7
Fratelli d'Italia	80	45	36	14	5	19
Mov. 5 Stelle	96	56	40	4	1	4

Tabella 52

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

La risposta è la cooperazione

Leonardo Becchetti

docente all'Università degli studi di Roma 'Tor Vergata'

L'indagine Demos non parla di Economia ma nella risposta ad una delle domande del questionario troviamo una fotografia perfetta del paese e della sua contraddizione fatta di ricchezza privata e povertà pubblica. Da sempre gli italiani sono stati caratterizzati dalla virtù del risparmio familiare ed hanno messo assieme nelle statistiche uno dei rapporti migliori tra ricchezza e reddito privato contro uno dei peggiori (solo di Grecia e Giappone) rapporti tra debito pubblico e PIL. A differenza di altri paesi (come ad esempio l'Olanda tra i frugali) che all'opposto hanno elevati indebitamenti nel settore privato e un debito pubblico molto più contenuto in rapporto al PIL. Non è un caso pertanto che il 62% degli intervistati esprime una buona soddisfazione (da 6 a 10) per la situazione economica della propria famiglia e solo il 26% per quella dello stato.

Nelle domande su mafia e corruzione colpiscono alcuni elementi. Primo, il paese non ha la percezione che rispetto all'epoca di Tangentopoli il fenomeno della corruzione si sia ridotto e questo è un dato triste se pensiamo agli slanci e allo sforzo di pulizia di quell'epoca. Secondo, il fenomeno della corruzione politica sembra in qualche modo meno avvertito negli ultimi anni della nostra politica dove in effetti il tema è stato fattore competitivo di una delle forze politiche ed entrato dunque nella competizione elettorale.

Un dato che colpisce è quello relativo alle aree di attività economica nelle quali il rischio corruzione viene considerato più grave con la gestione dei rifiuti al primo posto. In un mondo che si trova oggi alla vigilia dell'economia circolare e dunque del passaggio tra il modello lineare a quello circolare questo risultato colpisce. L'economia di domani, per tenere assieme creazione di valore economico e sostenibilità ambientale (controllo dell'inquinamento, riduzione dell'effetto serra, tutela degli ecosistemi) deve infatti necessariamente muovere da un sistema dove l'input era materia prima, il prodotto aveva durata limitata per poter essere nuovamente prodotto e creare più valore e la destinazione degli scarti di consumo e produzione non era importante ad un sistema circolare dove la quota di riuso e riciclo diventa qualità fondamentale dell'input di produzione, la durata di vita del prodotto va allungata e la destinazione del rifiuto diventa essenziale. Potremmo quasi dire che il rifiuto nel futuro dell'economia circolare diventa paradossalmente la parte più nobile dell'economia. La criminalità organizzata ha fiutato in anticipo l'importanza crescente del rifiuto/risorsa ed ha approfittato di un vuoto regolamentare per gestirla nel modo più spregiudicato possibile, non preoccupandosi certo degli esiti in tema di sostenibilità ma soddisfacendo la domanda di chi doveva e voleva liberarsi di essi. Per questo motivo è oggi essenziale per sottrarre terreno a questo spazio di attività per le organizzazioni criminali normare un settore decisivo per il nostro futuro. In primo luogo ciò è

stato fatto riconoscendo la fattispecie di reato connesso all'utilizzo illecito dei rifiuti (l'ecoreato) ma oggi diventa ancor più importante proseguire l'opera di "civilizzazione" del settore attraverso le normative relative al fine vita dei prodotti che devono disciplinare l'utilizzo virtuoso (quello per il quale il rifiuto viene innanzitutto separato e poi riciclato) da quello criminale e negativo per la sostenibilità ambientale.

Nel quadro relativo alla percezione dei cittadini su corruzione e mafie, quadro che può apparire scoraggiante esistono però due potenzialità importanti. Gli intervistati affermano infatti che il 59% degli intervistati non ha partecipato ad iniziative, movimenti, attività di protesta contro la corruzione per mancanza di occasioni (e solo il 29% per mancanza d'interesse). Questo vuol dire che esiste una domanda potenziale d'impegno non corrisposta o non raggiunta per mancanza di capacità di progettazione o comunicazione. Quanti italiani hanno assaggiato le buonissime lenticchie di Libera e sanno per esempio che è possibile votare col portafoglio ogni giorno con le proprie scelte di consumo e risparmio per prodotti che promuovono legalità o uso delle terre confiscate? Quanti sanno che questi prodotti sono acquistabili online sui portali del consumo responsabile?

In conclusione, la battaglia tra legalità e virtù civili da una parte e corruzione e criminalità organizzata dall'altra è proprio come quella che si sviluppa nel nostro organismo tra anticorpi da un lato e virus e batteri dall'altro. Laddove le istituzioni e la società civile cooperano per una reazione forte ed organizzata gli anticorpi fronteggiano le minacce e l'organismo è relativamente più sano. Laddove avviene il contrario virus e batteri prendono il sopravvento e l'organismo si ammala gravemente.

Regolamentazione del settore cruciale della gestione dei rifiuti (centrale anche nei progetti del prossimo NextGenerationEU) per sottrarre spazio all'iniziativa criminale, proseguimento e rafforzamento dell'esperienza dei beni confiscati dal lato istituzionale abbinate però ad una maggiore capacità di comunicare e promuovere forme di cittadinanza attiva sono le due leve che abbiamo a disposizione per rafforzare l'organismo e combattere il problema di corruzione e mafie.

Essere il "frater"

Giuseppe De Marzo

*Coordinatore nazionale Rete dei Numeri Pari,
Responsabile Politiche Sociali di Libera*

L'indagine portata avanti da Libera e Demos fotografa qualcosa di evidente da tempo nella società italiana: la consapevolezza diffusa di essere più poveri, diseguali e la paura che la nostra democrazia non sia in grado di dare le risposte giuste ad una crisi senza precedenti. I numeri del Censis e dell'Istat sulla situazione sociale del paese sono infatti drammatici: più di 7 milioni le persone impoverite dal Covid19 da sommare a quelle degli scorsi anni, più di un terzo della popolazione a rischio povertà, crescita spaventosa della dispersione scolastica e dell'analfabetismo di ritorno. Allo stesso tempo cresce il numero dei miliardari, così come la concentrazione della ricchezza: il 34% complessivo è nelle mani di solo il 3% della popolazione. I soldi ci sono, ma vengono distribuiti e spesso spesi male. La politica della cosiddetta "bonus economy" ha fallito e, come sostiene il Censis, questa classe dirigente politica non ha né traguardi, né ritmo. Non stupisce il giudizio severo dato dalla maggioranza degli italiani sulla propria condizione economica e sui pericoli per la democrazia.

In questi anni ceti medi e popolari hanno pagato ingiustamente il prezzo della crisi, vedendo peggiorare la loro condizione materiale ed esistenziale come non mai. A questa situazione il Covid19 ha dato ancor più forza. La crudele pedagogia del virus ci insegna infatti che molto più colpite sono state le donne, i disabili, i precari, gli irregolari, i senza tetto, i lavoratori di strada, i residenti nelle periferie di città povere, i profughi, gli anziani. Troppo persone in difficoltà e senza risposte: la situazione ideale per le mafie.

Per chi è in difficoltà le mafie rappresentano l'unica alternativa per migliorare la propria condizione. Aumento della corruzione e dell'infiltrazione mafiosa, allargamento del perimetro e degli interessi della zona grigia, acquisizione di interi pezzi di economie e filiere produttive legali, crescita del welfare sostitutivo mafioso, sono alcune delle prevedibili conseguenze che oggi siamo costretti ad affrontare.

È inutile girarci intorno o far finta di non vedere: le mafie hanno già occupato il posto dello Stato in molti luoghi del paese e continuano a farlo giornalmente. Se qualcuno se ne è accorto solo adesso, era cieco o in mala fede. Ma la cosa più grave è che la maggioranza dei cittadini sta iniziando ad accettare che con le mafie e la corruzione si deve convivere perché non c'è alternativa in grado di ridistribuire ricchezza, garantire diritti sociali e restituire valore alle parole giustizia e dignità.

Se vogliamo evitare che le mafie rappresentino l'unica alternativa per chi è colpito dalla crisi, bisogna intervenire sulle cause che hanno determinato e determinano da più di 12 anni l'aumento delle disuguaglianze: dai tagli al sociale alle

politiche di austerità, dall'assenza di una riforma del welfare alle politiche fiscali regressive, dai mancati investimenti per rimettere insieme il diritto al lavoro con quello alla salute sino ai tagli alla cultura ed alla ricerca, e così via. Non dobbiamo sprecare l'opportunità di capire sino in fondo le ragioni che hanno prodotto la crisi, così da introdurre misure sia nel breve che nel lungo periodo che ci facciano evitare di trovarci da qui ad un paio di anni ancora a scegliere se morire di un nuovo virus o di fame, continuando ad ignorare il fatto che le due cose sono strettamente collegate e dipendenti dal tipo di crisi che stiamo fronteggiando. Crisi sociale ed ambientale sono due facce della stessa medaglia. Il Covid19 è figlio di questo modello di sviluppo e della sua insostenibilità sociale ed ambientale. Era la vecchia "normalità" tanto invocata il problema. Non possiamo più fare finta di niente o che non ci riguardi, né pensare di continuare a rimandare le azioni urgenti e necessarie di cui abbiamo bisogno. Altrimenti saranno le mafie a continuare a "capitalizzare" il vuoto e la disperazione che l'assenza di alternative stanno generando.

Ma per portare avanti le scelte e la transizione necessarie a farci superare le crisi, abbiamo bisogno di un cambiamento culturale profondo. Il Covid19 ci mette tutti spalle al muro. Chi vogliamo essere? Il "dominus" che non deve dare conto a niente e nessuno, che prende quanto gli pare dalla Terra e dagli altri senza nessuna responsabilità? Oppure il "frater", che comprende come la sua stessa vita dipenda dalle vite degli altri, che riconosce la relazione tra tutte le entità viventi e, sentendo la corresponsabilità, la difende contro ingiustizie ed oppressioni della criminalità del potere? Se non comprendiamo la necessità culturale e politica di un cambiamento che finalmente riconosca l'interdipendenza e la relazione tra tutte le entità viventi, consentendoci di preservarne l'equilibrio, non usciremo dalla crisi acuita dal Covid19 e non saremo in grado di contrastare la forza pervasiva ed economica delle mafie e della corruzione.

Bisogna immunizzarsi dalla stupidità e dall'arroganza di un modello culturale mafioso, patriarcale e capitalista che continua a vedere l'uomo (bianco e ricco) come unica forma di vita che ha diritto all'esistenza su questo pianeta. Pianeta che immagina inanimato ed al suo esclusivo servizio. È questo il virus più pericoloso che dobbiamo rimuovere innanzitutto dalle nostre coscienze. È questa oggi la precondizione per sconfiggere mafie e corruzione.

QUANTO SI RITIENE SODDISFATTO, SU UNA SCALA DA 1 A 10...

53

Valori % al netto delle N.r.

Novembre 2020

	Da 1 a 5										Da 6 a 10	Totale	Non sa / non risponde	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10				
... dell'andamento economico dell'Italia	74	15	10	10	17	22	14	6	4	2	1	26	100	1
... della situazione economica della sua famiglia	38	5	4	5	6	19	21	19	13	3	5	62	100	1
... del funzionamento della democrazia in Italia	49	10	5	6	8	19	19	15	11	3	3	51	100	3

Tabella 53

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

QUANTO SI RITIENE SODDISFATTO, SU UNA SCALA DA 1 A 10...

54

SERIE STORICA

Valori % SODDISFAZIONE 6-10

	2020	2019	2018	2013	2008	2007	2006	2005
... dell'andamento economico dell'Italia	26	24	26	12	16	37	27	28
... della situazione economica della sua famiglia	62	61	63	46	51	56	56	61
... del funzionamento della democrazia in Italia	51	41	42	28	38	52	--	--

Tabella 54

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

QUANTO SI RITIENE SODDISFATTO, SU UNA SCALA DA 1 A 10...

Profilo socio-demografico

55

Valori % SODDISFAZIONE 6-10

	... dell'andamento economico dell'Italia	... della situazione economica della sua famiglia	... del funzionamento della democrazia in Italia
TUTTI	26	62	51
Età			
18-24	33	72	48
25-34	31	54	49
35-44	27	53	33
45-54	20	54	45
55-64	27	70	58
65 e più	27	66	62
Genere			
Uomini	28	60	52
Donne	25	63	50
Titolo di studio			
Basso	23	60	62
Medio	26	59	46
Alto	27	63	51
Professione			
Operaio	26	60	48
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PRIVATO	32	73	57
Impiegato, Insegnante, Tecnico e Funzionario SETTORE PUBBLICO	20	60	47
Libero professionista	20	57	38
Lavoratore Autonomo e Imprenditore	17	67	32
Studente	38	71	55
Casalinga	25	57	48
Disoccupato	20	36	42
Pensionato	29	66	62
Zona geografica			
Nord Ovest	21	58	47
Nord Est	21	51	41
Centro	28	72	63
Sud e Isole	31	62	52

Tabella 55

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

QUANTO SI RITIENE SODDISFATTO, SU UNA SCALA DA 1 A 10...

Profilo politico

56

Valori % SODDISFAZIONE 6-10

	... dell'andamento economico dell'Italia	... della situazione economica della sua famiglia	... del funzionamento della democrazia in Italia
TUTTI	26	62	51
Auto-collocazione			
Sinistra	37	69	66
Centro-sinistra	37	68	69
Centro	36	69	57
Centro-destra	19	53	41
Destra	20	56	40
Esterni	18	57	41
Intenzioni di voto			
Partito Democratico	39	75	75
Forza Italia	24	56	63
Lega	19	48	34
Fratelli d'Italia	17	56	24
Mov. 5 Stelle	49	69	73

Tabella 56

Fonte: Sondaggio Demos - Libera, novembre 2020 (base: 995 casi)

Postfazione

Federico Cafiero de Raho

Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo

Il rapporto presentato nelle pagine precedenti, ci restituisce una fotografia interessante relativamente alla percezione di un campione rappresentativo della popolazione del nostro Paese, in merito alle mafie e alla corruzione. Si tratta di un'analisi utile a rendersi conto una volta di più di quanto tali fenomeni si inabissino, siano in grado di sfuggire al sentire comune o siano capaci di emergere in tutta la loro violenza.

Una rilevazione tanto più importante in un momento storico come quello che stiamo vivendo, nel quale l'incertezza si fa largo nella vita delle persone, così come il depauperamento materiale; e il rischio di allontanare dalla visuale fenomeni che si ritengono meno vicini, è ancora più alto. È ormai noto (e le inchieste ce lo confermano ogni giorno di più) che le mafie e la corruzione hanno trovato modalità di infiltrazione innovative e pervasive, che non hanno più un perimetro prefissato di azione, ma generano traffici illeciti in tutto il globo, che le attività che conducono lambiscono la vita quotidiana di ciascuno, anche quando risultano invisibili ai nostri occhi. Vi è il grave rischio che le mafie approfittino della crisi economica generata dalla pandemia. Ad oggi il monitoraggio attivato da Guardia di Finanza, Polizia, Carabinieri, Direzione nazionale e Procure distrettuali antimafia è enorme. E il lavoro passa per l'analisi di eventuali casi di riciclaggio partendo dalle segnalazioni delle operazioni sospette. Anche qui la prevenzione è così elevata che ci ha consentito di individuare numerose acquisizioni anomale. Alcune indagini hanno già evidenziato l'esistenza di questo fenomeno. Del resto, ormai le organizzazioni criminali dispongono di ricchezze così considerevoli che il rischio di ampliare la loro capacità economica attraverso l'investimento in soggetti già operativi è altissimo.

Ma la prevenzione è anche collegata alla conoscenza ed è per questa ragione che è importante sondare come le persone sentano la presenza criminale, che ruolo le attribuiscono in questa fase di pandemia, come immaginano che si possa configurare la sua infiltrazione nella gestione dei fondi dedicati alla ripresa.

Non è prassi comune che un'associazione decida di impiegare le proprie risorse per fotografare, per mezzo di una ricerca, la realtà sociale e culturale con cui si misura; fotografia non ad uso interno, ma ad uso pubblico, utile a generare opinione, interesse, dibattito. Ciò che ne deriva è stato utilmente commentato, nelle pagine che precedono, da una platea di docenti universitari, giornalisti, esponenti delle istituzioni e del mondo sociale: voci diverse che aiutano una volta di più ad arricchire il quadro percettivo, attraverso le lenti interpretative che ciascuno

di loro ha messo in campo.

Pagine dunque da meditare, dalle quali partire per proseguire la riflessione, per non accontentarsi dei numeri e delle tabelle, ma per generare, muovendo da quei numeri e da quelle tabelle, un'azione culturale contro le mafie e la corruzione.

Infatti, per chi si occupa sul versante istituzionale di condurre la lotta contro la criminalità organizzata, è importante sapere che c'è un lavoro complementare che viene svolto, un lavoro di base, che promuove un'azione culturale capace di scardinare la mentalità mafiosa.

La ricerca, e qui ne abbiamo una riprova, genera dibattito e conoscenza. Tale conoscenza ha la possibilità di attivare lo sviluppo di una adeguata coscienza civile, che porta all'azione personale, alla condotta etica di ciascuno, alla salvaguardia del bene comune, presupposti fondamentali per poter superare la presenza della criminalità organizzata.

Grazie quindi per questo contributo, che auspico possa avere massima diffusione al fine di raggiungere e interrogare su questi temi un ampio segmento della popolazione del nostro Paese.




LIBERA nasce 25 anni fa per andare incontro a un bisogno di giustizia, per colmare o almeno mitigare una sete di verità. Nasce per costruire strade di speranza e di cambiamento. Nasce per non lasciare solo chi ha avuto la vita spezzata dalla violenza mafiosa, per tutti coloro che sono impegnati nel contrastare il crimine organizzato e la corruzione che lo rende possibile.

Libera è una storia di incontri una storia di confronti. Libera è una rete di più di 1.600 tra associazioni nazionali e locali, movimenti e gruppi, cooperative scuole, diocesi e parrocchie, gruppi scout, coinvolti in un impegno non solo “contro” le mafie, la corruzione, i fenomeni di criminalità e chi li alimenta, ma profondamente “per”: per la giustizia sociale, per la ricerca di verità, per la tutela dei diritti, per una politica trasparente, per una legalità democratica fondata sull’uguaglianza, per una memoria viva e condivisa, per una cittadinanza all’altezza dello spirito e delle speranze della costituzione. È presente su tutto il territorio italiano in 20 coordinamenti regionali, 83 coordinamenti provinciali e 289 presidi locali. Sono 80 le organizzazioni internazionali aderenti al network di Libera Internazionale, in 35 Paesi d’Europa, Africa e America Latina.

Oltre 4.000 sono i giovani che ogni estate partecipano ai campi d’impegno e formazione sui beni confiscati, circa un migliaio quelli che animano progetti di tutela ambientale in collaborazione con Carabinieri Forestale. Oltre 5.000 le scuole e le facoltà universitarie impegnate insieme a Libera nella costruzione e realizzazione di percorsi di formazione e di educazione alla responsabilità e legalità democratica, con il coinvolgimento di migliaia di studenti e centinaia di insegnanti e docenti universitari. Libera è una storia condivisa e responsabile grazie alla testimonianza dei familiari delle vittime innocenti delle mafie che si impegnano affinché gli ideali, i sogni dei loro cari rimangano vivi. Libera è progetti e percorsi per la dignità delle persone e la giustizia sociale e la convinzione che per raggiungerli sia necessario un impegno comune. Libera è da sempre mezzo, non fine il fine è un impegno quotidiano per liberare il paese dalle mafie, dalla corruzione e dalle illegalità.

In una parola: libertà.

Libera Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Via G. Marcora 18/20 - 00153 Roma | 06 69 77 03 01 | libera@libera.it | www.libera.it 



Lavalibera è un progetto editoriale fondato da Libera e Gruppo Abele. Si compone di un bimestrale cartaceo di 80 pagine, di un sito e una presenza attiva sui principali canali social. Su carta trovate inchieste lunghe e approfondite, interviste, commenti, editoriali, infografiche e rubriche tematiche; sulla Rete, il monitoraggio quotidiano dei temi che ci stanno maggiormente a cuore. Lavalibera eredita l’esperienza trentennale del mensile Narcomafie, fondato nel 1993 dopo le stragi di Capaci e via D’Amelio, ma cresce nella dotazione di strumenti, competenze e chiavi di lettura necessarie a decifrare il mondo di oggi con approfondimenti su mafie, corruzione, ambiente e migrazioni. Dentro le notizie, ma fuori dalla facili indignazioni

www.lavalibera.it

Finito di stampare da Multiprint nel mese di febbraio 2021 per conto
de **LA VIA LIBERA SRL - IMPRESA SOCIALE**
Sede legale e operativa: corso Trapani 95 - 10141 Torino
Codice Fiscale/Partita Iva 12186210014 - Tel. 011/3841093

il triangolo pericoloso

Di Francesca Rispoli

Con interventi di, in ordine alfabetico:

Vittorio Agnoletto, Antonio Balsamo, Leonardo Becchetti, Rosy Bindi,
Tito Boeri, Gian Carlo Caselli, Franco Cazzola, Luigi Ceccarini, Luigi Ciotti,
Carlo Cottarelli, Giuseppe Creazzo, Federico Cafiero de Raho,
Nando dalla Chiesa, Ilvo Diamanti, Donatella della Porta,
Giuseppe De Marzo, Alessandra Dino, Isabella Giannola,
Franca Maria Rita Imbergamo, Maurizio Landini, Giuseppe Lombardo,
Carlo Lucarelli, Monica Massari, Roberto Montà, Michele Mosca,
Lucia Musti, Lucio Picci, Romano Prodi, Vincenza Rando,
Marcello Ravveduto, Roberto Saviano, Alberto Vannucci.

